

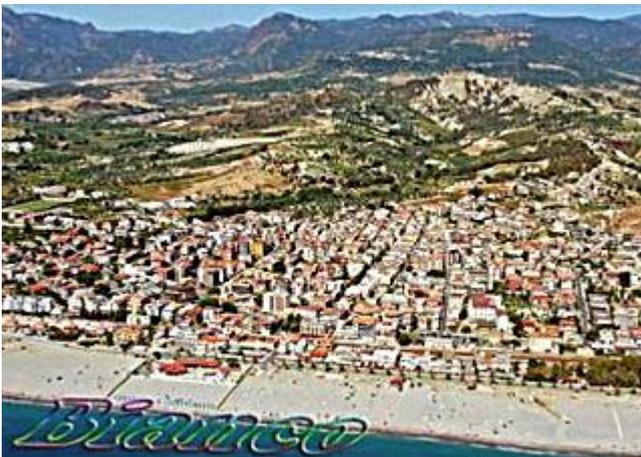
APRILE

2016

COMUNE DI BIANCO (RC) – IL TESSUTO SOCIOECONOMICOMASSONICO E' UNA SORTA DI CINTA MURARIA IMPENETRABILE

L'OMICIDIO DI BRUNO MOLLICA IMPOLVERATO NEGLI SCAFFALI DI ALCUNE PROCURE

di Francesco Gangemi
02 aprile 2016



2/Nostra inchiesta. E' strano, molto strano che in un paese dove le persone si conoscono fin da quando escono dall'utero delle loro mamme, che grandicelli giocano e si rincorrono, che cresciuti si salutano o si scontrano o talvolta uccidono, non si riesca, nonostante sia sede di Compagnia e Stazione dei Carabinieri a trovare il colpevole. E' altrettanto strano che il fratello dell'ucciso sia perseguitato a tal punto da raggiungere quasi la povertà. E'

chiaro che mi riferisco ai germani Bruno e Pasquale Mollica. Il primo ammazzato. Il secondo ridotto alla miseria. In calce ai nostri servizi, di volta in volta rendiamo di pubblica opinione la documentazione che il signor Pasquale è riuscito a ottenere presso le cancellerie della Procura di Catanzaro. Non s'è a conoscenza, almeno noi, se presso le procure di Locri e la DDA di Reggio Calabria giacciono documenti riguardanti l'agguato mortale del quale fu vittima innocente il signor Bruno. Come dico nel servizio precedente, in quel paese i notabili, in senso dispregiativo, si riuniscono anche nel segno di logge deviate, è decidono chi debba vivere e chi debba essere ucciso. Mi riferisco a persone col fiocchetto che pratichino quasi tutti i mestieri: c'è l'usuraio, il docente universitario, il magistrato, il bancario e il dispensatore dei tabacchi, il direttore di cliniche accreditate con il S.S.N., il mafioso e finanche l'americano da qualche tempo trasportato da Caronte nel girone infernale. La domanda: chi ha ucciso Bruno Mollica? Perché? Forse per non aver convinto il fratello Pasquale a rimettere qualche querela che toccava le tasche di usurai e fiocchettini? Per quello che vale, non appena scriveremo la parola fine alla nostra inchiesta, la invieremo, assieme a tutta la documentazione in nostro possesso, al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia e a tutti i segretari dei partiti d'opposizione al Governo presieduto da persona col naso lungo. Altro mistero, ma non tanto, sono i continui furti subiti dal signor Pasquale Mollica da ladri che non sarebbero stati mai identificati.

PERIODICO MENSILE POLITICO SINDACALE A DIFFUSIONE ONLINE

Anno XXXVII

Direttore Responsabile: Francesco Gangemi - Cell. 349 8425507 - Redazione Via G. Melacrino 45/b - 89124 Reggio Calabria - Email: dibattitonews@tiscali.it - 300 Abbon. sostenitore (Vaglia Postale) - Autorizzazione Trib. di Reggio C. n. 14 2005-€ 2,00

2016

Dove eravamo rimasti. Sì! Al Commissariato della Polizia di Stato con sede in Bovalino (RC). Lo zero 1 del mese di febbraio, alle ore 10.40, negli uffici del commissariato di Pubblica Sicurezza in Bovalino, innanzi ai sottoscritti ufficiali di P. G., Ispettore Pulitanò Giuseppe, è presente il signor Mollica Pasquale. Il quale denuncia che quel giorno, alle ore 0.500, nell'aprire il suo esercizio commerciale, s'accorge che dei miserabili sono penetrati all'interno, dopo aver forzato la serranda in ferro, asportando un grosso quantitativo di stecche di sigarette di varie marche per un valore complessivo di circa quaranta milioni di vecchie lire. Come se non bastasse, gli sciagurati rubano schede telefoniche da 5.000 e 10.000 €. per un valore complessivo di €. 300.000 + biglietti ferroviari pari a 1.000.000 di lire + la somma in contanti di €. 800.000 + documenti contabili. Alla domanda dell'ispettore se ha qualche sospetto, la risposta è no e non è assicurato contro i furti.

Segue la prima parte della documentazione riguardante la denuncia del signor Pasquale Mollica prelevata presso la cancelleria della Procura di CZ


Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario
CATANZARO
INDICE DEGLI ATTI

PROCEDIMENTO PENALE n.200..... R.N.R.

DATA	NATURA DEGLI ATTI	Spesa associata all'Atto	N. delle pagine dell'Atto
	Edificio corpo di reato		A)
	Distinte note opera		B)
	Esposto delle Procure Generali di Reggio P. con cc retro PM di Mollica Pasquale del 14/4/2009 di Mollica Pasquale		1-4
	Delega indagini PM		4 bis
	Esiti indagini delegate del 28/1/09 (P. S. Mollica Pasquale)		5-99
	Con allegati del n. 1 - al. 5.		✓
	Documentazioni allegati dell'esposto di Mollica Pasquale)		38-976
	Copia delega del 2/4/09		277
	Sollecito indagini PM del 7/1/09		278
	Instanza di Mollica Pasquale di sollecito del 7/1/09 con allegati n. 1 e 2)		279-320
	Sequitto PG CC Sede del 6/1/09		321
	N. Udienza PM. di rinvio alle Sezioni PG PP. Sede e Presidenti Trib. di Reggio P.		322-323
	Informative PG CC Sede del 26/1/09 con allegati		324-330
	Rich. PM. arch. al GIP del 10/3/10		331-332

che dopo il deposito tardivo delle indagini avvenuto come sopra detto nel febbraio 2009 sono stato minacciato di morte all'interno del mio esercizio commerciale contestualmente alla inaspettata visita del fratello dell'ex Presidente del Tribunale di Locri; che a seguito di tali minacce e delle persecuzioni e pressioni che da tempo ricevo dalla Cupola temo anche per la vite dei miei famigliari;

che se non saranno assunti provvedimenti urgenti e drastici da parte della S.V. che gode di tanta stima in tutti gli strati sociali della popolazione cadenti nel comprensorio reggino, sarò costretto mio malgrado a vendere tutto e trasferirmi con la mia famiglia in una località segreta.

Tutto ciò premesso che sarà integrato con la mia suscitabile verbalizzazione ove disposta dalla S.V.I., invoco per ragioni di giustizia la S.V. medesima l'avocazione delle indagini ai sensi e per gli effetti dell'art. 412 del c.p.p. in quanto il P.M. precedente non abbia ottemperato all'espletamento di ulteriori indagini peraltro non richiesti dal Giudice per le indagini preliminari, che peraltro non si sia attenuto al 1° comma dell'art. 409 del c.p.p..

In sostanza la Procura di Locri non ha esercitato l'azione penale a fronte di delitti gravi consumati dalla consorte di Bianco che ad oggi persevera nel suo percorso melavitoso.

con immensa stima

Mollica Pasquale

@Mollica Pasquale

Reggio Calabria 26/03/2009

ALLEGATI:

- 1° Periodo mensile DIBATTITO
14 articoli dal Dic 97 a Marzo 2009
- 2° Sentenza Trib. Locri contro Bonfà
- 3° Sentenza Corte Appello RC contro Bonfà
- 4° Sentenza definitiva Cassazione Bonfà
- 5° Denunce contro ignoti per i ripetuti furti
- 6° Decreto e Giudizio già condannati
- 7° Rinvio a Giudizio in fase dibattimentale
- 8° Informativa alle risultanze dell'indagine

DIREZIONE DIBATTITO
H.26-3-09
cons. Pasquale Mollica
C.T. A04780627 nile
ver. ed. dal Comune di Bianco

CORRIERE DELLA SERA- LA LETTURA DOMENICA 14 FEBBRAIO 2016

IL CASO- LA DENUNCIA DI COLLUSIONI E OMERTA' IN CALABRIA (E NON SOLO), LA CONDANNA PER DIFFAMAZIONE: PARLA IL GIORNALISTA FRANCESCO GANGEMI

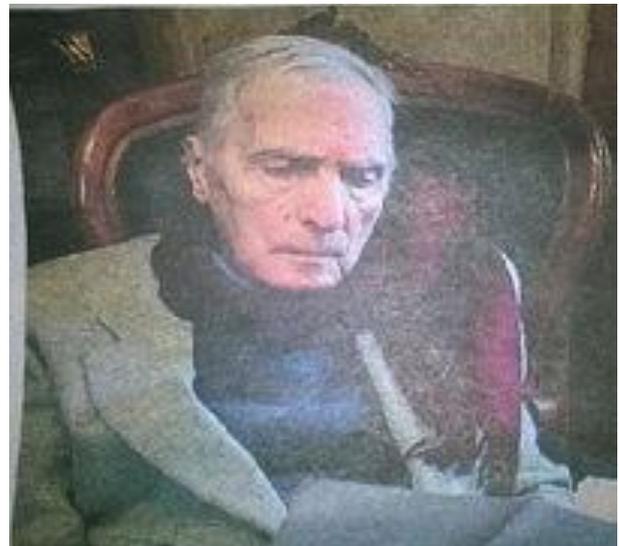
*dal nostro inviato a
REGGIO CALABRIA
CARLO VULPIO*

*a cura di Francesco Gangemi
06 aprile 2016*



Se questo è un giornalista. Se questo è un uomo. Se questa è giustizia. Se questo è un paese civile democratico. Nella sua casa, al terzo piano di un qualunque condominio di quell'ammasso di cemento che è Reggio Calabria – il sacco edilizia di questa città' non è stato da meno del sacco di Palermo - , vive, o forse sarebbe meglio dire sopravvive, un distinto signore dai capelli bianchi e

dalla parola tagliente. Si chiama Francesco Gangemi, è giornalista da 40 anni e dirige un periodico , “IL DIBATTITO” (ora anche online-DIBATTITO-.NEWS.WIX.COM), che da quando è nato ha tolto il sonno a mafiosi, corrotti, e a molti, moltissimi magistrati, che in questo giornalista – figlio di un regio carabiniere che a Roma sventò un attentato



contro il RE d'Italia – hanno sempre visto un grandissimo rompicoglioni. Alla fine, ce l'hanno fatta. Gangemi è stato “impacchettato”, come dice lui, con una raffica di condanne per diffamazione a mezzo stampa e, l'ultima, per essersi rifiutato di rivelare la proprie fonti fiduciarie. Quindi non aver scritto il falso, ma per avere offeso ”l'onore e la reputazione” dei querelanti e, soprattutto, per non avere violato il segreto professionale, che per un giornalista non è meno sacro di

quanto lo sia per un medico, un avvocato, un sacerdote, un magistrato.

E' così, i magistrati ai quali Gangemi chiedeva conto gli hanno presentato un "conto" di due anni e undici mesi di reclusione e alla fine dell'anno scorso lo hanno fatto arrestare. Se farà il bravo, Gangemi otterrà uno "sconto" di tre mesi all'anno e potrà trascorrere in questa umiliante condizione "soltanto" due interi anni, il 2016 e il 2017. Non era la prima volta che gli mettevano le manette, ma in questo caso hanno dovuto "graziarlo" con l'affidamento ai servizi sociali, perché Gangemi, questo mostro, questo pericolo pubblico, ha 81 anni ed è invalido al cento per cento, a causa di un cancro che ha ostinatamente superato con la radio terapia e di un delicato intervento chirurgico al cuore che lo fa vivere appeso a un filo. "Vengo trattato peggio di Brusca - dice a "LA LETTURA" - e di tutti quei criminali sanguinari chiamati "pentiti" e ricompensati con denaro dai cittadini.

E' evidente e persino scontato che la corte europea dei diritti dell'uomo farà a pezzi questi provvedimenti, censurando ancora una volta l'Italia, che mette in galera i giornalisti e che trova "normale" stare in Europa pur tenendo la stampa sempre sotto

schiaffo (tra galera, perquisizioni, sequestri, e risarcimenti milionari, specialmente quando le presunte parti lese sono loro, i magistrati). La legge però sa essere cinica e spietata e dunque Gangemi adesso è recluso in casa perché, dice il provvedimento del giudice di sorveglianza di Reggio Calabria, è "socialmente pericoloso", "ha bisogno di essere rieducato", deve osservare l'assoluto divieto di frequentare "delinquenti, mafiosi, e botteghe nelle quali vengono somministrate bevande alcoliche", può uscire di casa "solo dalle ore sette alle 21, ma limitatamente alla provincia di Reggio Calabria, salva autorizzazione del magistrato" e "ogni settimana dovrà telefonare al magistrato di sorveglianza" che, ogni tre mesi, relazionerà al Ministero della Giustizia sulla sua condotta. Francesco Gangemi può essere considerato un giornalista più o meno bravo, più o meno chic, ma di sicuro è un giornalista che si è sempre assunto la responsabilità dei propri articoli, ha sempre chiesto che fine facevano certe denunce e certe inchieste quando le vedeva evaporare in nuvole di parole in cui, immancabilmente, "la giustizia deve fare il suo corso", e non si è mai intruppato nelle pelose processioni dei professionisti dell'antimafia.

Gangemi è uno che nella libertà di stampa ci crede. “Non mi arrenderò mai – dice - anche se so bene che le mie catene non si sono più allentate da quando ho cominciato a criticare, carte alla mano, mafiosi e magistrati. Questi ultimi non hanno mai tollerato due cose: che indicassi quelli di loro che sono collusi e corrotti, e infatti alcuni di quei magistrati sono stati poi condannati a pene pesanti, e che facessi i nomi di quelli che insabbiavano i processi, sia le grandi inchieste, come l'affondamento delle navi cariche di scorie radioattive nel nostro mare, sia le “ordinarie” storie di appalti truccati, di tangenti, e di favori a magistrati e a loro parenti. I guai di Gangemi cominciano alla fine degli anni novanta, quando diventa di dominio pubblico lo scandalo dell'inabissamento in mare, doloroso e danaroso, di almeno una ventina di navi cariche di scorie radioattive. Una torbida vicenda in cui erano coinvolti l'Italia e altri stati europei e africani, i servizi segreti, la 'ndrangheta, e che fu la causa dell'assassinio in Somalia – Mogadiscio, 20 marzo 1994 – dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, e poi – Reggio Calabria, 12 dicembre 1995 – dell'improvvisa morte, avvenuta per avvelenamento, dell'ufficiale della capitaneria di porto, Natale De Grazia , che su

questa storia molto bene indagava e troppe cose sapeva. Tanto che nel 2004 il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, lo premio con la medaglia d'oro alla memoria, elogiandolo per il lavoro svolto “nonostante – disse il Capo dello Stato – pressioni e atteggiamenti ostili”. Gli stessi atti ostili e le stesse pressioni che Gangemi ha denunciato per anni, chiamando in causa, insistentemente e a volte anche pesantemente, quasi tutti i magistrati di Reggio Calabria e non solo, i quali secondo lui “lo scritto nel pieno esercizio del diritto di critica garantito dalla costituzione, e lo ribadisco, erano “colpevoli” di far poco o nulla di fronte a fatti gravi e documentati. “Non hanno mai nemmeno ascoltato i testimoni da me citati – racconta Gangemi - invece le querele contro di me da parte di magistrati e di condannati per mafia, fioccarono. Querele temerarie, ma chi le faceva era sicuro che prima o poi qualche condanna per diffamazione sarebbe arrivata. Ancora poco, però, incongruo a ciò che gli accadde il 4 novembre 2004, quando a casa sua alle cinque del mattino arrivarono diciassette volanti della polizia. Lo perquisirono, gli sequestrarono tutto e lo arrestarono. Le accuse: art.416 bis c.p., associazione mafiosa, e art. 338 c.p., minaccia a

un corpo politico, amministrativo o giudiziario dello stato. Era accaduto che Gangemi avesse pubblicato sul suo giornale, l'unico ad averlo fatto in Italia, i verbali di udienza (pubblici) di un processo per fatti di mafia che si stava svolgendo a Catania in qui erano pesantemente coinvolti alcuni magistrati calabresi. Con Gangemi, e con le stesse accuse, la procura di Catanzaro (procuratore Lombardi, PM Spagnolo e De Magistris, l'attuale sindaco di Napoli) arrestò anche l'avvocato Ugo Colonna, stimato professionista e testimone di giustizia, e fece persino chiudere il giornale. Colonna e Gangemi furono poi assolti con formula piena. Il presidente Ciampi definì Colonna, che restò in carcere, tra i mafiosi per una decina di giorni "l'Ambrosoli del sud", mentre Gangemi fece un mese in cella, anche lui tra i pericolosi mafiosi e altri nove mesi ai domiciliari, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. A Gangemi è stato successivamente riconosciuto un risarcimento di 625mila euro per ingiusta detenzione ma non ha visto un soldo. Quella somma l'ha requisita Equitalia. "Nel 1989 - dice - come dirigente della USL di REGGIO Calabria avevo riconosciuto ad alcuni dipendenti, nel rispetto della legge, qualifiche professionali superiori. Che però sono

state giudicate "danno erariale". Insomma, hanno trovato il modo di tenersi i soldi per il carcere ingiusto che ho patito" l'ultima parte della sua vita, Gangemi, la sta vivendo da carcerato in casa. "Mi hanno fatto male, mi hanno rubato il mio modo di vivere"- dice - "Ma finché vivrò' non mi arrenderò".

BARBUTO IL CORROTTO, CORRUTTORE E BIGAMO

di Francesco Gangemi

06 aprile 2016



IL GIORNALE E LE MIE CATENE



GLI INTOCCABILI

BARBUTO IL CORROTTO, CORRUTTORE E BIGAMO

Le perizie affidate al BARBUTO, superano di gran lunga il risarcimento dovuto ai suoi clienti per incendi dolosi o meno, da essi subiti. C'è da chiedersi: come mai è l'unico perito che fa pagare anche la merce non distrutta dal fuoco con risarcimenti sbalorditivi? Il giro corruttivo il BARBUTO lo compie in meno di novanta giorni. Lui, il corrotto e corruttore, trattiene dal 10 al 20% per cui ha accumulato una ricchezza da fare invidia anche alla famiglia AGNELLI. Eppure, questo galantuomo non è stato mai rovistato dalla Tributaria della Guardia di Finanza o da altre autorità giacché, a

suo dire, ha tutti in pugno e guai a chi parla. La figlia di un commerciante di Rosarno, che è venuto a trovarci in Redazione, ci ha raccontato di aver il corrotto preteso su 650.000 euro il 10% e non il 2% e, pertanto, gliela avrebbe fatta pagare agitando i suoi potenti mezzi. Il commerciante che non ha ceduto alla prepotenza del BARBUTO, si rivolge all'avv. SACCOMANNO del Foro di Palmi. Il BARBUTO, su consiglio di un amico, la prima volta che va a Rosarno si fa accompagnare da due donne. Il commerciante li porta a pranzo e gli riempie l'autovettura di prosciutti. La seconda volta si ripete il rito. La terza volta si presenta da solo e fa firmare dalla titolare dell'esercizio un foglio in bianco. All'atto del risarcimento, i proprietari dell'esercizio si rifiutano di farsi truffare opponendosi alle richieste del corrotto. Nel mese di ottobre del 2009, il BARBUTO assume una signora sposata che dopo breve tempo cambia radicalmente tenore di vita: vestiti firmati, borse firmate, telefonini da mille euro. Accade che questa persona di sesso femminile peraltro sposata, trasforma il BARBUTO in bigamo. Per poco tempo perché la persona assunta è stata cacciata da casa dal marito e la consorte del corrotto ha preso le distanze dal bigamo. Accade che il corrotto consegna all'assunta migliaia di euro che la signora conserva a casa sua in cassaforte tant'è che il figlio riferisce al padre della signora: papà non sai quanti soldi la mamma porta a casa e tu smettila di lavorare perché siamo ricchi. Più o meno. Siamo a marzo 2010. La stessa signora confida alla propria suocera di non aver mai visto

tanti soldi. Al signor X perviene una lettera di un suo dipendente con la quale chiede la differenza sul rapporto di fine lavoro. L'assunta, senza tanti fronzoli, dice al signor X: dammi la lettera perché tutti sono sul libro paga di BARBUTO. Nell'ufficio di BARBUTO circolano buste con dentro dai cinquecento ai mille euro. Ed eccoti un incendio in una pizzeria. BARBUTO provvede a far risarcire il proprietario e trattiene per sé il 10% senza rilasciare ricevuta fiscale. "EUROBIRRE Distribuzione", società sita in San Leo di Pellaro, gestita dal marito della titolare tale signor MORABITO. Il BARBUTO consegna euro al MORABITO, che provvede a riciclarli e tuttavia non sta a me accertarlo. Col Banco di Roma il BARBUTO ha un contenzioso giudiziario per svariati milioni di euro per un danno che lui e la moglie avrebbero subito appunto dall'Istituto di Credito. C'è da chiedersi: chi è costui? Questa è la vera mafia!

L'INCENDIO DOLOSO DA £. 10.000.000.000

Accade agli ospedali disuniti. Direttore generale, il dr Lupoi. Addetto al bilancio, il ragioniere Bruno Aloi, del quale conservo un buon ricordo di quando fui presidente dell'ex USL 31, la più grande del Belpaese per estensione territoriale e densità anagrafica. Come da prassi consolidata, la copertura assicurativa dei disuniti è affidata, dietro contribuzione, all'assicuratore dell'Assitalia, signor Figliomeni. Nelle

cucine gestite dal signor Bruno Tegano della famiglia di Archi - anche lui mi ha querelato -, all'improvviso scoppia un incendio ovviamente doloso. Tutta la zona antistante la radiologia è nastrata. Dicono i truffatori che un ecografo, ormai inutilizzato per vecchiaia, è stato aggredito dal fuoco che dalle sottostanti cucine avrebbe addirittura fatto trionfale ingresso in radiologia dove avrebbe distrutto anche una usurata tac. Il perito è un onestissimo ingegnere di Crotone che dopo aver calcolato il danno in cento milioni di vecchie lire, dietro pressione dei truffaldini, abbandona subito l'incarico affidatogli e se ne torna nella sua città. Invece il perito BARBUTO, d'accordo con l'agente dell'Assitalia, determina il danno nell'astronomica cifra di £, 10.000.000.000. Orbene, il Direttore Generale chiude il bilancio in attivo e ai trecentomila annui aggiunge il 20%. Il perito BARBUTO, mette nelle sue larghe tasche ben cinquecento milioni di lire. Il D. G., riunisce i venditori di elettromedicali, senza gara al prezzo minore concordato tra i vari rappresentati della case produttrici, acquista un tomografo assiale. La rapina consumata est! L'agente dell'Assitalia è ucciso in un agguato tipicamente mafioso probabilmente per uno scontro tra imprenditori per l'acquisto dell'area Vilardi sita in San Giorgio Extra. L'Assitalia, invece di ringraziarmi, mi querela e una sola volta manda in udienza un poveretto che impacciato non sa rispondere alle domande del Giudice e del mio legale di fiducia e l'arcimilionario BARBUTO, mai sottoposto a controlli dalla Tributaria della G, di F., chissà perché, mi

querela. Insomma, mi querelano tutti i rapinatori non esclusi i mafiosi. Addirittura rinuncio, com'è nel mio stile, ai danni d'immagine provocatimi. Poi c'è una storia di corna. Una sera, una distinta signora mi ferma mentre cammino, con la massima cortesia, per dirmi che è una donna onesta innamoratasi di BARBUTO. Il marito della signora mi vuole incontrare in Redazione e mi racconta una storia di corna e di soldi. I pubblici ministeri, pur avendo assieme al mio legale consegnato notizie utili e veritiere al sovrintendente TRIGLIA della Polizia di Stato, chiede, come da prassi, il rinvio a giudizio e il GIP lo accontenta. Ora, siamo davanti al Tribunale in composizione monocratica. Chi denuncia è punito dalla malagiustizia. Ciononostante, la mia documentata denuncia non conosce soste. Queste sono le mie catene! Altro che "tuoni" presidente PEDONE!

COMUNE DI BIANCO (RC) DAI FURTI ALL'OMICIDIO

di Francesco Gangemi
06 aprile 2016



3/Nostra inchiesta. L'omertà che regna sovrana nel Comune di Bianco, fa paura e non è aggredibile. Tutti sanno chi ha ucciso Bruno Mollica. Tutti sono a conoscenza della motivazione che ha spinto la cupola a ingaggiare e pagare il killer che ha premuto il grilletto. Nessuno osa parlare! Talvolta mi viene da pensare che in quel comune siamo negli anni trenta caratterizzati dai mafiosi siciliani, trasferitisi in America, dove dettavano le loro leggi ispirate alla corruzione di poliziotti compiacenti e inclini a ricevere dollari in cambio del silenzio. Ad esempio, lo stragista Al Capone, è stato arrestato da funzionari di Polizia coraggiosi per la violazione della legge sulle tasse. Altro coraggioso Giudice, l'ha condannato alla pena detentiva dopo essere stato legato mani e piedi e ne uscì pazzo e in seguito morì affetto da tabe. Intervenne pure la soffiata del più spietato killer del capo, giacché intuì che le carneficine non avrebbero più consentito guadagni e spartizioni

di territori. In quel misterioso comune di Bianco, egregio P. M. palermitano, dr Di Matteo, magistrato senza paura da copertina sul settimanale "OGGI", scrittore e parlatore dalla scioltezza non comune, che sta portando avanti da anni il processone senza uscita, per quanto mi riguarda, del cosiddetto "Patto tra mafia e Stato", quando il patto si ripete quasi giornalmente. Come mai, coraggioso e senza paura, dr Di Matteo il comune di Bianco è ingabbiato dalla rete metallica dell'omertà? Come mai le Forze di Polizia le procure di Reggio Calabria, di Locri e di Catanzaro non sono riuscite a rompere la barriera dell'omertà? Paura o complicità o patto tra Stato e mafia in doppiopetto? Chi potrà sciogliere questi interrogativi che da cittadino perbene mi pongo e che da anni li sottopongo all'attenzione delle quattro procure, non esclusa quella di Salerno? Quest'ultima Procura, qualcosa di mirabile, l'ha fatta. Su denuncia dell'attuale presidente del Tribunale di Catanzaro, dr Ielasi, prima infilata - la denuncia - all'incompetenza giurisdizionale del Tribunale di Cosenza e finalmente a quella di Salerno, dove sono condannato, se ben ricordo, a cinque mesi di reclusione. Il dr Ielasi, incoraggiato dalla sentenza, ne presenta altra a mio danno molto tardivamente e comunque accolta da quel Tribunale salernitano. Altra stranezza, i continui furti subiti dal fratello del signor Bruno definito finanche faccendiere nelle indagini sulla sua uccisione, che si accavallano e si scavalcano, e i ladri restano sempre e comunque ignoti. Non mi sto riferendo a una città metropolitana. Al comune di Bianco!

I furti continuano a ritmo incessante

Regione Carabinieri "Calabria" - Stazione di Bianco -. E' l'anno 2002, il mese di gennaio, il giorno 16. Il signor Mollica Pasquale, per l'ennesima volta denuncia al Maresciallo ordinario, Galieti Daniele ed è presente davanti a lui e non a "noi". Il denunciante. Il quale racconta che alle ore 05,30 di quello stesso maledetto giorno, appena entra nell'esercizio, si dirige nel luogo, dove sono esposti i tabacchi e collocato il dispositivo d'illuminazione. Il vetro della porta d'accesso è sfondato e subito l'esercente si accorge che sono stati asportati tabacchi, per fortuna pochi poiché il rifornimento sarebbe dovuto esserci proprio quel giorno della denuncia. Inoltre, il signor Mollica riferisce che sono state sottratte £. 300.000 che lui avrebbe dovuto versare in banca + due stecche di sigarette + un pacco di profilattici. Che delicatezza, questi ignoti ladri! L'ammontare del materiale sottratto, ammonta a £. 6.500.000. Letto, firmato e sottoscritto.

Segue parte della continuazione degli scambi tra procure.

277
4 bis

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL
TRIBUNALE ORDINARIO
CATANZARO**

1524/09 Mod. 45 R.G.N.R. Dr. Lombardo

AL COMANDANTE
POLIZIA GIUDIZIARIA
CARABINIERI
CATANZARO

Si trasmette, in copia, l'unito esposto di Mollica Pasquale nel quale si lamentano inefficienze e ritardi investigativi in ordine all'omicidio del fratello Mollica Bruno.

La S.V. svolgerà accertamenti preliminari in ordine alle investigazioni relative a tale delitto da parte dei competenti organi di Polizia Giudiziaria mirate a verificare se i ritardi e le inefficienze lamentate, ove sussistenti, possano essere attribuite a interferenze dirette o indirette, di magistrati di quel Distretto Giudiziario.

Con facoltà di sub-delega.

Catanzaro, 21 aprile 2009

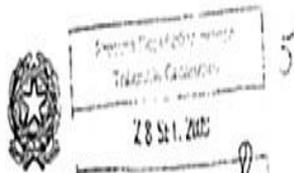
PROCURA DELLA REPUBBLICA
CATANZARO
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Dr. Antonio Vincenzo LOMBARDO -

21/4/09

Scorsato d.
det. di famiglia



NO P. S. C. T. A. R. E.
M. G. S. - T. R. U. S. S. F.



Procura della Repubblica presso il Tribunale
Sezione di Polizia Giudiziaria - Carabinieri
Via Acri 2 - c.a.p. 88100 - tel. 0961/885625 - fax 0961/885615
email pgez036733@carabinieri.it
Catanzaro

Nr. 1163-1 di prot.

Catanzaro 28.09.2009.

OGGETTO: delega indagini - proc. pen. nr. 1524/2009 R.G.N.R. mod. 45.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Procuratore dott. Antonio Vincenzo Lombardo -

CATANZARO

^^^

Trasmetto l'unità informativa nr. 1163, redatta dal Luogotenente Salvatore OLIVERI a seguito di delega di indagine di cui all'oggetto.

Il Responsabile
(Ten. Col. Maurizio de Martino)

M. de Martino



Procura della Repubblica presso il Tribunale
Sezione di Polizia Giudiziaria - Carabinieri
Via Acri 2 - c.a.p. 88100 - tel. 0961/885625 - fax 0961/885615
email pgez036733@carabinieri.it
Catanzaro

Nr. 1163 di prot.

Catanzaro 28.09.2009.

OGGETTO: Procedimento penale nr. 1524/2009 R.G.N.R. mod. 45 - esposto di Mollica Pasquale nel quale si lamentano inefficienze e ritardi investigativi in ordine all'omicidio del fratello Mollica Bruno.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Procuratore dott. Antonio Vincenzo Lombardo -

CATANZARO

^^^

In esito a quanto richiesto con la delega di indagine, in oggetto indicata, si comunica quanto segue:

- in data 22.09.2009 presso la Compagnia Carabinieri di Bianco (RC), in merito all'omicidio di MOLLICA Bruno, nato a Bianco (RC) il 01.01.1948 già residente in Bianco alla via C. Colombo SS. 106 (fratello di MOLLICA Pasquale autore dell'esposto in trattazione), si accertava che:
 - l'omicidio del si era verificato in Bianco (RC) - via Cristoforo Colombo SS. 106 - in data 29.10.2004;
 - in data 30.10.2004, con missiva prot. nr. 37/32-2, l'Arma di Bianco trasmetteva alla Procura della Repubblica di Locrì gli atti di P.G. relativi alle indagini preliminari esperite a seguito di detto omicidio.

.. // ..



Procura della Repubblica presso il Tribunale
Sezione di Polizia Giudiziaria - Carabinieri
Via Acri 2 - c.a.p. 88100 - tel. 0961/885625 - fax 0961/885615
email pge2036733@carabinieri.it
Catanzaro

Nr. 1163 di prot.

Catanzaro 28.09.2009.

OGGETTO: Procedimento penale nr. 1524/2009 R.G.N.R. mod. 45 - esposto di Mollica Pasquale nel quale si lamentano inefficienze e ritardi investigativi in ordine all'omicidio del fratello Mollica Bruno.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Procuratore dott. Antonio Vincenzo Lombardo -

CATANZARO

^..^

In esito a quanto richiesto con la delega di indagini, in oggetto indicata, si comunica quanto segue:

- in data 22.09.2009 presso la Compagnia Carabinieri di Bianco (RC), in merito all'omicidio di MOLLICA Bruno, nato a Bianco (RC) il 01.01.1948 già residente in Bianco alla via C. Colombo SS. 106 (fratello di MOLLICA Pasquale autore dell'esposto in trattazione), si accertava che:
 - l'omicidio del si era verificato in Bianco (RC) - via Cristoforo Colombo SS. 106 - in data 29.10.2004;
 - in data 30.10.2004, con missiva prot. nr. 37/32-2, l'Arma di Bianco trasmetteva alla Procura della Repubblica di Locrì gli atti di P.G. relativi alle indagini preliminari esperite a seguito di detto omicidio.

.. // ..

-- pag. 3 --

d'usura cui era stato sottoposto, fino a pochi anni prima del fatto, il fratello di Bruno, Pasquale. Certamente, infatti, Bruno aveva aiutato economicamente il fratello, fino ad un dato momento. Successivamente, quantomeno secondo quanto riferito da alcune delle persone informate sui fatti, egli avrebbe preso a tenere un poco più a distanza il suo stretto congiunto, intuibilmente bisognoso di continuo aiuto economico. Tale ipotesi investigativa appariva, in linea astratta, adeguatamente verosimile, a causa della sicura proiezione in ambito criminale dei personaggi che potevano essere associati alla citata vicenda. Tuttavia, non solo, in corso di indagine, la PG procedente (impegnata anche nell'indagine di usura) non aveva mai indicato quale plausibile movente dell'omicidio quello in esame, ma non aveva nemmeno offerto spunti suscettibili di approfondimento in questa direzione; nessuna delle persone, informate sui fatti, d'altronde, avevo mai toccato espressamente tale questione. ...

"CAPITOLO III ATTIVITA' DI INTERCETTAZIONE E SIT DELLE PERSONE CHE AVEVANO RINVENUTO PER PRIME IL CADAVERE"

... In questa sede, da un lato, si vuole riferire gli esiti dell'attività di intercettazione da subito e per un dato tempo attivata sulle persone che erano state più vicine alla vittima, o comunque si erano rivelate utili "bersagli informativi"; dall'altro, devono svolgersi alcune considerazioni in ordine alle sommarie informazioni delle persone che avevano rinvenuto il cadavere. In merito al secondo aspetto, va infatti subito detto che, sebbene tali persone fossero state sentite a sommarie informazioni nell'immediatezza dei fatti, le circostanze da loro rappresentate non sono state oggetto di adeguata verifica: alla luce di una attenta riconsiderazione dei dati di procedimento, infatti, a questo PM pare necessario qualche approfondimento in merito. ...

concludeva:

... In definitiva, scadute le indagini preliminari, appare a questo PM che sia necessario disporre ulteriori indagini, che si è cercato di indicare nei punti che alla scrivente palano imprescindibili (non si potrà anche prescindere dalla verifica della completezza delle acquisizioni di traffico telefonico di tutti i soggetti legati al Mollica o interessati dall'indagine, con dettagliata relazione degli spostamenti e delle chiamate fatte da

.. // ..

-- pag. 4 --

ciascuno) atteso che gli elementi raccolti consentono di concentrare in direzioni ormai specifiche l'attività tesa alla individuazione degli ancora ignoti responsabili del delitto oggetto di procedimento. ...

chiedendo al G.I.P. di Locri:

"... disporsi l'archiviazione del procedimento e la conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio. ..."

Vds. Allegato nr. 2 - ("Richiesta di Archiviazione" datata 05.05.2008, della Procura della Repubblica di Locri - Sost. Proc. dott.ssa Ilaria Auricchio, in relazione all'omicidio ad opera di ignoti di MOLLICA Bruno da Bianco (proc. pen. nr. 2471/2004 R.G.N.R. mod. 44);

in data 11.06.2008 il G.I.P. del Tribunale di Locri - dott. Gianluca Sarandrea, con "Ordinanza ex art. 409 comma 4 c.p.p." nr. 2474/04 R.G.N.R. e nr. 4930/04 G.I.P., rigettava la predetta "Richiesta di Archiviazione" disponendo la restituzione degli atti al P.M. "... perché, nel termine di mesi si provveda a svolgere le indagini sopra indicate".

Vds. Allegato nr. 3 - ("Ordinanza ex art. 409 comma 4 c.p.p.", nr. 2474/04 R.G.N.R. e nr. 4930/04 G.I.P., datata 11.06.2008, del G.I.P. del Tribunale di Locri);

in data 18.06.2008 la Procura della Repubblica di Locri - Sost. Proc. dott.ssa Ilaria Auricchio - delegava il Comandante della Compagnia Carabinieri di Bianco ad effettuare gli accertamenti disposti dal G.I.P. di Locri.

Vds. Allegato nr. 4 - (delega di indagini del 18.06.2008, proc. pen. nr. 2471/2004 R.G.N.R. mod. 44, della Procura della Repubblica di Locri - Sost. Proc. dott.ssa Ilaria Auricchio);

in data 01.12.2008, con missiva prot. nr. 37/32-94-2004, l'Arma di Bianco trasmetteva, alla Procura della Repubblica di Locri - Sost. Proc. dott.ssa Rosanna Squeglia, l'esito degli accertamenti ulteriormente delegati relativi all'omicidio del MOLLICA Bruno.

-- // --

-- pag. 5 --

Con tale ultima informativa l'Arma di Bianco rispondeva, punto per punto, ai quesiti posti dal G.I.P. di Locri con l'"Ordinanza di rigetto archiviazione" dell'11.06.2008.

Vds. Allegato nr. 5 - (informativa, prot. nr. 37/32-94-2004 del 01.12.2008, dell'Arma di Bianco relativa alle indagini in merito all'omicidio di MOLLICA Bruno);

- in data 23.09.2009, presso il Tribunale di Locri, si accertava che:
 - il procedimento penale nr. 2474/04 R.G.N.R. e nr. 4930/04 G.I.P., relativo all'omicidio del MOLLICA Bruno, era stato archiviato, con "Ordinanza di archiviazione" del G.I.P. di Locri, in data 28.01.2009;
 - il dott. Domenico IELASI, nato a Bianco (RC) il 10.06.1947, risulta avere ricoperto l'incarico di Presidente del Tribunale di Locri dall'11.10.1993 al 19.09.2008 data in cui veniva destinato ad altra funzione presso lo stesso Tribunale - Sezione Civile Lavoro e Previdenza.

Lo stesso ha un germano a nome IELASI Giuseppe, nato a Bianco (RC) il 13.10.1948.

Tanto se ne riferisce per debito d'ufficio, riservandosi di fare seguito alla presente in caso di eventuali risultanze d'interesse.

Si allega:

1. missiva prot. nr. 37/32-2 del 30.10.2004 dell'Arma di Bianco - trasmissione atti di P.G. relativi indagini omicidio di MOLLICA Bruno;
2. "Richiesta di Archiviazione" datata 05.05.2008, della Procura della Repubblica di Locri - Sost. Proc. dott.ssa Ilaria Auricchio, in relazione all'omicidio ad opera di ignoti di MOLLICA Bruno da Bianco (proc. pen. nr. 2471/2004 R.G.N.R. mod. 44);
3. "Ordinanza ex art. 409 comma 4 c.p.p.", nr. 2474/04 R.G.N.R. e nr. 4930/04 G.I.P., datata 11.06.2008, del G.I.P. del Tribunale di Locri;

-- // --

-- pag. 6 --

4. delega di indagini del 18.06.2008, proc. pen. nr. 2471/2004 R.G.N.R. mod. 44, della Procura della Repubblica di Loeri - Sost. Proc. dott.ssa Ilaria Auricchio;
5. informativa, prot. nr. 37/32-94-2004 del 01.12.2008, dell'Arma di Bianco relativa alle indagini in merito all'omicidio di **MOLLICA Bruno**.



Ufficiale di P.G. delegato
(Luogotenente Salvatore Oliveri)

ON. MARCO MINNITI I CALABRESI LA RINGRAZIANO PER L'INASPETTATO SCOPPIO DELLE SUE BOLLE E BALLE DI SAPONE

*di Francesco Gangemi
08 aprile 2016*



Egregio on, Marco MINNITI, la 'ndrangheta, cui tutti si riempiono la bocca Lei compreso, allo scopo di ghetizzare i calabresi, in particolare, i reggini, non è radicata nel Comune di Platì come l'ISIS nel mondo. Ciascuno di noi, prima di aprire la bocca e sparare bolle e balle di sapone, dovrebbe voltarsi indietro ed esaminare il proprio passato. Lo faccia anche Lei, sottosegretario ai servizi. Lei, signor Marco, non è forse a conoscenza che anni addietro c'è stata una retata storica proprio nel Comune di Platì, nel corso della quale hanno arrestato quasi tutti gli abitanti, compreso lo scemo del paese. Piuttosto, signore onorevole pilota di caccia dell'aeronautica militare, pare che nella catena di grotte, che collega San Luca e Platì, dopo la sigla di un patto tra una potente cosca di San Luca e pezzi dello

Stato, sarebbe stata stivata un'enorme quantità di rifiuti radioattivi fin dall'epoca in cui il faccendiere Comerio affondava le carrette del mare da Isola Capo Rizzuto a Capo Spartivento. Se la notizia da me pubblicata su "Il Dibattito" e non smentita fosse vera, e pare che lo sia, onorevole faccia un'indagine con i suoi servizi molti segreti ed eventualmente rimedi a bonificare quella zona dove già la mortalità per malattie tumorali è molto alta. Lei è d'accordo, onorevole? Non tutti sono 'ndranghetisti in quel comune, da lei, on., citato con entusiasmo come se avesse scoperto l'uovo di Colombo, piuttosto faccia una riflessione sulle condizioni sociali della nostra popolazione specie dopo l'eliminazione della Cassa per il Mezzogiorno, e si renderà conto che la popolazione che circola con le stampelle nelle nostre abbandonate zone, è anagraficamente ai limiti dei novant'anni poiché i giovani stanno andando via a cercare lavoro e studiare soprattutto nei paesi dell'Est. Ossequi, onorevole Marco Minniti e complimenti per l'autovettura BMW sportiva e potente che rimane in attesa del suo arrivo, del suo on. Marco Minniti, nell'aeroporto in liquidazione della città del nulla.

AEROPORTO FU "TITO MINNITI" LA SOGAS GOVERNATA DALLA 'NDRANGHETA

di Francesco Gangemi
09 aprile 2016



Immagino che in uno Stato che dicono essere di diritto, le indagini disposte addirittura da tre sostituti procuratori, almeno così scrivono alcuni molto vicini alle veline, precisamente dalla dr.ssa D'Amelio, dal dr Musolino e dal dr Pace, da qualche tempo ultimate dalla Polizia Giudiziaria delegata, nella specie la G. di F., a oggi i cittadini non sono a conoscenza degli esiti. **E' probabile che siano stati incaricati i servizi segreti** e allora bisogna attendere le decisioni cui perverranno i tre sostituti procuratori. **Intanto, la 'ndrangheta gestisce amorevolmente la Sogas**, punita dall'ENAC per insufficienza contabile/amministrativa.

Comunque, il C. di A., ha ottenuto dalla sezione distaccata del TAR di Reggio Calabria, la sospensiva. I membri, che hanno ottenuto brillanti risultati, avrebbero deciso d'andare fino in fondo, anche se oramai la SOGAS è oltre il fondo senza fondo. Ieri, il socio di maggioranza, **il medico presidente della Provincia, dr Raspa**, ha riunito l'assemblea e dopo aver acutamente esaminato la situazione, il medico s'è concesso alle organizzazioni sindacali che le

avrebbe assicurate: tutto va bene! I membri del C. di A., ancor prima che arrivasse la bastonata dell'ENAC, a unanimità, per abbandono di lavoro hanno, con sprezzo del coraggio e con orgoglio, licenziato la dipendente Sonia Falzia per essersi allontanata per circa un'ora da quando lavora in quel porcile. Infatti, come da regolamento, l'abbandono è considerato, ove il dipendente si allontani dal posto di lavoro per quattro giorni senza comunicare sue notizie ai membri. **Nella fattispecie, la dipendente è mancata un'ora ed è stata rintracciata dalle Forze dell'Ordine su segnalazione molto riservata dei membri.** I quali hanno affidato incarico al solito legale Salmeri, nella convinzione che possa essere l'unico a convincere negativamente il Giudice del Lavoro. Che, va detto, nella prima udienza, ha rivolto alle parti il suggerimento di conciliazione, respinto petto in fuori, dal legale Salmeri, com'è nel suo costume d'assoluta intransigenza. Benedetti decreti ingiuntivi! Chi vuole, capisca. Presumo che dovrebbero, di converso, essere indagati i membri del C. di A. e il socio di maggioranza, per i reati che di seguito esponiamo ai tre magistrati che indagano a tutto campo sulla SOGAS gestita dalla 'ndrangheta e da due coglioni. Dei quali, il CTU è così definito dal medico presidente, l'altro, Sua Eccellenza, s'è autonomamente bollato.

**N. Macri F. Giovinazzo**

I signori Giovinazzo il "provolaro", Macri il Posto Holder, Cordopatri il barone, Lia il sordo, e da ultimo la licenziata per abbandono del lavoro, Sonia Falzia, per diverso tempo sono stati regolarmente retribuiti sia dal sempre sorridente CTU Porcino sia dal sosia avvocato dottore Calarco, e sia dagli attuali membri del C. di A., senza farli lavorare e, addirittura, imponendogli di sostare in una stanzetta dell'aerostazione per la recitazione giornaliera del Santo Rosario. In verità, in verità vi dico, che il "provolaro", di tanto in tanto è convocato dallo splendido CTU con l'incarico, ad esempio, di farlo volare, a spese dei contribuenti, in Spagna nell'intento fallito d'ingaggiare compagnie aeree per il trasporto di latticini.



ALTRO GRAVE REATO. Il gioioso CTU Porcino e il suo sosia dottore avvocato Calarco, hanno deciso di defalcare dalla mensilità agli alti livelli, l'assegno ad personam

concesso dall'allora amministratore delegato, il piccolo grande FUDA, della cui molto allegra amministrazione ne parleremo a lungo e in largo senza escludere i suoi scudieri pagati a suon di centinaia di euro. Che cosa fanno i membri? Presto detto: se firmate l'accesso alla cassintegrazione, vi ripristiniamo l'assegno fudiano.

L'avv. Basile, altro membro in rappresentanza del medico presidente socio di maggioranza, nel corso di un'inutile incontro sindacale, **dixit**:



Vincenzo Calarco u curtu

C. A. Porcino u longu



Fuda

Basile

RIPRISTINARE L'ASSEGNO SAREBBE UNA TRUFFA! E così fu! L'avvocato e gli altri membri, all'ombra di un ignobile ricatto, truffano la SOGAS e, soprattutto, l'INPS avendo riconcesso quella nutritiva indennità immaginata dall'attuale sindaco di Siderno. **Finanche Sua Eccellenza, dr Bagnato, aderisce in nome della legge alla truffa.** Signori dottori magistrati Musolino, Pace e D'Amerio, credo che tanto sia sufficiente per rinviare a giudizio, ove lo riteniate, i membri del

C. di A. e il medico presidente, socio di maggioranza.



Prefetto Dr Bagnato

MOSE' SCRISSE I SUOI 10 COMANDAMENTI.

Picciotti vi controllu tutti. I me cuginu peppi a me cumpari cicciu.



E' assunto alla Sogas quale addetto alle pulizie e con lui tali Pietro Albino, Carmelo Romeo e altri adepti. Questi operai, dopo aver conseguito la laurea a Oxford, hanno anche nella facoltà di spaccio di stupefacenti, hanno

macinato preziose carriere. In atto, il capostipite MOSE' laureatosi con 110 e lode in spaccio a largo raggio, è stato niente popò di meno inserito nel controllo area movimento. E ancora. Con la gestione SOGAS affidata al prof. avv. Giuseppe Fragomeni, oggi notevole esponente dell'avvocatura regionale, braccio destro di Ligato e fu presidente dell'ASI in compagnia del Direttore Generale, Ciccio "MAZZETTA", ha il merito d'aver assunto il Post Holder MACRI'. Questi, dopo aver ricevuto minacce consistenti in bidoni pieni di benzina depositati all'interno della sua sontuosa villa, è costretto a nominare il MOSE' responsabile in turno ovvero sia capoturno. E fu così, che nei dieci comandamenti MOSE', scrive con il fuoco la livella "B" e stava per aggiungere anche l'undicesimo comandamento <livella "A">, con la presidenza del gioioso CTU Porcino e con l'appoggio degli apostoli Alvaro. Il MOSE', all'epoca in cui è addetto, si fa per dire, alle pulizie all'interno dell'aerostazione e pure all'esterno, insegnava la materia di "spaccio di droga", con il conseguimento di ottimi risultati. Sembra che il MOSE', abbia ereditato dal padre un'invidiabile villa con annesso un esteso terreno.



Ant. Laganà

In quel periodo il fratello della madre è in carcere per il reato dall'art. 416 bis del codice penale. Sembra che MOSE' e il picciotto Tonino LAGANA', a sentire il pentito Lo Giudice Nino, detto "il nano", abbiano ospitato durante la latitanza il cosiddetto "Supremo", arrestato dall'ottimo colonnello GIARDINA. L'altro addetto alle pulizie, Carmelo ROMEO, ha anche lui macinato carriera su input del



del gioioso CTU, tant'è che ora è vice Post Holder dell'area di movimento il cui titolare è l'ingegnere sposo dell'ingegnera Catalfamo. La quale da qualche tempo si occupa della Gallico/Gambarie che pare sia stato finanziato l'ultimo tratto dalla Regione con i fondi POR, di altri 25 milioni di euro. Se sbaglio non faccio. E ancora. Il Romeo Carmelo, almeno per tre anni, avrebbe goduto di assenteismo autorizzato poiché occupato in un'azienda edile da lui costituita. Negli ultimi due mesi

dell'anno in corso, il rappresentante sindacale della CISL, signor Massimo Pennino, si dimette giacché il provinciale Peppe Larizza, vicino al socio di maggioranza medico presidente, non si occupa dei diritti e dei doveri dei lavoratori Sogas. S'è dimesso pure il rappresentante della UIL, Giovanni Cilione, aderente a una loggia massonica, perché sarebbe stato colto da stanchezza. Quale migliore occasione per MOSE' d'accreditarsi con i membri del C. di A.? Infatti, lui riunisce il personale e ordina che i posti vacanti sono cosa loro. E così fu. Resistere! Resistere! Resistere!

Al prossimo, infelici.

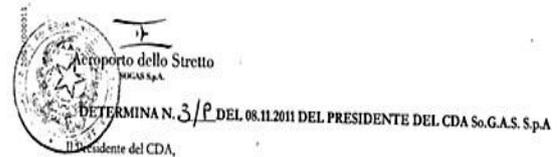
AEROPORTO FU "TITO MINNITI" ECCO UNO DEI TANTI IMBROGLI DELL'INTOCCABILE CTU PORCINO

di Francesco Gangemi
09 aprile 2016



Alcune volte mi chiedo quali meriti abbia il CTU PORCINO, per essere incluso nella lista degli inaffondabili. Una risposta l'avrei. Vuoi vedere che avendo operato in quel merdaio del fallimentare abbia conquistato il suo venerabile posto in quella lista? Forse. Fatto sta che il CTU è sempre gioioso e fa parte anche di una commissione tributaria e presumo non sia stato cancellato dall'elenco dei gestori, talvolta generosi, dei falliti. Con la determina che riproduciamo, il CTU, all'epoca della sua disastrosa presidenza che non ha nulla da invidiare a quella attuale in sospensione vitale, almeno per quanto attiene il profilo umano e contabile/amministrativo, assegna dietro sostanziosi compensi a determinati dipendenti tra i quali l'ingegner Giuseppe Visicaro, la

sovrintendenza della cura riguardante pulizia e giardinaggio. L'attraente incarico è dato grazie a quel coso inventato dal CTU e dal suo sosia dottore avvocato Calarco – il primo presidente e il secondo segretario -, denominato SOGAS SERVICE. In sostanza, quel coso non ha mai adempiuto l'oggetto molto qualificato, della determina. Che meraviglia!



premessi:

- Che con atto notarile del 11.10.2011 ai roggi della Dott.ssa Maria Pontoneri (repertorio raccolta), è stata costituita da parte di So.G.A.S. S.p.A. la Società unipersonale denominata SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE avente come oggetto sociale, tra l'altro, i servizi di pulizia e giardinaggio;
- Che la SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE ha necessità per la propria operatività di una serie di attività amministrative e tecniche, tra le quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, si ricordano la tenuta scritture contabili, adempimenti in materia di lavoro ed elaborazione delle retribuzioni, etc etc;
- Che la So.G.A.S. S.p.A. dispone al proprio interno di adeguate professionalità per la gestione di tale attività amministrative e tecniche;

ritenuto:

- L'opportunità di disciplinare l'assistenza tecnico amministrativa resa da So.G.A.S. S.p.A. a SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE

considerato:

- ✓ Che fra le necessità tecnico/amministrative di SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE vi è anche quella di assicurare il rispetto delle normative a tutela della salute dei lavoratori di cui al D.Lgs 81/2008 con particolare riferimento alle figure del Medico competente e dell'RSPP.

DETERMINA

- Di stipulare apposito contratto di assistenza tecnico/amministrativa tra So.G.A.S. S.p.A. e SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE per un periodo di 12 (dodici) mesi ad un corrispettivo pari ad € 6.000,00 oltre IVA, come da schema contrattuale allegato alla presente determina.
- Di designare quale RSPP di SOGAS SERVICE S.R.L. l'ingegner Giuseppe Visicaro, già dipendente ed RSPP di So.G.A.S. S.p.A., ricomprendendo le prestazioni di quest'ultimo, nel su menzionato contratto.
- Di designare quale Medico Competente il Dott. Amlio Colica, già Medico Competente di So.G.A.S. S.p.A. che sarà formalmente nominato da SOGAS SERVICE S.R.L. UNIPERSONALE con separato atto.

SO.G.A.S. S.p.A.

Secc di primo impiego della Sede

via Fratelli Rossini, 11

98100 Reggio Calabria - I

Presidenza

1 - 091614072

1 - 091614092

UFFA

1 - 091614072/041

1 - 091614072

1 - 091614072

PERCHE' I VIGLIACCHI DELLA PAROLA TELEVISIVA NON DIMENTICHINO. MATTIOLO HA RAGIONE, MINCHIONI!

di Francesco Gangemi

11 aprile 2016



DIBATTITO news

PAGINA 18

PRIMO PIANO 28

GENNAIO 2009

Calabria e Sicilia
monopolizzate dalla
SICURCENTER della
famiglia palermitana
Basile

*Rapine, truffe, gare
truccate, assoluzioni e
in attesa di giudizio*

L'AEROPORTO DELLO STRETTO

1/Nostra inchiesta. Attendiamo l'esito delle gare bandite dal dr BOVA, commissario della SOGAS - società questa di gestione dell'aeroporto di Reggio Calabria - per conoscere gli aggiudicatari. Ci risulta che la scatola cinese CONSULTA, cosa di Pietro FUDA e del signor l'AZZARONE, si sia aggiudicata la gara assieme alla OMEGA per l'espletamento di alcuni servizi che in gran parte possano essere affidati a dipendenti della SOGAS. Inutile chiarire che l'aggiudicazione sarebbe andata alle società che già operavano nel fu aeroporto. L'OMEGA inserisce un prestanome al posto del titolare condannato nel processo contro la cosca LABATE. Altre aggiudicazioni sono in corso, tra le quali quella della vigilanza a cui non poteva non partecipare la SICURCENTER che dal 2000 staziona all'aeroporto in deroga, sotto gli occhi spenti dei vari prefetti che si sono susseguiti

nel palazzo del governo. Nonostante le varie e numerose circolari emanate dal Ministero degli Interni e le norme contenute nei DPR, la SICURCENTER monopolizza tutta la Sicilia e la Calabria senza lasciare spazio alle agenzie che operino o che vorrebbero operare, in particolare, nella nostra regione, terra di nessuno. I tutori della legge potrebbero dare un'occhiata al DPR 153/08, alle circolari emanate dal Ministero degli Interni, la n. 557/08, la 559/C.21581.10089, il D. I. dell'11 luglio 1988, n. 557/PAS, 10758.1069.D (I) del 27 gennaio 2007, eccetera.

LA SICURCENTER

Appartiene alla famiglia BASILE di Palermo, composta dal padre e da due figli. La famiglia BASILE è proprietaria della società concorrente all'aeroporto di Reggio Calabria e ha il controllo su molte altre società che godono dell'autorizzazione di vigilanza, trasporto, custodia valori e portierato. Quest'ultimo segmento è utile ed è utilizzato per la gestione di vigilanza sottocosto essendo considerato dagli esperti una sorta di scaltrezza abitualmente discriminata e sorvegliata a

seconda delle situazioni. Di fatto la famiglia BASILE, ha edificato un assoluto regime di monopolio stranamente tollerato da quanti hanno o avrebbero il dovere istituzionale di controllo e di verifica. BASILE, oltre ad avere il controllo di megasocietà affonda le sue sottili radici in altri moltissimi gruppi operanti in diversi capoluoghi di provincia sicché detiene l'assoluto controllo del mercato in violazione di legge. Nella città del nulla eternamente svenduta al peggiore offerente, la famiglia BASILE ha l'appannaggio nel settore dei trasporti valori facendo anche ricorso alla SICURTRANSPORT talvolta in ATI, nonché il 70% del mercato della vigilanza privata. Altro particolare che rende più poderosa la famiglia BASILE, è la cessione in subappalto di lavori aggiudicati a costi irrisori e conseguentemente poco remunerativi a piccole società che non dispongono di mezzi adeguati e che pur di restare nel mercato sono disponibili alla schiavitù. A tal proposito mi sembra cosa giusta ricordare al superprefetto di RC, dr MUSOLINO, la rapina di £.15.000.000.000 subita dal furgone portavalori della ditta "SAN NICOLA" con sede in Palmi (RC), sulla tratta

autostradale SA/RC. La "SAN NICOLA" è una di quelle società schiavizzate, prive di considerevoli contratti che ottiene subappalti dalla SICURTRANSPORT per il trasferimento di valori. La quale ultima - girandosi alle spalle la regolamentazione del settore - affida il trasferimento di 15 miliardi di vecchie lire alla SAN NICOLA, che accetta in dispregio alla normativa vigente in materia e affidata alla locale Questura. La Corte di Appello di Palmi condanna la San Nicola e per essa la SIRURTRANSPORT al risarcimento del danno subito dalla LOYD di Londra per un esborso di circa 8/9 milioni di euro. La famiglia BASILE ricorre per Cassazione allo scopo d'allungare i tempi del rimborso riponendo soprattutto la speranza nella lungaggine della giustizia. Nell'attesa la famiglia BASILE cosa fa? Fa! Fa! Fa! Spoglia la SICURTRANSPORT di personale, ridimensiona la struttura operativa e si predispone a un eventuale fallimento che dovrebbe essere dichiarato dopo il trasferimento degli appalti pubblici e privati ad altre società della famiglia. Delle quali società, spesso e volentieri i legali rappresentanti sono delle teste di legno ben retribuite mensilmente e per il

che disponibili a pagare il "giusto" prezzo. Tale ingegnoso dinamismo consente alla famiglia BASILE, nonostante la legge preveda la non monopolizzazione del settore d'interesse, d'espandersi sottraendo così lavoro alle imprese locali e costringendole a sottostare alle loro regole o farle chiudere per fallimento.

LE SOCIETÀ DELLA FAMIGLIA BASILE

la SICURTRANSPORT Spa; 2) la SICURCENTER Spa; 3) la SAETTA TRASPORTI Spa; 4) la KSM Spa; 5) la SICURCASH; 6) la SOCIETÀ OPERAZIONI SICUREZZA; 7) la METRONOTTE D'ITALIA Srl; 8) la FALCON SUD Srl; 9) la METROPOLITAN SECURITY (parte di quote sociali); 10) ISTITUTO DI VIGILANZA MATRONOTTE SICILIA Spa; 11) HERMES SECURITY EXPRESS Srl ed altre. Sono poche o sono molte signori prefetti?

IL CASO TORNABENE

L'anno è il 2006. Il signor MILAZZO, dipendente della SICURCENTER con il grado di capitano nonché responsabile del settore operativo, denuncia

la guardia giurata TORNABENE responsabile del caveau della SICURTRANSPORT. Accade che il personale in servizio al caveau di Reggio Calabria, coordinato dal tenente ALLETTA e da un maresciallo (oggi in pensione), controlla a distanza di anni attraverso la conta di ogni pezzo di moneta contenuto nel caveau di proprietà di diversi istituti di credito e delle poste, in custodia alla SICURTRANSPORT. Conta che ti conta, il personale scopre l'ammancio di euro 250.000,00. Il mistero, ma non tanto, s'infittisce quando il personale scopre che l'ammancio è pure dovuto a una cassa sigillata con sull'esterno scritto: monete da euro 2.00, mentre all'interno le monete risultano dalla verifica da euro 0,20. Gli addetti al controllo segnalano la truffa alla direzione della SICURTRANSPORT che invia sul luogo del delitto il capitano MILAZZO – testa di cuoio della famiglia BASILE -. Il valente capitano si prodiga per l'occultamento delle prove e dispone il trasferimento immediato della cassa appena aperta contenente monete da euro 0,20 invece che da euro 2.00, presso la sede centrale in Palermo. Dopo di ché redarguisce il personale che ha osato verbalizzare la truffa e in

seguito invia alcuni funzionari della direzione e qualche appartenente alla Guardia di Finanza allo scopo d'indagare sull'ammancio. Fatto sta che l'azienda palermitana non denuncia la truffa parimenti ad altri ammanchi che sembra siano emersi in quasi tutte le filiali distaccate in diverse province. Il valoroso capitano MILAZZO, denuncia la guardia TORNABENE per simulazione di cambio valuta da carta in metallo e viceversa. La denuncia giace presso la Procura di Reggio Calabria e probabilmente le indagini sono ad oggi coperte da segreto istruttorio.

Benvenuti nel sito ufficiale
 1/5/09 3:53:12 PM

UNIV Unione Nazionale Istituti di Vigilanza

Associazioni Istituzionali

Statuto
 L'Unione Nazionale Istituti di Vigilanza è un'associazione tra liberi imprenditori della Vigilanza Privata.

Regolamento
 UNIV rappresenta gli Associazioni nei confronti delle Amministrazioni e autorità.

Allegati
 UNIV garantisce assistenza legale, tributaria, fiscale e sindacale.

Elenco Soci
 UNIV si pone l'obiettivo dello sviluppo di tutte le attività di Vigilanza.

Informazioni
 UNIV si occupa dell'organizzazione dell'attività professionale.

Cariche Sociali
 UNIV favorisce l'invertibile costituzione di consorzi tra gli associati.

e-mail

Incontro lavoro

Area Riservata

Username:

Password:

Nel Sito Ufficiale tutti gli Associazioni potranno trovare i testi dello Statuto, del Regolamento e degli Allegati, inoltre nell'area riservata, alla quale si può accedere tramite apposita password riservata dall'Associazione, potrete trovare informazioni riservate ai soli Associazioni.

Nell'Area Informazioni troverete le notizie utili, link con siti di interesse comune, informazioni e novità del settore, questionari, comunicazioni e quant'altro vi interesserà gli Associazioni.

Il Sito www.univigilanza.it è il portale della Vigilanza Privata Italiana.

Ministero dell'Interno
 Ministero del Lavoro
 Ministero dell'Industria
 Ministero delle Finanze
 Ministero del Tesoro
 Ministero delle Poste e Telecomunicazioni
 Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
 Autorità Garante della Privacy

UNIV - Via Gioiata, 23 - 00185 Roma - Italy
 Tel. 06.444.11.52 - Fax 06.443.88.119
 Site Web: www.univigilanza.it
 e-mail: info@univigilanza.it

brumar
 ISA
 RondaMatic
 R.E.S.
 SC
 Boston
 SEGWAY

UNIV Unione Nazionale Istituti di Vigilanza

Associazioni

COMITATO ESECUTIVO COLLEGIO DEI PROIBIVIRI

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Dott. Pier Giulio PETRONE
 LA RONDA
 Via della Tecnica, 28
 85100 POTENZA -
 Tel. 0971472412 - Fax 0971472410

Vice Presidente vicario: Dott. Salvatore DI GANGI
 SIPRO
 Via di Salone 137
 00133 ROMA -
 Tel. 0641621212 - Fax 0641621261

Vice Presidente: Avv. Rosario BASTILE
 KSM
 Via fra G. Partaleo 11
 90143 PALERMO -
 Tel. 0916202500 - Fax 0917300055

Vice Presidente: Dott. Lorenzo MANCA
 SICURTALIA SpA
 Via Belvedere 2/b
 22100 COMO -
 Tel. 031588801 - Fax 0315888401

Segretario Generale: Avv. Luigi GABRIELE
 Via Gaeta 23
 00185 ROMA -
 Tel. 064441152 - Fax 0649388119

Torna all'Indice >>

COLLEGIO DEI PROIBIVIRI

Avv. Bruno Ronchi c/o NUOVA POLILOTTE
 Presidente: Via Milano 39
 24047 TREVIGLIO BG

Home page
 Statuto
 Regolamento
 Allegati
 Elenco Soci
 Informazioni
 e-mail

Area Riservata

Username:

Password:



IL CASO MAZZA MERITA D'ESSERE TRATTATO NEL PROSSIMO NUMERO

Tra le tante associazioni nazionali degli istituti di vigilanza privata firmatarie del CCNL di categoria, quella che ha più peso è l'U.N.I.V.- Chi fa parte del comitato esecutivo? Rosario BASILE! E' spontaneo chiedere al signor Ministro degli Interni: gli imprenditori di diverse province potranno dormire tranquillamente oppure i sogni saranno incubi?

Per non dimenticare, vigliacchi della parola televisiva. MATTIOLO, ha ragione, minchioni!

di Francesco Gangemi
11 aprile 2016



Febbraio/Marzo 2009

**SICURCENTER
SICILIA - CAL
ABRIA - ROMA**
LA TRUFFA A DANNO DEI
RISPARMIATORI CONTINUA
NELL'INDIFFERENZA
DEGLI ISTITUTI DI CREDITO E
DELLE POSTE MENTRE
LA EX MEDITERRANEA OTTIENE LA
LICENZA PER LA VIGILANZA

2/Ci risulta che nei primi cinque anni del duemila la

società, che da poco sembra si sia accaparrata la vigilanza di tutte le agenzie dell'Istituto del Banco di Napoli/San Paolo della Sicilia e della Calabria, s'è guardata bene dall'effettuare bilanciamenti del metallo; non abbia verificato i bilanci definitivi ipotizzando conseguentemente le giacenze e, cosa molto più grave, sembra che la redazione dei bilanci definitivi siano falsi o se vi piace non rispondenti agli importi reali. Tale chiamiamola stravaganza, come abbiamo accennato nel precedente servizio, pare abbia causato un ammanco nel caveau della città del nulla di circa 300.000,00 euro o giù di lì. Meraviglia non poco la superficialità con cui gli Istituti di credito e le Poste che abbiano traslato il denaro dei risparmiatori nel caveau di Reggio gestito dalla Sicurcenter, non abbiano avvertito la necessità morale e non abbiano effettuato il legittimo controllo e la dovuta verifica dei bilanci che a quanto pare presentino delle voragini. Se gli ispettori di tutte le Banche e delle Poste dovessero sinergicamente e collegialmente intervenire, come sarebbe loro preciso dovere a tutela dei risparmiatori, sarebbero trasferiti sotto un cono di chiara

luce le eventuali truffe ed estorsioni che sarebbero state consumate dalle teste d'cuoio della Sicurcenter.

Il capitano Uncino

Nella pirateria del mare, il Capitano Uncino ha fatto crescere nel terrore i ragazzi attratti dai filmati e dalle fantasie di alcuni scrittori che abbiano costruito mostri e eroi. Non è nostra intenzione dedicarci alle favole e pertanto vogliamo interessarci di un vero e astuto Capitano: MILAZZO! I gradi sulla giacca d'istituto sono stati battezzati dai direttori generali della SICURCENTER siciliana. Sono segnalati ammanchi e a circa tre mesi di distanza arriva sul luogo del delitto il Capitano che pur essendo a conoscenza della truffa rivolge la sua attività altamente investigativa alla ricerca del ladro al quale addossare la colpa delle gravissime inadempienze dell'apparato Sicurcenter.

Il Capitano UNCINO

Come abbiamo appena detto, sa degli ammanchi non solo del caveau della città del museo alla 'ndrangheta, ma in altre agenzie affidate ai palermitani. In sostanza, la mancanza di metallo è notevolmente

consistente in tutti i caveau gestiti dall'agenzia ed è segnalata dal personale di Reggio Calabria. Che nel 2005 accerta la sottrazione di monete. Il bravo Capitano invece di mettere alla prova la sua dura scorza cerebrale al fine d'inquadrare nella sua complessità i furti senza soluzione di continuità, non trova di meglio che incolpare il personale reo di aver scoperto la truffa a modulo continuo. Se il fenomeno è esteso in tutte o quasi le agenzie, come si mormora, il valente Capitano avrebbe dovuto incanalare le sue indagini nel trasporto dei valori durante i quali si sarebbero potuti configurare gli ammanchi. Il Capitano invece immagina un'organizzazione criminale finalizzata alla sottrazione di monete e allo sbilanciamento dei bilanci ramificata in tutte le agenzie. Se così fosse presumo che la proprietà dovrebbe chiedere scusa ai risparmiatori e ritirarsi in buon ordine. A nostro sommo parere la sottrazione delle monete sarebbe avvenuta durante il loro trasferimento dagli istituti bancari e dalle Poste ai caveau gestiti dalle molteplici società che fanno capo alla proprietà. Accade che il Capitano, per motivi che

spettano all'Autorità Giudiziaria scoprire, si trasformi in inquisitore esclusivamente in danno del personale addetto al caveau di Reggio che, guarda caso, scopre l'ammancio delle monete. A questo punto la Tributaria della Guardia di Finanza su input della Procura distrettuale di Reggio Calabria dovrebbe verificare col massimo rigore se dal 2001 al 2005 i dati contabili e i registri contengano falsificazioni da inquadrare in un vasto disegno criminale del quale l'azienda probabilmente ne era a conoscenza ancorché la stessa per molti anni non abbia effettuato alcun controllo e pertanto la fumosa teoria del Capitano che colloca le truffe come verificatesi negli ultimi mesi non trova alcun riscontro nella realtà dei fatti da anni perpetuatisi. E' da immaginare che l'azienda attraverso il suo Capitano sembra voglia addossare responsabilità di natura penale e civile proprio a quel personale reo di aver liberamente e doverosamente denunciato i consistenti ammanchi alla faccia dei risparmiatori. Non è da trascurare un particolare molto indicativo della negligenza dell'azienda allorquando fanno ingresso nel caveau di Reggio Calabria dirigenti e personale

estraneo all'azienda stessa senza nemmeno verificare se le monete incamerate siano state mai conteggiate come da regolamento. Tant'è vero che il personale dirigente inviato a scoprire l'uovo di Colombo non avrebbe iniziato la verifica dall'anno 2000 così come nulla avrebbero potuto contestare circa la richiesta avanzata fin dal 2003 dal personale in servizio presso il caveau di Reggio Calabria in merito alla sostituzione del sistema di telecontrollo non più idoneo ad assicurare la protezione degli ambienti riservati alla lavorazione del denaro. Telecontrollo che l'azienda sostituisce con altro più efficace solo a seguito del bilanciamento eseguito dal personale della città del museo della 'ndrangheta allo scopo d'evidenziare eventuali errori di trascrizione e quindi accollare la consistenza dell'ammancio al personale onesto. Allora ci sia consentito chiedere al manipolizzatore dei servizi di vigilanza se le monete dichiarate e trasferite nel caveau della città del nulla corrispondano a quelle indicate sui bollettini di presa in carico. Se il controllo non è mai stato mai eseguito sono evidenti le responsabilità della proprietà che peraltro farfuglia che le

giacenze delle monete non comportino ritorni economici tanto per voler paradossalmente giustificare le omesse verifiche e l'inidoneità dei luoghi adibiti a deposito. Chiediamo umilmente ai signori BASILE s'è vero che il bilanciamento metallo debba essere fatto a ogni consegna inviata dai centri di smistamento o dalla filiale di Catanzaro che all'epoca era addetta alla vigilanza del traffico.

Le casse sono quattro

La prima cassa contiene 0.2 centesimi - La seconda cassa contiene 0.2 centesimi La terza cassa contiene 0.2 centesimi - La quarta cassa contiene 0.2 centesimi.



Sarebbe stato il personale di Reggio a segnalare reiteratamente alla proprietà che nelle casse in deposito si sarebbe riscontrato un congruo ammanco ovvero sia le casse avrebbero contenuto valuta diversa da quella descritta esternamente sulle stesse.

Finalmente nel mese di luglio del 2005, la proprietà invia a Reggio Calabria tale SICILIANO, una sorta di consulente esterno. Il quale nel giro di poche ore, vale a dire il tempo per la conta delle scatole esterne e chiuse senza verificarne il contenuto e senza recarsi nel caveau dove giace metallo esterno, segnala al Capitano che a suo parere ci sarebbe stato uno sbilanciamento superiore a quello già notificato dal NOP di Reggio Calabria dopo mesi di controlli. Ora ci sarebbe da stabilire se il detective esterno all'azienda avesse le stesse facoltà magiche di CASANOVA e in tal caso gli avrebbero consentito di prefigurare in poche ore lo sbilanciamento. A questo punto ci si chiede a cosa e a chi sarebbe servito l'ulteriore controllo affidato all'imitatore del mago CASANOVA quando sarebbero state ignorate finanche le somme rinvenute da un maresciallo su un armadio e senza aver provveduto ad alcuna valutazione in ordine alle relazioni redatte dal comando della filiale della città del nulla. Avv. BASILE, c'è un motivo serio che l'ha indotta ad escludere il NOP della città mediterranea dall'area protetta? Avvocato BASILE, la verifica eseguita dall'emulo del mago CASANOVA

sarebbe servita per inquinare le prove delle truffe consolidate in tanti anni ai danni dell'azienda stessa? In parole povere, avvocato BASILE, quale vantaggio soprattutto d'immagine potrebbero ricavare le sue aziende, che si moltiplicano alla guisa dei pani e dei pesci nel miracolo di Gesù nostro Signore, attraverso la falsificazione e la manipolazione dei caveau a danno delle banche, delle Poste e quindi dei risparmiatori?

La società MEDITERRANEA Espleta servizio di portierato. La società era composta da Maria VINCI moglie di INZITARI consigliere provinciale e sorella di PRINCI ammazzato in un agguato tipicamente mafioso, da MURATORI Gino e dalla di lui moglie. Il MURATORI è fratello di un ispettore della Polizia di Stato. La Prefettura interviene sulla MEDITERRANEA sfaldandola dopo l'attentato a PRINCI. Il MURATORI chiede alla Prefettura la licenza per la vigilanza e la ottiene. In quella zona ricadono il porto di tutte le mafie e parecchi centri commerciali, eccetera, eccetera. Mi chiedo: la Prefettura avrebbe potuto concedere la licenza al MURATORI che aveva fatto parte - consapevolmente e/o inconsapevolmente - di

un'associazione per delinquere di stampo mafioso?

3/continua.

PERCHE' NON SI RIAPRE L'INDAGINE SULL'OMICIDIO DI MOLLIKA BRUNO? CHI SI VUOLE PROTEGGERE E PERCHE'?

di Francesco Gangemi

13 aprile 2016



di Francesco Gangemi 13 aprile 2016 Le denunce presentate dal fratello del signor Bruno MOLLICA, presso la Procura di Catanzaro e in altre Procure, fino al momento giacciono negli scaffali impolverati senza ovviamente alcun seguito. Abbiamo già pubblicato nei precedenti servizi giornalistici, la denuncia depositata presso la Procura di Catanzaro. In data 26 marzo 2009, il signor Pasquale, deposita presso la segreteria nelle mani della dirigente della Cancelleria, dr.ssa STILLITANO, esposto indirizzato al Procuratore Generale presso la Corte

d'Appello di Reggio Calabria. Dove testualmente si legge: "... in data 29 ottobre 2004, mio fratello BRUNO fu vittima di un agguato mafioso, ancorché non sia riuscito a farmi ritirare la denuncia querela da me presentata presso il Tribunale Penale di Loci nei confronti di tale BONFA' Damiano usuraio di Bianco; che mio fratello suo malgrado in quanto impostoli dalla Cupola di Bianco, a presentarsi nel mio esercizio commerciale assieme al fratello del dott. IELASI all'epoca presidente del Tribunale di Locrì con l'intento minaccioso affinché io ritirasse la denuncia querela in danno dell'usuraio BONFA' che pretendeva un interesse pari al 10% mensile dopo aver effettuato esecuzione immobiliare sulla mia casa oltre all'appropriazione coatta di un mio appezzamento di terreno; che non avendo io aderito alla richiesta intimidatoria mio fratello pagò con la vita sol perché non andò a buon fine il raggio criminoso finalizzato all'estorsione del ritiro della mia denuncia querela; (omissis ndr) che dopo la Compagnia dei

Carabinieri di Bianco a distanza di anni mi risulta abbia presentato soltanto nel mese di febbraio 2009 la corposa documentazione corredata da significative intercettazioni telefoniche e ambientali; che mi risulta anteriormente al febbraio 2009 i Carabinieri di Bianco abbiano depositato un insignificante stralcio della complessa indagine probabilmente allo scopo di ammorbidire la posizione molto inquietante del Presidente del Tribunale di Locri e forse di altri magistrati tanto che il PM senza la richiesta di ulteriori e dovute indagini chiese ed ottenne inverosimilmente l'archiviazione per l'uccisione di mio fratello Bruno; che tale incomprensibile e inquietante comportamento presumo avesse ed abbia lo scopo di coprire pesanti responsabilità penali facenti capo al Presidente del Tribunale di Locri ed altri suoi accoliti; che dopo il deposito tardivo delle indagini avvenuto come sopra detto nel febbraio 2009 sono stato minacciato di morte all'interno del mio esercizio commerciale contestualmente

alla inaspettata visita del fratello dell'ex Presidente del Tribunale di Locri; che a seguito di tali minacce e delle persecuzioni e pressioni che da tempo ricevo dalla Cupola temo anche per la vita di miei familiari; che se non saranno assunti provvedimenti urgenti e drastici da parte della S. V. che gode di tanta stima in tutti gli strati sociali della popolazione cadente nel comprensorio reggino, sarò costretto mio malgrado a vendere tutto e trasferirmi con la mia famiglia in una località segreta. Tutto ciò premesso che sarà integrato con la mia auspicabile verbalizzazione ove disposta dalla S. V. I., invoco per ragioni di giustizia L. S. V. medesima l'avocazione delle indagini ai sensi e per gli effetti dell'art. 412 del c.p.p. in quanto il PM precedente non abbia ottemperato l'espletamento di ulteriori indagini peraltro non richiesti dal Giudice per le indagini preliminari, che peraltro non si sia attenuto al 1° comma dell'art. 409 del C.P.P.- In sostanza la Procura di Locri non ha esercitato l'azione penale

a fronte di delitti gravi consumati dalla consorteria di Bianco che ad oggi persevera nel suo percorso malavitoso. Con immensa stima. F.TO Mollica Pasquale. Reggio Calabria 26.03.2009. Allegati sentenze di Locri, della Corte d'Appello di RC contro Bonfà; sentenza definitiva Cassazione Bonfà; denunce contro ignoti per ripetuti furti..." eccetera. *** Il Procuratore Generale dell'epoca, ha verbalizzato o no su richiesta dell'esponente le sue dichiarazioni che avrebbero significativamente messo in luce particolari delittuosi d'indubbio interesse investigativo? In caso contrario, come mai il Procuratore Generale non abbia provveduto a internare in un manicomio criminale l'esponente ove avesse offeso la dignità e l'onorabilità dei magistrati? Come mai molto tardivamente, il dr Ielasi, in atto Presidente del Tribunale di Catanzaro, mi abbia querelato prima presso la Procura di Cosenza dove per ben due volte non si è presentato, pur giustificandosi, alle udienze. Poi si ricorda che la competenza

giurisdizionale è della Procura di Salerno, dove il Tribunale, non poteva mancare, mi condanna a cinque mesi di reclusione. Abbiamo appena iniziato la nostra inchiesta giornalistica e non appena ultimata sarà trasmessa a Quarto Grado di Mediaset, a Report della Rai, al CSM, al Procuratore Generale della Cassazione.

2/ continua.

Ospedali disuniti regionali. Quo vadis 2

di Francesco Gangemi
16 aprile 2016



Reggio Calabria. Continua da decenni. Cantone, non a caso ha fatto scivolare sulla stampa parlata e scarabocchiata, la corruzione che rode la sanità a discapito degli ammalati, specie di quei poveri disgraziati che non hanno la possibilità economica di potersi curare. Finanche gli esenti ticket affetti da patologie gravi e talvolta letali, loro malgrado sono costretti, in barba alla Costituzione Repubblica, a sborsare fior di quattrini. Gli ospedali disuniti ovviamente Morelli compreso, sono lo specchio di una delle tante mamme di tutte le truffe. Ho scritto più volte che la documentazione in mio possesso attestante mafia sanità è a disposizione delle Procure che operano non solo nel comprensorio reggino anche in Calabria. Due soli esempi: gli aborti delle mega strutture che sarebbero dovute nascere in

quel di Palmi e di Rosarno. Di converso, tutto il territorio calabrese è saturo di ospedaletti che comunque prima della infame riforma sanitaria funzionavano a livelli accettabili così come le strutture poliambulatoriali senza le lunghe e micidiali soste sotto forma di prenotazioni, tanto per dare in pasto gli ammalati alla mafia sanità che silenziosa agisce all'esterno dietro corrispettivi in denaro quasi sempre senza il rilascio della fatturazione obbligata per legge. L'ultimo dei direttori generali nominato a reggere gli ospedali disuniti, coadiuvato dal suo invidiabile staff costituito dal "supporto" amministrativo Carpentieri e dal pericoloso fantasma Doldo, è un fenomeno. Infatti, il D. G., ha raso al suolo la struttura complessa di riabilitazione respiratoria e motoria sita al secondo piano di uno dei padiglioni dell'ospedale Morelli che fa parte integrante di mafia sanità. Ha fatto ristrutturare con due servizi igienici all'esterno delle corsie, l'ennesima - ristrutturazione - ai disuniti regionali tant'è che alcuni padiglioni soffrono di staticità, un'area abbandonata dove ha trasferito materiale, apparecchiature e letti della struttura complessa e finanche

il personale medico, infermieristico e tecnico oramai demotivato rompendo i coglioni ai pazienti e ai loro familiari. Signor direttore, sarà così gentile da comunicare agli sciancati l'entità del denaro pubblico impiegato per questa sua balorda iniziativa che ha comportato solo scompiglio all'interno della mafia sanità? Potrà riferire a un magistrato di buona volontà di chi ha subito con immenso piacere il diktat volto a non accettare la proposta dell'ospedale pubblico "Papardo" in Messina, d'avviare il centro cuore per la durata di tre anni senza spendere 1€ neanche per il materiale di consumo? Perché signor D. G. ha piegato la schiena alla lercia politica? Come mai fioccano i ricorsi al TAR dopo i concorsi taroccati dei primarifici? Finalmente è intervenuta la Procura, sia pure in ritardo, e attendiamo i risultati delle indagini che saranno svolte sotto la direzione del sostituto dr Di Palma. Il quale, ove lo ritenga opportuno, potrà prendermi a verbale specie per quanto riguarda il Centro Cuore che ancora annaspa nonostante oramai ai disuniti la lingua corrente è il tedesco! A proposito delle barelle, gli ammalati sono stati "nascosti" in sale d'attesa

dei primari e in altre stanze sottratte alla funzionalità delle divisioni e dei servizi. La sanità in Calabria è un bordello, basti riflettere sul debito dell'ASP 11, che ammonta a circa cinquecento milioni di euro. Bene ha fatto il Consiglio Regionale a togliere la podestà a Scura sulle aziende ospedaliere, su input del capogruppo Seby Romeo. Minchia signor Tenente!

IL GIORNALE E LE MIE CATENE – PARTE X IL TRIBUNALE DI COSENZA MI CONDANNA SU QUERELA DI FURCI NICOLA

di Francesco Gangemi
16 aprile 2016



Ho scritto un romanzo criminale su FURCI Nicola, utilizzando atti giudiziari. Il FURCI è un usuraio, coinvolto nel processo penale "Itaca", di cui si sono perse le tracce almeno così mi risulta, per spaccio di droga. Ha commesso il Furci reati di truffa, prostituzione, eccetera. Orbene, il Furci non trova di meglio che presentare a mio carico una denuncia querela presso la Procura di Cosenza, per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Il 21.10.2009, il Giudice per le udienze preliminari, dr Piero Santesi, chiede l'imputazione de il Direttore de "Il Dibattito" dei reati dagli artt. 57,81,595 comma c.p. e 13 L. 47/48: "...

per aver affermato, e a causa di sue parentele con i medesimi, altre cose, che il Furci Nicola fosse un trafficante di droga, mentre era stato assolto da tale ipotesi delittuosa, affermando inoltre che lo stesso avesse goduto di trattamento di favore da parte dei giudici di Locri". Lo confermo, poiché è parente di un solo Giudice del Collegio Giudicante, che lo condanna a cinque anni di reclusione per un reato non contestato dalla pubblica accusa, tant'è che il Furci appella la sentenza e la Corte rispedisce il processo al mittente appunto per tale ragione. Dopo di ché il processo va in coma. Il GUP, afferma che
"... RITENUTO CHE NON SUSSISTONO I PRESUPPOSTI PER UNA PRONUNCIA DI NON LUOGO A PROCEDERE NEI RIGUARDI DELL'IMPUTATO E CHE PER CONTRO OCCORRE SOTTOPORRE AL VAGLIO DIBATTIMENTALE GLI ELEMENTI RACCOLTI NEL CORSO DELLE INDAGINI PRELIMINARI (DESUMIBILI DAI CORPI DI REATO E DALLA QUERELA SPORTA DALLA P. O...).Nessun commento. La decisione si commenta da sola. Il Furci si costituisce finanche parte civile. Oggi, 14 aprile 2016, l'adamantino Furci, è stato arrestato dalla Procura

Distrettuale di Reggio Calabria.
Il Tribunale di Cosenza in
composizione monocratica mi
condanna, peraltro in assenza
non giustificata dell'avv. Riolo di
mia fiducia, se ricordo bene,
finanche al risarcimento del
danno. Ripeto: confermo ogni
parola dei miei servizi
giornalistici riguardanti quel
delinquente e criminale di Furci
Nicola. Queste sono le condanne
che fanno parte del cumolo.

CITTA' METROPOLITANIZZATA DI REGGIO CALABRIA

Nel famigerato “Decreto Reggio” è compreso la realizzazione del “Parco Caserta”

*di Francesco Gangemi
16 aprile 2016*



C'era una volta, nell'estremo angolo dell'ex fiera agrumaria lato nord da qualche tempo seppellita, una casupola forse sopravvissuta al terribile terremoto del 1908, che a dire il vero non guastava la bellezza del Parco realizzato, in parte, con il denaro del famigerato “Decreto Reggio”. Non è dato sapere dove sia stato depositato il maestoso portale posto all'entrata dell'ex Fiera agrumaria. In seguito trascinata nella zona di Pentimele dov'è definitivamente deceduta e ancor prima governata da un

consiglio d'amministrazione di tutto rispetto. Orbene, tra le tante opere che si sarebbero dovute realizzare con il famigerato “Decreto Reggio” mafia della città metropolitana, è inserita la realizzazione modernizzata del cosiddetto “Parco Caserta”. In quel parco, nel corso della gestione conferita a una società, di solito al calar del sole, tenevano banchetto ZUMBO dei servizi segreti deviati, il latitante Giorgio De Stefano - che abitava in un appartamento all'interno del complesso costruito, la memoria mi tradisce, e non ricordo il costruttore -, e altri soggetti. L'appartamento del latitante, era provvisto di attrezzi sportivi, di salumi a perdere e di ogni bene culinario. Tutti sapevano che il latitante fosse in quell'appartamento e tutti si nascondevano dietro il dito pollice. Fino a quando il grande questore Speranza - quello che a rischio della propria vita s'è piegato sulle ginocchia per esaminare le saponette sistemate senza detonatore e col buco coperto da cellofan, dal Laganà dei servizi nel cesso lordo del piano terra del municipio -, decise, contro la volontà di qualche magistrato corrotto - così scrissi e nessuno mi ha smentito - d'arrestarlo.

Quelle saponette dell'occ. "Bumma", fecero la fortuna di Giuseppe Scopelliti, a piedi e mani libere, e in possesso del suo patrimonio sparso nel mondo.

LA FAVOLA DELLA BELLA CASETTA

Con delibera 4489 del 27 dicembre 1984, avente per oggetto l'approvazione del progetto generale per la realizzazione di una palestra nell'ambito di "Parco Caserta", pari a una spesa di £. 300.000.000 da imputare, £. 86.833.779 sul cap. 327/3 del bil.1985 e la restante somma di £. 213.166.221, segue scarabocchio. Il CORECO, boccia e la palestra si farà lo stesso. Ritorniamo alla casetta. Dicono che un imprenditore abbia acquistato la casetta trasformandola in villa. Credo che la villa sia stata costruita sull'area occupata dalla bella casetta. Non sta a me comunque stabilirlo. Ora, l'acquirente, dopo anni si accorge, così si dice, che nella mappa catastale annesso alla bella casetta, vi fosse altro terreno. Fatto sta che il Parco peraltro tenuto in condizioni

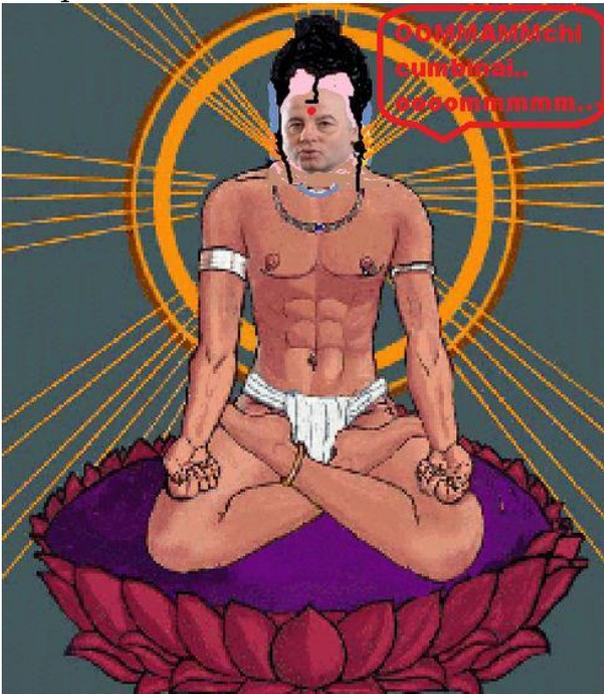
penose, è mutilato di altro terreno poiché il proprietario della villa sta costruendo, si dice, un garage per ricoverare le autovetture che evidentemente danno fastidio poiché parcheggiate all'entrata della villa adornata da ferro battuto artigianale e da cancello. L'urbanistica ha il dovere di chiarire al popolo buie come stanno effettivamente le cose, altrimenti ci rivolgeremo, purtroppo sempre e comunque, a qualche magistrato di buona volontà. E' un nostro diritto e va rispettato! Con ciò non vogliamo mettere in dubbio il proprietario della villa, a dire il vero un po' smemorato.

Al prossimo.

AEROPORTO FU "TITO MINNITI"

Il Procuratore Aggiunto, interviene a gamba tesa e il "trono" raspiano con una scorreggia sistema gli amministratori Sogas con dieci chilogrammi di vasellina pura

di Francesco Gangemi
16 aprile 2016



Ora, popolo mio, ti parlo del "trono" che fa comodo al sedere sporco dei politicanti. Ascolta popolo degli angoli del Corso dei mille e uno. Il trono, alla guisa di piedistallo, ebbe una funzione

universale di sostegno della gloria dei cavalli di razza, che sapevano come e quando scalpitare. Il trono che si erge nei cieli della Calabria e non solo, è circondato da quattro animali simbolici che non sanno volare poiché hanno le ali monche. Il trono, popolo mio, immaginavo dovesse rappresentare il disquilibrio finale della lercia politica, sostituita dall'equilibrio di tutte le sparite classi sociali. Ad esempio, il "trono" in India, dove dopo quattro anni la nostra diplomazia da un soldo peraltro bucato non è stata in grado di riportare a casa i nostri innocenti Marò, assume varie nature. Il padmsana sede di Vishnu e di Buddha o della cultura raspiana. Il "trono" raspiano, vale a dire dell'apocalisse dei coglioni, è sostenuto da quattro animali che fanno l'amore a stralcio all'interno del palazzo. Infine, popolo pio, eccoti il "trono" di Raspa, sostenuto dall'enoteca di Rao, da tale Foti e dal letamaio della Sogas. Questo è il "trono" raspiano, adornato da un tavolo massiccio, solido, compatto, muscolare, attorno al quale siedono i filosofi dello sviluppo dell'occupazione giovanile, tra i quali, con tutto rispetto, finanche Monsignore Morosini,

Arcivescovo metropolita e metropolitano. I frutti del quinquennio raspiano, sono visibili, si toccano con mano inguantati, e ci si adagia sopra. Tra i tanti frutti, uno è il più emozionante: il letamaio della Sogas.



..mamma mamma, **u cattai**
all'aeroportu;
- ma aundi gioia? **aundi partuni**
l'aerei?
no mamma, **ma quali aerei**
non vola mancu **na musca.**
- e allura aundi gioia?
mamma, **all'enoteca i Raspa.**
E poi rinnu chi non fici un cazzu
per l'aeroporto.

La Piccola Enoteca Provinciale ... Reggio Calabria, Provincia Enoica ...



Stu vinu e bellu e bonu pecchi venu ru me parmentu, brindisi fazzu a stu bellu fallimentu.

Mbivimu cumpari chi dopo 5 anni di tentativi, finarmenti cià ficimu.

Chiù truffi pe tutti.....



Nino Foti

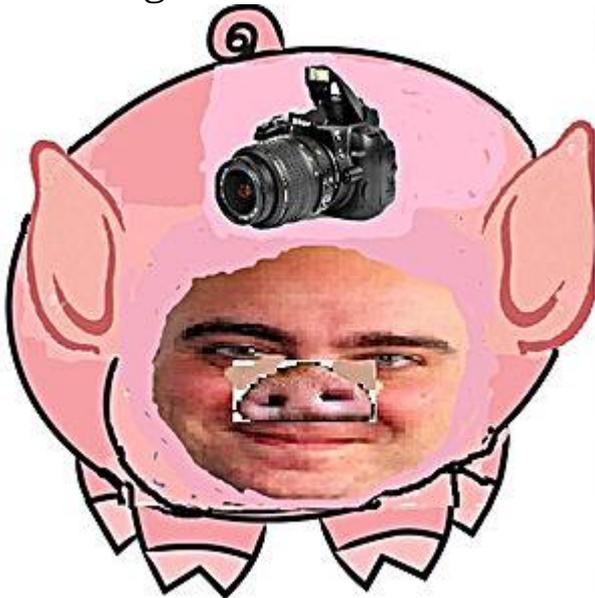
RAFFA, PORCINO, CALARCO, CATALFAMO:

non siti boni mancu mi truffati.

Dopo l'intervento a gamba tesa del Procuratore Aggiunto dr Dominjanni, - altro che pettegolezzi, dr.ssa D'Amelio - il

“trono” di cartapesta raspiano comincia a traballare. E com'è nel suo costume di tripla faccia brava, il raspiano addossa tutta la colpa del disastro agli amministratori dimenticando che sono figli suoi e che, addirittura, avrebbero dovuto disastare la Sogas senza compensi. Prima, s'insediano il CTU Porcino, che va d'accordo solo con i generosi falliti, e il dottore avvocato Calarco già consulente fudiano da 110.000,00 €, e altro recente tentativo d'impossessarsi fraudolentemente di altri 50.000,0 € a titolo di consulenza pur esseno membro attraente del C. di A.- Finita l'era dei due cavalieri dell'apocalisse, l'intuito raspiano, seduto sul “trono” della scorreggia, nomina altro C. di A. di tendenza massonica, del quale fanno parte finanche sua eccellenza il Prefetto, l'avvocato dai riccioli d'oro che si vanta di rompere il culo al personale oltre a palpare quello delle pulzelle, e altri ragazzi che si sono persi e/o inebriati dalla scorreggia raspiana. Dopo la notizia che potrebbe precludere il tintinnio dei ferri, il socio di maggioranza, presidente senza dolo e senza gloria, vomita sui giornali: a) d'aver sottratto denaro pubblico alla Provincia

in modo da colmare il mancato gettito finanziario degli altri soci; b) d'aver acquistato 10 chilogrammi di vasellina per spalmarla nel nido delle aquile dei cosiddetti amministratori della Sogas.



Lui, il "trono" raspiano, non ha alcuna responsabilità. S'è interessato all'assunzione di tale MINNITI nel periodo di sofferenza finanziaria del letamaio, facendogli assegnare dal coglione, ovvero dalla scorreggia così definito, il livello più alto + il 20% per lavori edili e fotografie. Di assunzioni ve ne sono state altre, addirittura, il CTU del fallimentare socio in affari dell'ex presidente della sezione ovvero del merdaio, prima ancora di disciplinare l'assunzione, nutriva gli aspiranti con bonifici in uno dei tanti correnti sparsi sul

territorio del belpaese. Illustri membri della passata e presente intelligente amministrazione di quel porcile della Sogas intriso di massoneria e di 'ndrangheta, preparatevi a piegarvi in basso in modo tale che il raspiano possa manovrare con facilità la vasellina.

Auguri, infelici.



.....e se avete domande da porci, per favore, non esitate a contattarci all'indirizzo:

quellidelfallimento@sogas.it

IL DIBATTITO **25 marzo 2013**

**In memoria dei
giornalai vigliacchi e
maleducati.**

**Il signor Mattiolo non
resterà solo, bifolchi!**

**GIUSTIZIA - SIC
URCENTER PAL
ERMITANA**

***“i ladri siamo noi e
non possiamo dare
sicurezza ad altri...”***

*di Francesco Gangemi
20 aprile 2016*



Accade che un signor tenente,
dipendente dell'istituto di
vigilanza quale
responsabile della

“SICURCENTER” Gruppo
Sicultrasport” con sede
distaccata in Reggio Calabria,
sita alla Via Nervesa, nel mese
di febbraio del 2012, si porta
nella frazione Arghillà dove
insistono i fabbricati realizzati
dall'Istituto Case Impopolari e
dov'è di servizio la Guardia
MAGNASCO Gianfranco. Che fa
il tenente? Viola il settimo
comandamento e ruba.
Cosa? Fa asportare dai singoli
appartamenti porte, caldaie e
citofoni. Una volta in possesso
della refurtiva, i ladri la
adagiano sul cassone di un
camioncino e se ne vanno in
grazia dei Dio. La guardia di
servizio riferisce i fatti ad altro
suo collega, signor PROCOPIO
Francesco. Non contento, il
signor tenente, accompagnato
da altri due colleghi Francesco
GARBUGLIESE e Santo
MORABITO, con l'autovettura
di proprietà del Gruppo
palermitano, prendono
l'autostrada e allo svincolo di
Villa San Giovanni
l'abbandonano e si dirigono
verso il cantiere della ditta Terni
di Bolano. Che fanno i tre
dell'Ave Maria? Smontano due
plafoniere ed eccoli sulla strada
del ritorno. Sta di fatto che le

plafoniere sarebbero state montate nella villa del signor tenente da poco acquistata. Saranno le stesse plafoniere asportate dal cantiere? Non sta a me accertarlo. Dimenticavo il nome del tenente: MARCIANO' Michele. Se poi tu segnali al Gruppo palermitano le ruberie, sarai licenziato e per essere reintegrato in servizio dovrai ricorrere al Giudice del Lavoro che probabilmente ti reintegrerà. Tanto basta? No! Quando riprenderai servizio, sarai perseguitato con l'intento della provocazione. C'è di più e di peggio. L'onesta guardia giurata, signor Francesco GARBUGLIESE, nella relazione di servizio vigilanza, scrive di proprio pugno: "uff. controllo... al n. 20 stanza caldaie si riscontrano cartoni aperti delle caldaie e mancano tutte le gomme per il montaggio + n. 2 tub... questo appartamento viene aperto dalle G.P.G... i ladri siamo noi e non possiamo dare sicurezza ad altri.". In seguito sapremo chi sono i ladri. Il 13 luglio 2012, la guardia giurata defenestrata, si rivolge alla Direzione Investigativa Antimafia, Sezione Operativa di Trapani, che ne

raccoglie la denuncia orale. Il denunciante premette che il 12 aprile, 6 giugno e 29 giugno 2012, presenta presso la Stazione dei Carabinieri di Marsala due denunce orali, in cui dichiara i gravi fatti avvenuti alla Sicurcenter S. p. a., filiale di Reggio Calabria. Due suoi colleghi, GARBUGLIESE Francesco e MORABITO Santo, nel corso dell'anno 2012, unitamente al responsabile della filiale, MARCIANO' Michele Mario, con l'autovettura del Gruppo Sicurcenter palermitano, si recano a Villa San Giovanni nel cantiere della società TERNA. I tre asportano dal cantiere del materiale, cavi e plafoniere. E' chiaro che i signori in automobile hanno rubato nonostante che in quel cantiere fosse di vigilanza il signor Bruno CUTRI'. Il querelante inoltre precisa che il furto avvenuto presso i fabbricati di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari, siti nella frazione di Reggio Calabria, è commesso dal vigilante Paolo SARICA assieme a due zingari su mandato del tenente responsabile dell'agenzia, signor MARCIANO' Michele Mario.

Dopo tale grave episodio, il Gruppo palermitano raddoppia la vigilanza.

SE DENUNCI, TI LICENZIO

L'amministratore delegato del Gruppo palermitano, tale Salvatore FINAZZO, invece di punire i colpevoli avvia un procedimento disciplinare a carico del denunciante. Al quale rimane l'onere di trasmettere, a mezzo lettera raccomandata, al Gruppo le sue validissime ragioni. Come se non bastasse, il 10 luglio 2012, il gruppo palermitano licenzia in tronco l'autore delle denunce per aver fatto il suo dovere. Che fare? Rivolgersi al Giudice del Lavoro. La giustizia penale ha fatto il suo corso? Va bene il Giudice del Lavoro, ma le responsabilità a carico dei ladri e del Gruppo palermitano sono state censurate? Oppure, è ancora di moda la regola: non vedo e non sento?

Al prossimo.

I misteri di Reggio e della Calabria

di Francesco Gangemi
20 aprile 2016



Continua dagli anni precedenti. Prima d'iniziare, avverto la necessità morale di perdermi in un'osservazione che ritengo giusta. Almeno io. In occasione del recente referendum sulle trivellazioni, la Calabria, per non smentire le sue tradizioni di menefreghismo, è stata il fanalino di coda. Le articolazioni minori e maggiori dello Stato che vagano nel territorio calabrese alla ricerca ossessionante del potere corrotto, hanno osservato rigidamente il silenzio a prescindere dal loro incolore politico. Come dire, si sono adeguate allo sconcertante invito del veterocomunista Napolitano, di disertare le urne. Non è certamente un atto di

civiltà, di maturità sociale a sfondo etico/morale. E' probabile che l'esercizio del voto, quando non è condizionato come capita spesso e malvolentieri, è il solo residuo diritto che il cittadino perbene può esercitare. In Calabria, abbiamo abdicato anche a quest'ultima possibilità grazie all'atteggiamento omertoso, indicente e vergognoso di quei personaggi che cavalcano la politica da quattro soldi e che, quindi, non sanno cosa sia la dignità e l'importanza delle istituzioni, che in gran parte s'impastano con il sistema da decenni collaudato della corruzione, della massoneria deviata e della malavita quasi organizzata. E' una vergogna, a prescindere.

**RIPRENDIAMO LA DISONESTA'
CHE GOVERNA I PALAZZI
IMBRATTATI DI SPORCIZIA**



E' utile rammentare al popolo bue che il comune della città capoluogo di Provincia, è stato sciolto dall'allora ministra di Monti - mi riferisco al primo colpo di Stato per opera del

veterocomunista Napolitano - per mafia. Santo Iddio, si può sciogliere un capoluogo di Provincia per mafia senza che vi sia stato un solo arresto per l'infame causale? E' corretto che i vari soloni calati da Roma alla guisa dei barbari, che si cementarono a scrivere romanzetti gialli, non abbiano, com'era loro dovere, fatto emergere la corruzione che ha arraffato nelle casse comunali senza neanche sfiorare la quasi decennale amministrazione scopellitese? Che ha lasciato in eredità al popolo pio oltre 800 milioni di euro di ammanco? E' possibile che tutta l'imprenditoria, quella sana, sia stata coinvolta nella spirale mafiosa? E' possibile che in questa città del nulla, sia tutto 'ndrangheta? Che vergogna! Su questo argomento ritornerò elaborando, per quanto mi è possibile, un'analisi sociologica di questa città senza speranza e della indisturbata Calabria dai pali eloici.

L'AFFETTUOSO COLLOQUIO TRA LICANDRO E IL PM PENNISI

Dove eravamo rimasti. Sì! Sull'erogazione delle "contribuzioni" e sui lavori, che a dire del pentito orgoglioso di essersi, a modo suo, pentito, "...

le imprese locali sul lavoro non davano nulla...", con riferimento alle "contribuzioni". E' falso! E' falso! E' falso! Le imprese locali, che avevano necessità di lavorare, erano costrette dalle giunte municipali, fin da quando il pentito Licandro disponeva delle deleghe assessoriali, a pagare le mazzette concordate nel corso di apposite riunioni promosse dai sindaci che si sono alternati, dagli assessori e da tecnici e funzionari disonesti. Orbene, l'imprenditoria sana, è stata scaraventata dai barbari nel calderone della 'ndrangheta. Imprenditori, peraltro chiamati finanche dai magistrati per lavori di ristrutturazioni delle loro abitazioni magari rubate alle aste, senza pagare. Oppure, ricercati da magistrati onesti per il compimento di opere strutturali a salvaguardia della loro incolumità. E l'impresa che non concedeva la "retribuzione", vedi ad esempio l'architetto Pecora e altre, era destinata al fallimento e alle ingiurie finanche espresse dal sindaco con manifesti pubblici pagati dalla comunità. Alla gentile domanda del dr Pennisi, il pentito risponde con disinvoltura, che "... certamente le imprese locali non fanno fronte a contribuzioni

politiche...". Disonesto! Il titolare di qualche impresa, suo malgrado, andava finanche nell'abitazione del pentito per portargli la tangente magari mentre lui era sotto la doccia. Ascolta popolo pio cosa risponde il pentito al PM Pennisi: "... perché questi fanno il lavoro, lasciano qualcuno dopo di che, se ne stanno tranquilli e non gli succede nulla, credo che tutti i problemi se li debbano caricare le imprese locali, sono loro che si espongono, non i problemi politici, i problemi del lavoro, nel posto, nel territorio... eh sì, tutte cose che io non mi sono mai occupato, ne io ho mai chiesto forniture a nessuno, ne altro, queste cose da parte mia proprio per mai scelta da Ponzio Pilato, di queste cose non mi sono mai voluto occupare, per scelta, quindi questi grandi lavori di cui le ho parlato...". Il pentito, s'interessa delle fioriere fornite la ditta Multari, di corrispondere dieci milioni di lire al mese al giornalista Latella, di valigette che entrano piene e escono vuote, di asfalti stradali, di pronti interventi, di depuratori e di quant'altro gli concede la Divina Provvidenza o peggio il diavolo.

RIPRENDIAMO IL CENTRO DIREZIONALE

Il pentito afferma di aver ricevuto 100 milioni che gli ha consegnato il defunto Nicolò "che ha avuto la consegna materiale" che ne ha preso duecento "che ha distribuito, secondo quanto mi ha dichiarato, nella maniera che le ho detto". E meno male che i due lestofanti erano sempre assieme e quindi ne era a conoscenza personalmente. Altro che "quanto mi ha riferito... so che diede 10 milioni a Bruno Napoli, mi disse Nicolò all'epoca..."... D: "poi ha avuto altri quaranta milioni all'epoca"... R: "che gli venne mandato dall'on. Quattrone, perché aveva il problema di Bruno Napoli... da Bonifica, Ricci per lo meno così mi ha detto che si chiamava, non è improbabile, però nella sede della Bonifica, eh sempre a Roma, no non ho detto, sempre Gallo venne... D: quindi per un totale complessivo di 140 milioni avuti personalmente da lei, dalla Bonifica... R: che ho distribuito come le ho detto... ripeto, cento milioni me li consegnò Nicolò che ha avuto la consegna materiale e me le li ha dati sul posto". Il pentito, dichiara di aver ricevuto da Gallo di Bonifica, 200 milioni e che pagava la Lodigiani anche per conto della CMC che se lui

gli diceva che aveva, che queste cose “le avrebbe fatte in nome dei buoni rapporti che voleva avere con me, ecco per precisione proprio perché avevo questa funzione di sindaco” cioè di collettore. Mi chiedo: è cambiato qualcosa? Ora, ho conati di vomito. Al prossimo, popolo pio.

La città del nulla e la droga. La Reggio bene, professionisti e i ragazzi abbandonati dalle famiglie

di Francesco Gangemi
20 aprile 2016



Reggio è invasa dagli stupefacenti. La droga è l'ultima risorsa, oltre ovviamente al pizzo e al doppio pizzo e soprattutto alla diffusa corruzione, che rimane ai gruppi organizzati per delinquere. E' preoccupante che a farne uso siano, per quanto c'è dato sapere attraverso una nostra molto silenziosa indagine giornalistica, parte della cosiddetta Reggio Bene, vale a dire quei personaggi incravattati e con costosi gioielli a pendolo,

che facilmente durante le ore notturne frequentano bische organizzate da ammalati del gioco d'azzardo, molti professionisti, politicanti, eccetera. Tutti potrebbero sniffare a tutto naso. Infine, il coinvolgimento dei ragazzi che frequentano le scuole e che sembra non abbiano famiglia. Li vedi vestiti esageratamente quasi nudi, proferire parolacce, ritornare a casa a notte inoltrata. Ci chiediamo: la famiglia ha ancora una funzione educativa oppure sono completamente scomparsi quei valori etici, che rappresentavano il fulcro del sano vivere? La scuola quanto incide sull'educazione della buon costume dei ragazzi? La verità triste è che i figli sbandano lungo le strade del malessere e i genitori si divertono giocando alla canasta o d'azzardo. La chiesa quale contributo offre ai ragazzi senza meta? Sono sufficienti le prediche e la costituzione di gruppi boy scout? La televisione sporcia, non escluse la Rai, Mediaset e altre, quanto incide sulla psiche dei ragazzi? La disoccupazione giovanile, particolarmente nell'estremo sud, oltre a incoraggiare l'emigrazione specie nei paesi dell'est, procura

per caso disagio sociale? Gli arresti di massa, servono a curare la crescita della città e della Calabria? Interrogativi, ai quali daremo una risposta molto ragionata. Certo, ancora per fortuna, gruppi familiari osservano le regole dettate dal buon senso e molti ragazzi crescono nell'osservanza dei principi fondamentali che dovrebbero disciplinare la società. Non abbiamo la certezza assoluta dell'uso degli stupefacenti a certi livelli, solamente una pulce nell'orecchio. Qual è l'altro grave problema? Se è vero, con il consumo della cocaina, foraggiamo gli spacciatori. Presto, ritorneremo sull'argomento.

Gli innumerevoli furti subiti da Pasquale Mollica a carico di ignoti Dopo l'uccisione di Bruno è la volta di Pasquale. LA CUPOLA NON PERDONA!

*di Francesco Gangemi
20 aprile 2016*



Continua dagli anni precedenti. La CUPOLA, non perdona! Ignoti, sempre e comunque senza nome, uccidono il signor BRUNO, e ancora i malviventi devastano l'attività commerciale del fratello PASQUALE. Strano? No! Gli ignoti, i mandanti, i killer, gli usurai, la massoneria sono gli ingredienti dell'impenetrabile CUPOLA che domina in quel paese di Bianco con diramazione nei comuni vicini. La "CUPOLA" è il viso mascherato della delinquenza mafiosa che domina in doppiopetto e cravatta,

indisturbata poiché coperta da quanti avrebbero il dovere istituzionale di identificare gli "IGNOTI".

FURTI SENZA SOSTA
Giorno 8 novembre 2000. Ore 17. Il signor Mollica Pasquale è al Comando Stazione Carabinieri. Al Maresciallo Spinelli Massimo, il MOLLICA denuncia: La mattina, alle ore 04.45, vado nel mio esercizio commerciale sito all'interno della stazione ferroviaria per iniziare la mia attività. Davanti al parcheggio antistante al mio esercizio, noto due autovetture dei Carabinieri che controllano una Fiat Tipo, bianca. Dopo di ché, mi dirigo verso il mio esercizio commerciale e mi rendo subito conto che la porta interna del deposito, situata sul lato sinistro del locale, è forzata, cioè è aperta e la finestra posta alla sinistra dell'ingresso è danneggiata. Le sbarre di ferro a protezione della finestra, segate e il vetro sfondato. Informo i militari che stavano controllando la Fiat Tipo. Gli ignoti asportano: dei videogiochi dal valore di circa £. 5.000.000; uno scaldacornetti a doppio piano dal valore di circa £. 1.200.000; un miscelatore di bibite dal valore di circa £.

3.000.000: complessivamente il danno ammonta a circa £. 11.000.000 e non sono coperto d'assicurazione. Il signor Pasquale non ha altro da dire e abbandona la Caserma e il suo Maresciallo Capo. Mi riesce difficile comprendere a che cosa ai soliti ignoti potessero servire il miscelatore o lo scaldia cornetti. Uno sfregio? Forse.

COMMISSARIATO P. S. DI BOVALINO

Giorno 5 maggio 2001. Ore 11.30. Avanti a un ispettore e un assistente, è presente il signor Mollica Pasquale. Il quale denuncia che il giorno 3 marzo 2001, alle ore 05.00, nell'aprire il suo esercizio, si accorge che i soliti ignoti durante la notte penetrano nel suo bar-tabacchi dopo la forzatura "di una grada di ferro" a protezione di una finestra antisfondamento, anch'essa sfondata e asportano: un grosso quantitativo di stecche di sigarette, nazionali ed estere; due confezioni di profilattici; due cartoni contenenti caffè Mauro e un numero imprecisato di biglietti e abbonamenti ferroviari. Il tutto, per un valore di circa quaranta milioni di lire. Il signor Pasquale non è coperto da assicurazione. Il denunciante non ha altro da

dire e va via con una mano davanti e una di dietro. I profilattici, a qualche compiacente farmacia, le stecche di sigarette vendute di contrabbando e il caffè per i bisogni delle famiglie dei soliti ignoti e per gli amici degli amici.

STAZIONE CARABINIERI - BIANCO

Giorno 20 luglio 2001. Ore 19.45. Davanti al Maresciallo Spinelli Massimo è seduto il signor Pasquale. Il quale denuncia che la mattina, alle ore 05.10, va ad aprire il bar e tabacchi e mentre si avvicina alla porta sita nei pressi dei binari della ferrovia, si accorge che è forzata dall'esterno e i soliti ignoti si introducono all'interno. Appena il denunciante entra nel bar/tabacchi, vede che lo scaffale dove aveva sistemato i tabacchi è vuoto e anche quello sottostante è vacante. Il denunciante dichiara che è stata distrutta la documentazione riguardante i registri di cassa, le fatture e altro. Il registratore di cassa è privo del "poso denaro" e l'asportazione di due buste di denaro "... spiccio poste nei pressi e il subbuglio lasciato per quanto concerne i registri e

materiale cartaceo che io ero solito lasciare sotto il registratore di cassa... visto quanto, ho chiamato immediatamente i Carabinieri che hanno inviato sul posto un equipaggio del N.O.R.M., che costatavano i danni subiti per l'ennesima volta...". Inoltre, il denunciante verbalizza d'aver ordinato un antifurto e stipulato una polizza assicurativa con effetto dalle ore 24.00 del 13.07.2001, con la compagnia "La Fata". Il danno patito dal denunciante, ammonta a circa £. 14.000.000 coperto da assicurazione contro il furto. Il signor Mollica non ha altro da aggiungere e ladri che per sfregio hanno finanche reso inservibile la documentazione, sono i soliti ignoti.

STAZIONE E COMPAGNIA DEI CARABINIRI - BIANCO
Giorno 12 luglio 2002, ore 16.20. Giorno 19 dicembre 2003. Ore 08.00. Il danno ammonta a trecentocinquanta € (?), l'altro a 250.000,00 €. I danni subiti non sono coperti d'assicurazione. Letto e sottoscritto il verbale, il signor Pasquale non ha altro da aggiungere e i ladri sono i soliti ignoti.

FU COSI' CHE IL SIGNOR PASQUALE DOVETTE PIANGERE LA MORTE DEL FRATELLO AMMAZZATO E FU ANCHE PERSEGUITATO DALLA CUPOLA

Infatti, il signor Pasquale subisce oltraggi dai soliti ignoti, mai identificati dalle Forze dell'Ordine.

Parliamo d'interminabili furti, oltre quaranta, nella sua rivendita di tabacchi e altrettanti presso la sua abitazione. Da osservare che la Caserma dei Carabinieri, all'epoca era sita a circa trenta metri dall'esercizio commerciale del Mollica. Per evitare la solita orticaria, preciso che non intendo insinuare nulla. Mi meraviglio, di converso, come mai il Comando Stazione Carabinieri, la Compagnia e il Commissariato di P. S. in Bovalino, non siano riusciti a dare un volto ai soliti ignoti. I quali, non solo derubavano il signor Pasquale, addirittura, rendevano inutilizzabile la documentazione contabile. Ritengo che le Forze dell'Ordine abbiano rimediato a segnalare alla Procura di Locri i continui furti subiti dal denunciante allo scopo di poter attivare strumenti tecnologici per dare un volto agli ignoti malfattori.

Non so se in quel paese omertoso vi siano state altre scorribande ai danni di altre attività commerciali anche perché in quell'impenetrabile comune, agiscono attività sanitarie, accreditate con il SSN, in una delle quali pare sia socio il docente universitario, già presidente dell'Arpacal e Direttore di una clinica. Anch'essa accredita con la regione, sita, mi sembra, in quel di Bruzzano, e che s'è lasciata dietro una scia di sangue essendo stati ammazzati un medico e un avvocato e comunque due persone che in qualche modo vantassero interessi legittimi in quell'area dov'è stata costruita la clinica finanche con l'apporto del TIRADRITTO di Africo. Che, a quanto si dice, avrebbe preteso di possedere delle quote sociali non cokesse e da qui sarebbero maturati i due omicidi.

ALCUNI EPISODI DELITTUOSI
Saltuariamente, interrompevano all'esercizio commerciale del signor Pasquale, la linea telefonica (da chi?), così impedendo ai clienti di giocare al lotto e ad altre attività connesse. Il signor IELASI Ferdinando, a titolo di cronaca cugino dell'attuale presidente

del Tribunale di Catanzaro e prima di Locri, titolare del deposito dei tabacchi, intenzionalmente dilatava i tempi della consegna della merce alla rivendita del signor Pasquale. Inoltre, non s'è opposto, certamente se ne avesse l'autorità, all'apertura di altra rivendita di tabacchi a circa cinquanta metri da quella del signor Pasquale. L'usuraio BONFA' Damiano - quell'uomo che disse nel corso di un alterco al suo contendente "TI FACCIO FARE LA FINE DI BRUNO MOLLICA", tale indegno e significativo episodio, sarà meglio esplicitato in altro servizio giornalistico -, fa pignorare l'abitazione di Mollica Pasquale e si costituisce parte civile nel procedimento penale per usura ed estorsione. L'usuraio è condannato con sentenza irrevocabile dalla Suprema Corte, il 22 maggio 2007. Orbene, a distanza di anni 25, il signor MOLLICA a oggi non ha avuto restituito il bene pignorato. Viva l'Italia! Il procedimento civile contro BONFA', incardinato presso il Tribunale di Locri, è travasato tra i giudici a causa di un esperto avvocato della città del nulla così come l'incessante cambio dei periti che invece

avrebbero dovuto attenersi rigorosamente all'incarico affidatogli e di conseguenza alla quantificazione del danno subito dal signor Mollica. Fatto sta, che proprio i periti invece di rispondere, correttamente e fedelmente, ai quesiti posti dal Giudice, tergiversano attraverso pareri contrastanti e non veritieri. Ciò accade forse perché costoro puzzano di massoneria deviata facente capo alla mai sconfitta CUPOLA, probabilmente con il beneplacito di qualche difensore di Mollica. Ove ci fosse stato un P. M. volenteroso e superparte e avesse stratificato i procedimenti civili promossi dal signor Pasquale, gli aggiustatori dei processi avrebbero certamente terminato la loro carriera di disonestà. Peraltro, in quel periodo, il signor Mollica è, senza soluzione di continuità, sotto la lente d'ingrandimento dei Carabinieri che lo fermano e gli rovistano l'autovettura come si trattasse di un pericoloso mafioso. Una volta, a tarda sera, il signor Mollica Pasquale, prelevato da quattro Carabinieri, è convinto debba essere interrogato per i continui furti subiti dai soliti ignoti. Non fu così. Il poveretto è portato in aperta campagna ed egli

rammenta che nei pressi vi era una discarica. Fatto sta che i quattro, vogliono sapere dal Mollica – siamo nel ridicolo per non dire altro al fine di manco sfiorare l'onorabilità dell'Arma fedele nei secoli – se conosce l'usuraio Damiano BONFA' e un tale SIGNATI Domenico, detto "Il satellitare" (pare sia stato un autorevole appartenente ai servizi segreti americani e dicono usasse i Carabinieri della Stazione, a suo piacimento e comunque non sta a noi accertare se sia stato, pur volendo abbracciare un'ipotesi strampalata, l'organizzatore dei continui furti subiti dal MOLLICA a merito dei soliti ignoti). Il "sequestrato", sconcertato e impaurito, dichiara che i due soggetti siano brave persone e d'essere convinto che non siano loro a organizzare i furti subiti. E' chiaro che se i fatti dovessero rispondere al vero, la dichiarazione di Mollica avrebbe il sapore amaro dell'estorsione. A mezzanotte circa, il sequestrato è riportato nel suo esercizio commerciale.

SIGNATI E' L'AMANATE DELLA MOGLIE

Il cosiddetto "Satellitare", nonostante la sua tarda età,

convive con la moglie di Pasquale Mollica. Che è costretto a concederle il divorzio su ordine della "Cupola". L'abitazione di questo molto strano personaggio, pare sia frequentata da persone appartenenti alla massoneria deviata e dicono da Francesco Mollace. A distanza di pochi giorni, il Mollica è fermato, ancora una volta, dai Carabinieri che lo multano per l'inosservanza della cintura di sicurezza e propongono l'azzeramento dei punti della patente. L'opposizione del Mollica è ignorata e i Carabinieri comunque lo assicurano che la patente gli sarebbe stata restituita quando avrebbe scontato la multa inflittagli. Sembra invece che la patente sarebbe stata buttata, trovata casualmente da un ragazzo e restituita al figlio del signor Pasquale. Il Mollica, esausto dalla violenta persecuzione, denuncia ai Carabinieri le vessazioni subite specie per quanto attiene i furti e quindi dichiara di voler abbandonare l'attività commerciale e trasferirsi altrove. Finalmente, un Capitano lo ascolta e riapre le indagini che affida a un volenteroso Maresciallo. Il quale inizia a seminare microspie al

fine di togliere la maschera dalle facce degli ignoti ladri. Fu così che sono stati identificati i malfattori, e formato un corposo fascicolo sulla "cupola". Tra gli altri, è intercettato il distributore di tabacchi IELASI Ferdinando, che conversa con il cugino giudice IELASI e altri personaggi. Nel corso di questa penetrante indagine, è ucciso il signor Bruno MOLLICA. Orbene, dal corposo e interessante fascicolo delle indagini eseguite sulla "CUPOLA", probabilmente sarebbero stati identificati i mandanti e gli esecutori dell'omicidio del povero Bruno Mollica. Pare, ripeto sembra, che un tale MAVIGLIA di Africo, condannato a 11 anni di reclusione, si sia pentito e stia parlando dell'omicidio di Bruno e dei suoi mandanti.

IL FASCICOLO SULLA "CUPOLA" E' SEGRETO E SEPOLTO

Pare che il fascicolo sulla "CUPOLA" sia stato segreto e funeralizzato, contestualmente è avviata l'indagine sull'uccisione del signor Bruno, per la quale è chiesta l'archiviazione. Sulla morte di BRUNO, avremo molto da scrivere. Le indagini "CUPOLA" e uccisione del signor BRUNO, sono

trasmesse per competenza alla DDA di Reggio Calabria e sarebbero state affidate a Francesco MOLLACE che avrebbe restituito i fascicoli alla Procura di Locri poiché non ci sarebbero stati elementi conducenti alla configurazione di un omicidio tipicamente mafioso.

A presto.

Giustizia SICURCENTER Palermo/R.C. I Molestatori

di Francesco Gangemi
22 aprile 2016



Ritorniamo sulla Sicurcenter palermitana che peraltro ha assoluto dominio su quasi la Calabria e in altre regioni del belpaese. Una guardia giurata, la signora "X", nell'anno 2011, espone al Procuratore della Repubblica i seguenti fatti: A) il giorno "X" chiama telefonicamente l'operatore di centrale per chiedergli quale fosse il suo orario di servizio nella settimana che seguiva e il posto di sorveglianza; B) l'ispettore risponde che la sorveglianza è alle palazzine dell'ATERP sul Viale Europa e che il lavoro consiste in dieci ore continue; la signora "X"

precisa al suo interlocutore che quelle palazzine sono in uno stato d'abbandono, sprovviste d'energia elettrica, di qualsiasi forma di sicurezza e che il solo servizio igienico utilizzabile si trova all'interno del complesso abbandonato con la buona pace dei senzatetto; C) la signora fa presente all'operatore che il luogo è inadeguato e lui le dice di rivolgersi al responsabile della filiale, tenente Michele MARCIANO'; chiama il tenente e le risponde il suo collaboratore Carmelo Pennestrì al quale spiega le sue legittime ragioni e aggiunge d'aver difficoltà a raggiungere l'unico bagno accessibile peraltro sporco, aggravata dalla circostanza della sua indisposizione che non le consente manco d'utilizzare la torcia; D) il Pennestrì scoppia a ridere prefigurandosi la scena della collega con la torcia in mano mentre cerca di cambiarsi l'assorbente. Che bel sentire di un uomo che repentinamente ritorna all'età della clava. Il tenente ascolta l'educata reazione della signora e ordina alla sua subordinato a non perdere tempo; e) a quel punto, la signora decide di parlare col tenente MARCIANO' cui espone la sua particolarissima situazione; per tutta risposta il

MARCIANO ' con voce alterata come si addice ai gentiluomini, le risponde che lei non è una guardia speciale, che non è scritto da nessuna parte che le spetta il bagno nei luoghi di servizio e che da quel momento sarà trattata alla stregua dei colleghi uomini e che la "sbatterà di pattuglia così appena le scappa si può fermare ad ogni angolo, e che comunque la farà licenziare a causa dei disservizi che crea. Una considerazione va fatta. tenente di fronte a una collega e a una donna si comporta alla guisa di un elefante che passeggia in una cristalleria; è vero che la città del nulla è ormai una cloaca, ma benedetto Dio non induciamo i cittadini almeno quelli perbene e sono tanti, quando gli scappa a trasformare gli angoli in pisciatoio oppure a pisciarsi sotto o più corto; è profondamente ridicolo, per non dire altro; f) la signora a fronte di quell'indefinibile comportamento, in lacrime tenta di far capire al tenente galantuomo che dieci ore di turno senza soluzione di continuità sono insopportabili e violano il regolamento; g) il signor tenente alzando ancora il tono della sua gentile voce, risponde che non può perdere altro tempo e dopo: " COM PRERANNO UN BAGNO

PORTATIL E COSI' DOVE MI NANDA ME LO PORTO DIETRO". Non ci resta che proporre i due "saggi" del palazzo palermitano, impazziti, per la zecca quasi d'oro. Che fare. L'unica cosa giusta da fare è denunciare l'affabilità del tenente e del suo attendente alla Procura della Repubblica. E così fece la signora.

2/Continua.

ANAS: la dama nera II

a cura di Francesco Gangemi
 22 aprile 2016



Continua dagli anni precedenti. La Mantide, depone nel corso di tre lunghi interrogatori ricostruendo i fatti contestati, e mettendo a nudo ulteriori episodi di corruzione del sistema ANAS. Le dichiarazioni rese dalla Mantide costituiscono fonti di prova che hanno consentito al GIP di decretare le misure cautelari per tutti i 36 soggetti, per via dell'attendibilità della rea confessa.

CORRUZIONE GRUPPO RICCIARDELLO GIUSEPPE
 Il gruppo Ricciardello comprende numerose imprese e quote partecipative. In via non esaustiva sono: ditta Individuale **RICCIARDELLO GIUSEPPE - RICCIARDELLO COSTRUZIONI srl - GEOMETRA RICCIARDELLO COSTRUZIONI srl - RICCIARDELLO COSTRUZIONI srl - SVINCOLI**

MESSINA SCARL - LOTTO TRENTA QUATER Scarl. I rapporti con la Mantide erano permeati al punto che il Ricciardello Giuseppe, ottiene il finanziamento e l'aggiudicazione di appalti in Sicilia, ed evita una penalità di 1.8 milioni di euro: *“MANTIDE : cancella la colonna nostra e vedete dove si può camuffare più possibile sfumato... MATERA Laura (dipendente ANAS - indagata): che devo mettere a posto dottoressa?... mi devo inventare una cosa, che mi devo inventare?... MANTIDE: inventati qualche cosa... MATERA : qualcosa ... mi ci penso...”*. Il Ricciardello tenta, senza riuscirci, d'aggiudicarsi altri appalti. A fronte dell'impegno della Mantide, il Ricciardello mette a disposizione un'autovettura con conducente per agevolare lei – la Matilde - e suoi familiari, per gli spostamenti a Roma e in Francia, s'interessa, altresì, per l'ottenimento della cittadinanza italiana al marocchino **MOUHAJI Samir**. Inoltre, il corrotto, conferisce un impegno lavorativo al fratello, **ACCROGLIANÒ Galdino**: *“ora le volevo dire, ha bisogno di mio fratello lei?... che gliela segue lui?... e lei si fa le altre cose...”*. Nel corso degli interrogatori, la Mantide tira dentro oltre al

Ricciardello altri dipendenti ANAS, e un deputato. Per alcuni di loro, il GIP sostiene che non c'è stata provvista corruttiva. Almeno per il momento a causa degli omissis. Nel corso dell'interrogatorio del 3.11.2015, la Mantide dichiara: "...per quanto riguarda Ricciardello, lui lavora da tanti anni con ANAS e ha tantissimi lavori e anche tanti contenziosi lo ho rapporti di stima e lui mi permette d'usufruire di Lucaferri che ha un noleggio con conducente... ne usufruisco circa cinque volte al mese o per lunghi viaggi, per esempio quando vado in montagna. Questa persona se parto mi accompagna e lo paga Ricciardello con la sua società... in cambio Ricciardello ha avuto da me lo sblocco di alcuni contenziosi... in passato gli ho sbloccato la sospensione di una penale che gli bloccava i pagamenti di alcuni SAL. I rapporti con Ricciardello sono risalenti, ma Lucaferri me lo ha presentato circa 3 o 4 anni fa...". Nell'interrogatorio del 25.11.2015, la Mantide sostiene: "... sul rapporto con Ricciardello, aggiungo che lo stesso da tempo non vinceva gare, nonostante gli ottimi referenti politici che aveva nella commissione lavori pubblici alla Camera, nella persona del

genero dell'on. Germanà... Ricciardello stava partecipando a una gara in Sicilia, cofinanziata da Regione Sicilia territoriale e da ANAS... premetto che la dottoressa Elisabetta Parise, dirigente ANAS e con un ruolo all'interno della Fondazione Formiche, è amica dell'On Martinelli che era anche nella Fondazione per il Bene Comune, vicino il bar Ciampini, Largo Fontanella Borghese... nella stessa Fondazione c'è il Seno Matteoli... la Parise si propose per portare Ricciardello, che lei stessa conosceva, dall'on. Martinelli affinché questo potesse parlare con Matteoli, ex Ministro Infrastrutture e presidente commissione lavori pubblici, della gara del Ricciardello... Barilà viene messo in commissione di gara... ci interfacciavamo io e la Parise con Barilà per vedere l'andamento della gara... Barilà è uno molto preciso... nella gara arrivò primo PIZZAROTTI e secondo RICCARDELLO... Barilà mi riferì di essere stato chiamato da Bajo che avrebbe detto di favorire Ricciardello, con l'estromissione di Pizzarotti... presumo che Bajo parlò con CIUCCI per questo... Ricciardello per tutto questo, mi ha consegnato 30 mila euro che io

ho diviso con la Parise e con Martinelli, 10 mila euro a testa prima di quest'estate. Ricciardello mi ha consegnato i soldi nel suo studio, vicino piazza Venezia. Nel/'occasione presso l'ufficio c'era la segretaria Amalia che però nulla sapeva di questi accordi... gli accordi con Martinelli li avevo presi io, perché se la gara fosse andata in porto Ricciardello ci avrebbe dato circa 300 mila euro da dividere tra me Parise e Martinelli... i fondi per questa gara, però, sono stati deviati, quindi l'importo a noi consegnato è stato inferiore e pari ai detti 30.000,00 euro... Barilà, in tutta questa vicenda, no ha preso soldi... si è reso disponibile perché sicuramente sapeva che dietro di me e la Parise ci fossero Martinelli e Matteoli... in più Bajo era il suo Condirettore, per questo seguiva ciò che disponeva... sempre su Ricciardello ricordo un altro episodio di un altro incontro con Martinelli... in Sicilia Ricciardello è nella White List, presupposto necessario per l'accesso dell'impresa così qualificata alle procedure a trattativa privata... un amico di Martinelli stava realizzando un centro turistico... la vicenda, però, non è andata in porto... so questo perché me l'hanno raccontato sia

Ricciardello che Martinelli... di questo è a conoscenza anche la Parise... non c'è stata, però, consegna di denaro...". Non sono stati riportati gli altri stralci delle intercettazioni ambientali e telefoniche per pura decenza. Il costo fatturato dal signor Lucaferri Walter, autista privato della Mantide e familiari, è di € 94.576,90 dal 2011 al 2015. Quasi € 20.000,00 per anno. Oltre le mazzette. Tali somme sono state ampiamente riconosciute al Cavaliere (di cosa?) RICCIARDELLO, in termini di sgravio di penale, appalti su misura, accordi bonari. CIUCCI, lei nella qualità, ha querelato per "lesa maestà "IL DIBATTITO", per aver documentato fino a oggi, che nello scompartimento di Catanzaro esista una questione morale - ... idillio LA GROTTERIA/Miss Rolex... - e tangenti a tutto campo. Visti i risultati dell'indagine sull'ANAS ancora in corso, i Giudici del Tribunale di Cosenza, che hanno ricevuto le istanze di CIUCCI, farebbero bene a mascherarsi nelle aule giudiziarie. Lo schifo continua.

Al prossimo.

La spada di Zorro

DIBATTITO NEWS

Per non dimenticare il male che mi hanno fatto.

GIUSTIZIA - MAFIOINQUISITORI MOLLACE DA INSALCICCIATO AD AMICO DI LOGIUDICE LO RIVELA L'EX PENTITO CHIEDENDO PERDONO AL CALIFFO DI CASIGNANA, AMICO, CONSULENTE, TELEFONISTA

di Francesco Gangemi
25 aprile 2016



Quando il dottore MOLLACE si trova nei guai giudiziari in cui si caccia con salcicce e telefonate sa di poter contare sul soccorso della mafia giudiziaria e dei pentitisti associati a delinquere

di cui si serve la sua benemerita organizzazione. Poi ha sempre pronto un richiamo a "...fatti coperti...". A CATANIA, a CATANZARO o altrove. Viene in mente il favore fatto da MOLLACE a un associato di SPARACIO nell'aprile del '95. Si chiamava VITALE Giovanni. Era uno di maggioranza del gruppo mafioso SPARACIO. Il quale, anche dopo il "pentimento", manteneva i contatti (ed è stato arrestato per questo) con i suoi luogotenenti. Uno di questi luogotenenti è VITALE al quale il Tribunale di Sorveglianza di Reggio rigettò una richiesta di affidamento in prova. Avendo il 416 bis in corso ovviamente (a parte che gliel'ha rigettato per questo motivo), comunque non avrebbe potuto avere la sospensione dell'ordine di carcerazione della Procura di Reggio. Lui è disperato, va da SPARACIO e gli dice: "Come posso fare a Reggio?". SPARACIO gli dice: "Non ti preoccupare, chiamo io dalla caserma il dottore MOLLACE". E manda VITALE dal dottore MOLLACE per la sospensione di questo ordine di carcerazione. Lo ha rivelato lo stesso VITALE in un processo a Catania. VITALE, raccomandato da SPARACIO dice: "Vado dal dottore MOLLACE".

Il dottore MOLLACE chiama una persona e gli fa sospendere l'ordine di carcerazione. Perché il dottore MOLLACE sa che SPARACIO che lo ha chiamato per VITALE è in contatto con uno dei massimi luogotenenti di Cosa Nostra, del gruppo mafioso di Messina. Ma il fatto che SPARACIO abbia dei contatti con un mafioso, lo lascia del tutto indifferente.

Il fatto poi che egli stesso si interessa per fargli sospendere un ordine di carcerazione a un mafioso lo lascia del tutto tranquillo. MOLLACE è incapace, di dolo. E per assenza di dolo, per avere restituito a SPARACIO tramite suocera SETTINERI degli assegni corpo di reato per centinaia di migliaia di euri, MOLLACE viene archiviato.

Pentiti e pentimenti si intrecciano nelle vicende di mafia giudiziaria di MOLLACE. Ancora un esempio: dopo che CHIOFALO va via da PALIANO, CARIO-LO che aveva subito, perché non lo sapeva, le ire di CHIOFALO perché aveva raccontato delle cose ai magistrati di Catania, chiama i magistrati di Messina, del procuratore Croce (che chiama a sua volta i colleghi di Palermo), e dice: "Questo si deve incontrare con una persona per

una vicenda che riguarda Palermo." Ancora non si capisce di che si tratta. La DIA fa un servizio di pedinamento, di osservazione, di intercettazione su tutti i cellulari di CHIOFALO e scopre che lui si deve incontrare con qualcuno. Quell'incontro viene filmato. CHIOFALO si accorge - perché uno che fa il pedinamento sbaglia quando fa le fotografie - di questo pedinamento. Al che lui si preoccupa moltissimo, perché dice: "Mi sto incontrando io nella località segreta con un mafioso, o con uno che in prospettiva accusatoria è un mafioso". E quindi cosa fa? La prima persona che pensa di chiamare, e l'unica persona che chiama, è il dottore Francesco MOLLACE. Gli investigatori non capiscono subito che è un magistrato, lo capiranno poi nei primi di gennaio perché sviluppano altre telefonate. Alle ore 16,16, la prima intercettazione in entrata. Ci sono tutte le utenze del dottore MOLLACE, tutti i tabulati di MOLLACE sviluppati fino ad una certa data. Questi sono accertamenti fatti a Catania. L'utenza in uscita è 336/473274 che è l'utenza di CHIOFALO. M sarebbe MOLLACE e P sarebbe CHIOFALO. La telefonata è così:

M: «Sì». P: «Dottore carissimo».
M: «Come sta?». Cioè dal dottore carissimo lui capisce che è il CHIOFALO, ciò per dire il grado di confidenza. Ma questo potrebbe essere un collaborante che scoccia, sappiamo benissimo quanto scoccia, quindi io non sono una persona non onesta, perché so benissimo quante volte... quindi anche io potrei certe volte... Però voglio dire, il grado di rapporto... P: «Bene grazie, lei?».
M: «Tutto a posto».
P: «Senta io l'ho chiamata...» (un'ora prima c'è stata la storia dell'incontro CHIOFALO e quindi della scoperta di essere sorvegliati) M: «Sì». P: «Per parteciparle un problemino che mi è sorto». M: «Sì». P: «Una volta gli avevo parlato a lei se si ricorda che avevo assistito ad un discorso al carcere di Prato». M: «Sì». P: «E di alcuni collaboratori che parlavano di... Si ricorda?». Gli sta dicendo: «Vedi che il problema è l'incontro che io ho avuto oggi». M: «Sì, sì... mi pare che anche la Commissione Parlamentare si era interessata, forse». P: «Sì, sì, l'altro giorno, cioè, l'altro premesso scorso, forse io ho fatto un errore, non lo so io, perciò ne voglio parlare con lei, perché sono un pochettino triste oggi». M: «Perché?». P: «E gli

spiego perché... e... il permesso scorso e io telefonai, cioè ero al carcere di Brescia io». M: «Sì». P: «Mi segue. Prima del permesso... - sarebbe quello quando lui era andato, avevano fatto quel verbale, che avevano scritto che non poteva parlare, in realtà gli era servito per sapere cosa chiedeva Catania a CHIOFALO di questi fatti dell'inchiesta - ... prima del permesso ero al carcere di Brescia». M: «Prima ancora dell'ultimo permesso». P: «Prima ancora dell'ultimo permesso. Perfetto». M: «Sì». P: «Allora... su radio radicale è uscito un processo ... a Palermo dove si parlava di Cosimino Cirfeta e Pino Chiofalo. La cosa in verità mi ha dato un pochettino fastidio in confidenza...».

E mettono qua una storia, tipo che lui gli sta raccontando che aveva avuto dei problemi di calunniatori, di persone che raccontano sta storia di CIRFETA. E praticamente dice: «In base all'art. 38 io mi potevo incontrare con il difensore di ...» Quale art. 38? L'accordo era diretto ai magistrati di Palermo, l'avvocato Tarantino non è stato manco avvisato. questo è un accordo che giustifica così: a Catania, molti suoi incontri con dei testimoni, testimoni nel suo processo. Dice: «Io ho esercitato

i diritti ...»

A questo punto sapendo che è stato ripreso e registrato, sa che la telefonata deve essere registrata pure. Chi non lo sa che è registrato? Il dottore MOLLA-CE? Dal carcere è cauto, qua un po' meno, si capisce dall'esito. Dice: «Io penso di avere fatto un errore, che io secondo me non mi dovevo incontrare affatto con queste persone». M: «Va bene, lei però non ha fatto dichiarazioni». P: «No». M: «Allora se si dovesse ripresentare l'occasione, questa volta però avverta il suo difensore». E queste cose qua. Lui gli fa (il MOLLACE), M: «Sì, il difensore dell'indagato o dell'imputato può svolgere le sue indagini e anche sentire persone, interrogare persone... ma sa qual è l'anomalia?» P: «Ah, ah». M: «Che essendo lei un collaboratore... e Santo Iddio poteva pure venire per interrogarla qualche magistrato, ecco». E gliela scarica al dottore. Dice: «Ma come, se questo collabora con lei perché non l'ha preso a verbale lei?» E va avanti tutta la discussione. Ancora non sta capendo MOLLACE perché lo ha chiamato, cioè che è stato scoperto, però non glielo può dire in modo chiaro. E allora a questo punto gli dice: P: «Ma

sa adesso dottore che facciamo?». M: «Ma no, stavo pensando io...». P: «Io addirittura vorrei andare dai Carabinieri...», cioè voleva un po' anticipare di essersi incontrato e che non c'era niente di male. CHIOFALO ha due avvocati, uno si chiama Ciccio Pizzuto, è di Messina ed è una persona perbene e Civita Di RUSSO che ho detto il ruolo che aveva in questa storia. M: «Senta, lei quando rientra ora?». P: «Io dopodomani rientro». M: «Dopodomani». P: «Ah...». M: «E l'avvocato è molto distante ora?». P: «Chi, l'avvocato nostro?». M: «Sì». P: «Di Russo». M: «Sì». «Chiama a Di Russo - gli dice MOLLACE - non fare fesserie». P: «No, perché io ero un po' preoccupato per tutto quello che è successo... io penso che l'unica persona che può chiamare è lei, dottore MOLLACE... lo chiama lei all'avvocato Di RUSSO...». M: «Ma no, ha fatto bene a consultarsi con me». A questo punto è intercettato il telefono di CHIOFALO. Discutono, gli dice: «Faccia parlare l'avvocato con me». L'avvocato DI RUSSO si mette in contatto con il dottore MOLLACE e dopo questa telefonata con l'avvocato DI RUSSO, c'è la telefonata. E questo è sempre il CHIOFALO

che chiama questa telefonata che è il 336/4732274, che è il cellulare del dottore MOLLACE. Dice: «M: «Senta una cosa, non vada dai Carabinieri... Io non metterei carne a cuocere senza nessuna ragione, senta pure lei il suo avvocato, che l'avvocato... la chiama tra dieci minuti». Qual è stata la cosa? Che a chiamare l'avvocato è stato MOLLA-CE.

MOLLACE all'avvocato non gli dice: «Vedi che questo è stato scoperto...», perché non lo sa ancora. P: «Perché lei personalmente, cosa mi consiglia di fare?» gli fa CHIOFALO. M: «Uh». P: «Lei cosa mi consiglia di fare?». M: «Ma io ho ragionato a lungo con l'avvocato...». P: «Eh». M: «E io sono d'accordo di non fare nulla». Cioè di non denunciare questo fatto, tanto non lo sapeva nessuno che si era incontrato, perché lui non gli ha detto che era stato filmato. «M: «Perché comunque lei non ha commesso nessun reato... lei non ha commesso nessuna violazione?». Come! Tu magistrato da sette anni nella DDA, sai come funziona, che il pentito non si può incontrare con persone, si incontra con uno sottoposto a procedimento per mafia e gli dici che non ha commesso nessuna violazione? P: «Ma se qualcuno mi

chiama...». P: «Va bene - gli fa CHIOFALO - sono d'accordo con lei». M: «Ma io... aspetti di parlare con l'avvocato pure però, eccoci, confrontiamoci a tre, quattro...». P: «Sì, però sentivo il bisogno di parlare con lei». Cosa succede? Che CHIOFALO parla con l'avvocato. L'avvocato non c'è perché siamo alla vigilia di capodanno e parla con il fratello. Alle 23,50 una nuova telefonata (siamo al 31 dicembre del '99). D: «Pronto?». P: «Dottore MOLLACE?». D: «Un attimo» - doveva essere una donna che rispondeva e doveva essere la moglie - P: «L'ho chiamata solo per gli auguri». M: «Grazie tante». P: «Auguri di buon anno di buon cuore». M: «Grazie. Con l'avvocato si è sentito?». P: «No, non l'ho sentita perché si vede che ha chiamato... ma mi dice che non riesce a prenderla...» M: «Ah». P: «Ho parlato con il fratello». M: «Ah». P: «Ma io sono d'accordo con lei», gli dice CHIOFALO a MOLLACE. M: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi...». P: «E io». M: «Ma no, no». P: «Cosa avrei fatto io...». M: «Niente, assolutamente nulla... non vedo nessuna ragione per cui lei debba andare... va bene lo capisco, c'è quella cosa in corso e lei pensa...». Quella cosa qual è? Che i magistrati di Palermo

sono arrabbiatissimi su questa vicenda di Guglielmino, perché gli smontavano... Guglielmino e quell'altro, quello che sparò a Salvo Lima... cioè era una cosa... così grave. Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine...- Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari, E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalcicciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

*Alla prossima.
FalcoVerde*

Quando il dottore MOLLACE si trova nei guai giudiziari in cui si caccia con salicce e telefonate sa di poter contare sul soccorso della mafia giudiziaria e dei pentitisti associati a delinquere di cui si serve la sua benemerita organizzazione. Poi ha sempre pronto un richiamo a "...fatti coperti...".
A CATANIA, a CATANZARO o

altrove. Viene in mente il favore fatto da MOLLACE ad un associato di SPARACIO nell'aprile del '95. Si chiamava VITALE Giovanni. Era uno di maggioranza del gruppo mafioso SPARACIO. SPARACIO, anche dopo il "pentimento" manteneva i contatti (ed è stato arrestato per questo) con i suoi luogotenenti. Uno di questi luogotenenti è VITALE al quale il Tribunale di Sorveglianza di Reggio rigettò una richiesta di affidamento in prova. Avendo il 416 bis in corso ovviamente (a parte che gliel'ha rigettato per questo motivo), comunque non avrebbe potuto avere la sospensione dell'ordine di carcerazione della Procura di Reggio. Lui è disperato, va da SPARACIO e gli dice: "Come posso fare a Reggio?". SPARACIO gli dice: "Non ti preoccupare, chiamo io dalla caserma il dottore MOLLACE. E manda VITALE dal dottore MOLLACE per la sospensione di questo ordine di carcerazione. Lo ha rivelato lo stesso VITALE in un processo a Catania. VITALE, raccomandato da SPARACIO dice: "Vado dal dottore MOLLACE". Il dottore MOLLACE chiama una persona e gli fa sospendere l'ordine di carcerazione. Perché il dottore MOLLACE sa che

SPARACIO che lo ha chiamato per VITALE è in contatto con uno dei massimi luogotenenti di Cosa Nostra, del gruppo mafioso di Messina. Ma il fatto che SPARACIO abbia dei contatti con un mafioso, lo lascia del tutto indifferente.

Il fatto poi che egli stesso si interessa per fargli sospendere un ordine di carcerazione a un mafioso lo lascia del tutto indifferente. MOLLACE è incapace; di dolo. E per assenza di dolo, per avere restituito a SPARACIO tramite suocera SETTINERI degli assegni corpo di reato per centinaia di migliaia di euri MOLLACE viene archiviato.

Pentiti e pentimenti si intrecciano nelle vicende di mafia giudiziaria di MOLLACE. Ancora un esempio: Dopo che CHIOFALO va via da PALIANO, CARIO-LO che aveva subito, perché non lo sapeva, le ire di CHIOFALO perché aveva raccontato delle cose ai magistrati di Catania, chiama i magistrati di Messina, del procuratore Croce (che chiama a sua volta i colleghi di Palermo), e dice: "Questo si deve incontrare con una persona per una vicenda che riguarda Palermo." Ancora non si capisce di che si tratta. La DIA fa un servizio di pedinamento, di

osservazione, di intercettazione su tutti i cellulari di CHIOFALO e scopre che lui si deve incontrare con qualcuno. Quell'incontro viene filmato. CHIOFALO si accorge – perché uno che fa il pedinamento sbaglia quando fa le fotografie di questo pedinamento – e lui si accorge di questo pedinamento. Al che lui si preoccupa moltissimo, perché dice: "Mi sto incontrando io nella località segreta con un mafioso, o con uno che in prospettiva accusatoria è un mafioso". E quindi cosa fa? La prima persona che pensa di chiamare, e l'unica persona che chiama, è il dottore Francesco MOLLACE. Gli investigatori non capiscono subito che è un magistrato, lo capiranno poi nei primi di gennaio perché sviluppano altre telefonate. Alle ore 16:16 la prima intercettazione in entrata. Ci sono tutte le utenze del dottore MOLLACE, tutti i tabulati di MOLLACE sviluppati fino ad una certa data,... Questi sono accertamenti fatti a Catania. L'utenza in uscita è 336/473274 che è l'utenza di CHIOFALO. M sarebbe MOLLACE e P sarebbe CHIOFALO. La telefonata è così:
M: «Sì».
P: «Dottore carissimo». M: «Come

sta?». Cioè dal dottore carissimo lui capisce che è il CHIOFA-LO..., questo per dire il grado di confidenza. Ma questo potrebbe essere un collaborante che scoccia, sappiamo benissimo quanto scoccia... quindi io non sono una persona non onesta, perché so benissimo quante volte... quindi anche io potrei certe volte... Però voglio dire, il grado di rapporto... P: «Bene grazie, lei?». M: «Tutto a posto». P: «Senta io l'ho chiamata...» (un'ora prima c'è stata la storia dell'incontro CHIOFALO e quindi della scoperta di essere sorvegliati) M: «Sì». P: «Per parteciparle un problemino che mi è sorto». M: «Sì». P: «Una volta gli avevo parlato a lei se si ricorda che avevo assistito ad un discorso al carcere di Prato». M: «Sì». P: «E di alcuni collaboratori che parlavano di... Si ricorda?». Gli sta dicendo: «Vedi che il problema è l'incontro che io ho avuto oggi». M: «Sì, sì... mi pare che anche la Commissione Parlamentare si era interessata, forse». P: «Sì, sì, l'altro giorno, cioè, l'altro premesso scorso, forse io ho fatto un errore, non lo so io, perciò ne voglio parlare con lei, perché sono un pochettino triste

oggi». M: «Perché?». P: «E gli spiego perché... e... il permesso scorso e io telefonai, cioè ero al carcere di Brescia io». M: «Sì». P: «Mi segue. Prima del permesso... - sarebbe quello quando lui era andato, avevano fatto quel verbale, che avevano scritto che non poteva parlare, in realtà gli era servito per sapere cosa chiedeva Catania a CHIOFALO di questi fatti dell'inchiesta - ... prima del permesso ero al carcere di Brescia». M: «Prima ancora dell'ultimo permesso». P: «Prima ancora dell'ultimo permesso. Perfetto». M: «Sì». P: «Allora... su radio radicale è uscito un processo ... a Palermo dove si parlava di Cosimino Cirfeta e Pino Chiofalo. La cosa in verità mi ha dato un pochettino fastidio in confidenza...». E mettono qua una storia, tipo che lui gli sta raccontando che... aveva avuto dei problemi di calunniatori, di persone che... e raccontano sta storia di CIRFETA... E praticamente dice: «In base all'art. 38 io mi potevo incontrare con il difensore di ...» Quale art. 38? L'accordo era diretto ai magistrati di Palermo, l'avvocato Tarantino non è stato manco avisato... questo è un

accordo che... giustifica così, a Catania, molti suoi incontri con dei testimoni, testimoni nel suo processo. Dice: "Io ho esercitato i diritti ..."

A questo punto sapendo che è stato ripreso e registrato, sa che la telefonata deve essere registrata pure. Chi non lo sa che è registrato? Il dottore MOLLACE? Dal carcere è cauto, qua un po' meno, si capisce dall'esito. Dice: «Io penso di avere fatto un errore, che io secondo me non mi dovevo incontrare affatto con queste persone». M: «Va bene, lei però non ha fatto dichiarazioni».

P: «No». M: «Allora se si dovesse ripresentare l'occasione, questa volta però avverta il suo difensore». E queste cose qua. Lui gli fa (il MOLLACE), M: «Sì, il difensore dell'indagato o dell'imputato può svolgere le sue indagini e anche sentire persone, interrogare persone... Ma sa qual è l'anomalia?» P: «Ah, ah».

M: «Che essendo lei un collaboratore... e Santo iddio poteva pure venire per interrogarla qualche magistrato, ecco». E gliela scarica al dottore... Dice: «Ma come, se questo collabora con lei perché non l'ha preso a verbale lei?» E va avanti tutta la discussione. Ancora non

sta capendo MOLLACE perché lo ha chiamato, cioè che è stato scoperto, però non glielo può dire in modo chiaro. E allora a questo punto gli dice: P: «Ma senta sa adesso dottore che facciamo?». M: «Ma no, stavo pensando io...».

P: «Io addirittura vorrei andare dai Carabinieri...», cioè voleva un po' anticipare di essersi incontrato e che non c'era niente di male. CHIOFALO ha due avvocati, uno si chiama Ciccio Pizzuto, è di Messina ed è una persona per bene e Civita Di RUSSO che ho detto il ruolo che aveva in questa storia. M: «Senta, lei quando rientra ora?».

P: «Io dopodomani rientro». M: «Dopodomani».

P: «Ah...». M: «E l'avvocato è molto distante ora?»

P: «Chi, l'avvocato nostro?». M: «Sì».

P: «Di Russo». M: «Sì». «Chiama a Di Russo - gli dice MOLLACE - non fare fesserie».

P: «No, perché io ero un po' preoccupato per tutto quello che è successo... io penso che l'unica persona che può chiamare è lei, dottore MOLLACE... lo chiama lei all'avvocato Di RUSSO...». M: «Ma no, ha fatto bene a consultarsi con me». A questo punto è intercettato il telefono

di CHIOFALO. Discutono, gli dice: «Faccia parlare l'avvocato con me». L'avvocato DI RUSSO si mette in contatto con il dottore MOLLACE e in questa telefonata, dopo questa telefonata con l'avvocato DI RUSSO, c'è la telefonata ... E questo è sempre il CHIOFALO che chiama questa telefonata che è il 336/4732274, che è il cellulare del dottore MOLLACE. Dice: M: «Senta una cosa, non vada dai Carabinieri... Io non metterei carne a cuocere senza nessuna ragione, senta pure lei il suo avvocato, che l'avvocato... la chiama tra dieci minuti». Qual è stata la cosa? Che a chiamare l'avvocato è stato MOLLA-CE. MOLLACE all'avvocato non gli dice: «Vedi che questo è stato scoperto...», perché non lo sa ancora. P: «Perché lei personalmente, cosa mi consiglia di fare?» gli fa CHIOFALO. M: «Uh». P: «Lei cosa mi consiglia di fare?». M: «Ma io ho ragionato a lungo con l'avvocato...». P: «Eh». M: «E io sono d'accordo di non fare nul-la». Cioè di non denunciare questo fatto, tanto non lo sapeva nessuno che si era incontrato, perché lui non gli ha detto che era stato filmato. M: «Perché comunque lei non ha commesso nessun reato... lei non ha commesso

nessuna violazione». Come! Tu magistrato da sette anni nella DDA, sai come funziona, che il pentito non si può incontrare con persone, si incontra con uno sottoposto a procedi-mento per mafia e gli dici che non ha commesso nessuna violazione? P: «Ma se qualcuno mi chiama...». P: «Va bene - gli fa CHIOFALO - sono d'accordo con lei». M: «Ma io... aspetti di parlare con l'avvocato pure però, eccoci, confrontiamoci a tre quattro...». P: «Sì, però sentivo il bisogno di parlare con lei». Cosa succede? Che CHIOFALO parla con l'avvocato, l'avvocato non c'è perché siamo alla vigilia di capodanno e parla con il fratello. Alle 23:50 una nuova telefonata (siamo al 31 dicembre del '99). D: «Pronto?» P: «Dottore MOLLACE?». D: «Un attimo» - Doveva essere una donna che rispondeva e doveva essere la moglie - P: «L'ho chiamata solo per gli auguri». M: «Grazie tante». P: «Auguri di buon anno di buon cuore». M: «Grazie. Con l'avvocato si è sentito?». P: «No, non l'ho sentita perché si vede che ha chiamato... ma mi dice che non riesce a prenderla...» M: «Ah». P: «Ho parlato con il fratello». M:

«Ah».

P: «Ma io sono d'accordo con lei», gli dice CHIOFALO a MOLLACE.

M: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi...».

P: «E io». M: «Ma no, no».

P: «Cosa avrei fatto io...». M: «Niente, assolutamente nulla...

non vedo nessuna ragione per cui lei debba andare... va bene lo capisco, c'è quella cosa in corso e lei pensa...».

Quella cosa qual è? Che i magistrati di Palermo sono arrabbiatissimi su questa vicenda di Guglielmino, perché gli smontavano... Guglielmino e quell'altro, quello che sparò a Salvo Lima... cioè era una cosa... così grave.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Alla prossima.

Falco

il dottore MOLLACE si trova nei guai giudiziari in cui si caccia con salicce e telefonate sa di poter contare sul soccorso della mafia giudiziaria e dei pentitisti associati a delinquere di cui si serve la sua benemerita organizzazione. Poi ha sempre pronto un richiamo a "...fatti coperti...".

A CATANIA, a CATANZARO o altrove. Viene in mente il favore fatto da MOLLACE ad un associato di SPARACIO nell'aprile del '95. Si chiamava VITALE Giovanni. Era uno di maggioranza del gruppo mafioso SPARACIO. SPARACIO, anche dopo il "pentimento" manteneva i contatti (ed è stato arrestato per questo) con i suoi luogotenenti. Uno di questi luogotenenti è VITALE al quale il Tribunale di Sorveglianza di Reggio rigettò una richiesta di affidamento in prova. Avendo il 416 bis in corso ovviamente (a parte che gliel'ha rigettato per questo motivo), comunque non avrebbe potuto avere la sospensione dell'ordine di carcerazione della Procura di Reggio. Lui è disperato, va da SPARACIO e gli dice: "Come posso fare a Reggio?". SPARACIO gli dice: "Non ti

preoccupare, chiamo io dalla caserma il dottore MOLLACE. E manda VITALE dal dottore MOLLACE per la sospensione di questo ordine di carcerazione. Lo ha rivelato lo stesso VITALE in un processo a Catania. VITALE, raccomandato da SPARACIO dice: "Vado dal dottore MOLLACE". Il dottore MOLLACE chiama una persona e gli fa sospendere l'ordine di carcerazione. Perché il dottore MOLLACE sa che SPARACIO che lo ha chiamato per VITALE è in contatto con uno dei massimi luogotenenti di Cosa Nostra, del gruppo mafioso di Messina. Ma il fatto che SPARACIO abbia dei contatti con un mafioso, lo lascia del tutto indifferente. Il fatto poi che egli stesso si interessa per fargli sospendere un ordine di carcerazione a un mafioso lo lascia del tutto indifferente. MOLLACE è incapace; di dolo. E per assenza di dolo, per avere restituito a SPARACIO tramite suocera SETTINERI degli assegni corpo di reato per centinaia di migliaia di euri MOLLACE viene archiviato. Pentiti e pentimenti si intrecciano nelle vicende di mafia giudiziaria di MOLLACE. Ancora un esempio: Dopo che CHIOFALO va via da PALIANO,

CARIOLO che aveva subito, perché non lo sapeva, le ire di CHIOFALO perché aveva raccontato delle cose ai magistrati di Catania, chiama i magistrati di Messina, del procuratore Croce (che chiama a sua volta i colleghi di Palermo), e dice: "Questo si deve incontrare con una persona per una vicenda che riguarda Palermo." Ancora non si capisce di che si tratta. La DIA fa un servizio di pedinamento, di osservazione, di intercettazione su tutti i cellulari di CHIOFALO e scopre che lui si deve incontrare con qualcuno. Quell'incontro viene filmato. CHIOFALO si accorge - perché uno che fa il pedinamento sbaglia quando fa le fotografie di questo pedinamento - e lui si accorge di questo pedinamento. Al che lui si preoccupa moltissimo, perché dice: "Mi sto incontrando io nella località segreta con un mafioso, o con uno che in prospettiva accusatoria è un mafioso". E quindi cosa fa? La prima persona che pensa di chiamare, e l'unica persona che chiama, è il dottore Francesco MOLLACE. Gli investigatori non capiscono subito che è un magistrato, lo capiranno poi nei primi di gennaio perché sviluppano altre telefonate.

Alle ore 16:16 la prima intercettazione in entrata. Ci sono tutte le utenze del dottore MOLLACE, tutti i tabulati di MOLLACE sviluppati fino ad una certa data,... Questi sono accertamenti fatti a Catania. L'utenza in uscita è 336/473274 che è l'utenza di CHIOFALO. M sarebbe MOLLACE e P sarebbe CHIOFALO. La telefonata è così:
M: «Sì».
P: «Dottore carissimo». M: «Come sta?». Cioè dal dottore carissimo lui capisce che è il CHIOFALO-LO..., questo per dire il grado di confidenza. Ma questo potrebbe essere un collaborante che scoccia, sappiamo benissimo quanto scoccia... quindi io non sono una persona non onesta, perché so benissimo quante volte... quindi anche io potrei certe volte... Però voglio dire, il grado di rapporto... P: «Bene grazie, lei?». M: «Tutto a posto».
P: «Senta io l'ho chiamata...» (un'ora prima c'è stata la storia dell'incontro CHIOFALO e quindi della scoperta di essere sorvegliati) M: «Sì».
P: «Per parteciparle un problemino che mi è sorto». M: «Sì».
P: «Una volta gli avevo parlato a lei se si ricorda che avevo assistito ad un discorso al

carcere di Prato». M: «Sì».
P: «E di alcuni collaboratori che parlavano di... Si ricorda?». Gli sta dicendo: «Vedi che il problema è l'incontro che io ho avuto oggi».
M: «Sì, sì... mi pare che anche la Commissione Parlamentare si era interessata, forse».
P: «Sì, sì, l'altro giorno, cioè, l'altro premesso scorso, forse io ho fatto un errore, non lo so io, perciò ne voglio parlare con lei, perché sono un pochettino triste oggi». M: «Perché?».
P: «E gli spiego perché... e... il permesso scorso e io telefonai, cioè ero al carcere di Brescia io».
M: «Sì».
P: «Mi segue. Prima del permesso... - sarebbe quello quando lui era andato, avevano fatto quel verbale, che avevano scritto che non poteva parlare, in realtà gli era servito per sapere cosa chiedeva Catania a CHIOFALO di questi fatti dell'inchiesta - ... prima del permesso ero al carcere di Brescia». M: «Prima ancora dell'ultimo permesso».
P: «Prima ancora dell'ultimo permesso. Perfetto». M: «Sì».
P: «Allora... su radio radicale è uscito un processo ... a Palermo dove si parlava di Cosimino Cinfeta e Pino Chiofalo. La cosa in verità mi ha dato un pochettino fastidio in

confidenza...».

E mettono qua una storia, tipo che lui gli sta raccontando che... aveva avuto dei problemi di calunniatori, di persone che... e raccontano sta storia di CIRFETA...

E praticamente dice: "In base all'art. 38 io mi potevo incontrare con il difensore di ..." Quale art. 38? L'accordo era diretto ai magistrati di Palermo, l'avvocato Tarantino non è stato manco avvisato... questo è un accordo che... giustifica così, a Catania, molti suoi incontri con dei testimoni, testimoni nel suo processo. Dice: "Io ho esercitato i diritti ..."

A questo punto sapendo che è stato ripreso e registrato, sa che la telefonata deve essere registrata pure. Chi non lo sa che è registrato? Il dottore MOLLA-CE? Dal carcere è cauto, qua un po' meno, si capisce dall'esito. Dice: «Io penso di avere fatto un errore, che io secondo me non mi dovevo incontrare affatto con queste persone». M: «Va bene, lei però non ha fatto dichiarazioni».

P: «No». M: «Allora se si dovesse ripresentare l'occasione, questa volta però avverta il suo difensore». E queste cose qua. Lui gli fa (il MOLLACE), M: «Sì, il difensore dell'indagato o

dell'imputato può svolgere le sue indagini e anche sentire persone, interrogare persone... Ma sa qual è l'anomalia?» P: «Ah, ah».

M: «Che essendo lei un collaboratore... e Santo iddio poteva pure venire per interrogarla qualche magistrato, ecco». E gliela scarica al dottore ...Dice: "Ma come, se questo collabora con lei perché non l'ha preso a verbale lei?" E va avanti tutta la discussione. Ancora non sta capendo MOLLACE perché lo ha chiamato, cioè che è stato scoperto, però non glielo può dire in modo chiaro. E allora a questo punto gli dice: P: «Ma senta sa adesso dottore che facciamo?». M: «Ma no, stavo pensando io...».

P: «Io addirittura vorrei andare dai Carabinieri...», cioè voleva un po' anticipare di essersi incontrato e che non c'era niente di male. CHIOFALO ha due avvocati, uno si chiama Ciccio Pizzuto, è di Messina ed è una persona per bene e Civita Di RUSSO che ho detto il ruolo che aveva in questa storia. M: «Senta, lei quando rientra ora?».

P: «Io dopodomani rientro». M: «Dopodomani».

P: «Ah...». M: «E l'avvocato è molto distante ora?»

P: «Chi, l'avvocato nostro?». M:

«Si».

P: «Di Russo». M: «Si». «Chiama a Di Russo - gli dice MOLLACE - non fare fesserie».

P: «No, perché io ero un po' preoccupato per tutto quello che è successo... io penso che l'unica persona che può chiamare è lei, dottore MOLLACE... lo chiama lei all'avvocato Di RUSSO...». M: «Ma no, ha fatto bene a consultarsi con me». A questo punto è intercettato il telefono di CHIOFALO. Discutono, gli dice: «Faccia parlare l'avvocato con me». L'avvocato DI RUSSO si mette in contatto con il dottore MOLLACE e in questa telefonata, dopo questa telefonata con l'avvocato DI RUSSO, c'è la telefonata ... E questo è sempre il CHIOFALO che chiama questa telefonata che è il 336/4732274, che è il cellulare del dottore MOLLACE. Dice: M: «Senta una cosa, non vada dai Carabinieri... Io non metterei carne a cuocere senza nessuna ragione, senta pure lei il suo avvocato, che l'avvocato... la chiama tra dieci minuti». Qual è stata la cosa? Che a chiamare l'avvocato è stato MOLLA-CE. MOLLACE

all'avvocato non gli dice: «Vedi che questo è stato scoperto...», perché non lo sa ancora. P: «Perché lei personalmente, cosa

mi consiglia di fare?» gli fa CHIOFALO. M: «Uh».

P: «Lei cosa mi consiglia di fare?». M: «Ma io ho ragionato a lungo con l'avvocato...».

P: «Eh». M: «E io sono d'accordo di non fare nulla». Cioè di non denunciare questo fatto, tanto non lo sapeva nessuno che si era incontrato, perché lui non gli ha detto che era stato filmato. M: «Perché comunque lei non ha commesso nessun reato... lei non ha commesso nessuna violazione». Come! Tu magistrato da sette anni nella DDA, sai come funziona, che il pentito non si può incontrare con persone, si incontra con uno sottoposto a procedi-mento per mafia e gli dici che non ha commesso nessuna violazione?

P: «Ma se qualcuno mi chiama...». P: «Va bene - gli fa CHIOFALO - sono d'accordo con lei». M: «Ma io... aspetti di parlare con l'avvocato pure però, eccoci, confrontiamoci a tre quattro...».

P: «Si, però sentivo il bisogno di parlare con lei». Cosa succede? Che CHIOFALO parla con l'avvocato, l'avvocato non c'è perché siamo alla vigilia di capodanno e parla con il fratello. Alle 23:50 una nuova telefonata (siamo al 31 dicembre del '99).

D: «Pronto?» P: «Dottore

MOLLACE?».

D: «Un attimo» – Doveva essere una donna che rispondeva e doveva essere la moglie –

P: «L'ho chiamata solo per gli auguri». M: «Grazie tante». P: «Auguri di buon anno di buon cuore».

M: «Grazie. Con l'avvocato si è sentito?». P: «No, non l'ho sentita perché si vede che ha chiamato... ma mi dice che non riesce a prenderla...»

M: «Ah».

P: «Ho parlato con il fratello». M: «Ah».

P: «Ma io sono d'accordo con lei», gli dice CHIO-FALO a MOLLACE. M: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi...».

P: «E io». M: «Ma no, no».

P: «Cosa avrei fatto io...». M: «Niente, assolutamente nulla... non vedo nessuna ragione per cui lei debba andare... va bene lo capisco, c'è quella cosa in corso e lei pensa...». Quella cosa qual è? Che i magistrati di Palermo sono arrabbiatissimi su questa vicenda di Guglielmino, perché gli smontavano... Guglielmino e quell'altro, quello che sparò a Salvo Lima... cioè era una cosa... così grave. Comunque dice: «Io l'ho chiamata per farle gli auguri». Grande benevolenza, baci e abbracci e alla fine... Sono telefonate che non sono agli atti parlamentari... E' per questo

che, come abbiamo evidenziato più volte, ormai la mafia finanziaria internazionale ha puntato in ITAGLIA sulla mafia giudiziaria. Molto più efficiente. Per come dimostra quanto abbiamo riportato. Con il nostro insalciato, magistrato, telefonista, consulente, anche la vigilia di Capodanno. Purché, suggerisce all'interlocutore, stia lontano dai carabinieri.

Alla prossima.

Falco

RICOMINCIAMO DA "0" DAL 1830 AI NOSTRI GIORNI

di Francesco Gangemi
28 aprile 2016



come ricorda LOCKE spero di "... di muovere l'attività del senso interno, con la quale acquista conoscenza delle proprie operazioni, come dubitare, ricordare, credere, volere".

Nell'anno 1830, così scrive il conte Cavour: "Una guerra italiana sarebbe un sicuro pegno che noi potremo ridiventare una nazione, che noi potremo uscire dal fango, nel qual ci siam dibattuti veramente da tanti secoli" e poche righe sopra "Gli italiani hanno bisogno di essere rigenerati". Le guerre degli anni 48, 49 e 60 trasformano l'Italia in una nazione. Si è avverata la seconda parte della profezia di Cavour? Garibaldi, quel mercenario che la storia definisce l'eroe dei due mondi

giacché condannato a morte è andato in America a combattere, ha massacrato centinaia di siciliani e calabresi così consegnando l'Italia ai piemontesi. L'eroe del massacro! Si sono chiesti allora e ora riflettiamo: Siamo usciti dal fango? "Siamo rigenerati? In questo momento in specie non conviene rivangare le vergogne della patria, ma chiunque conosca un po' per minuto la storia italiana dopo il 60 non può fare a meno di riconoscere quanto profondamente errasse il Cavour nella sua generosa profezia". E ancora: "Il primo cinquantennio della storia d'Italia è uno dei più dolorosi e obbrobriosi per un italiano che senta: sconfitte per mare e per terra, in Europa e in Africa; dipendenza della nostra politica ora della Francia e ora della Germania; brigantaggio e rivolte; guerre civili e umiliazioni diplomatiche; scandali finanziari e corruzione parlamentare ed elettorale, e chi più ne ha più ne metta. Altro che rigenerazione! Prima del 60 si sperava con il Cavour d'uscire dal fango; dopo il 60 il fango salì e salì tanto che l'Italia vi poté fare comodamente quel bagno che nel sangue non aveva fatto. Al vecchio Depretis dissero un giorno che il fango gli arrivava

agli occhi. E lui, mettendo un dito sotto il labbro inferiore cinicamente rispose <non soltanto fin qui>”. Con un salto in alto, superiamo il governo di sinistra di Giovanni Giolitti, la guerra libica, lo scandalo della banca politica, la grande guerra mondiale, la corruzione denunciata senza soste dal deputato on. Filippo Turati. Anche il topo usa certi accorgimenti per rubare tant'è che travolse finanche la realizzazione della cittadella giudiziaria. Il triste dopoguerra e la sciagurata politica di Nitti, fecero tornare al governo Giolitti. Il quale, nel 1921 comprese che l'aria si era infettata con le fabbriche chiuse e la loro occupazione. Fu il suo ultimo ministero. Sorvoliamo sulla tragedia fascista, sulle conseguenze disastrose della seconda guerra mondiale e accostiamoci senza prudenza al fango che da anni continua a travolgere la nostra italetta. Oggi peggio di ieri, la nostra totale dipendenza politica, strategica ed economica, e subordinata alla Francia, alla Germania e in parte agli Stati Uniti. Il nostro belpaese ha il merito d'aver fatto scoppiare la bomba atomica della corruzione. Oggi – ha ragione il dr Davigo – il puzzone del fango a tutti i

livelli istituzionali in specie governativi e burocratici, va oltre il naso. La magistratura, come diremo in avanti, non ha ancora pienamente compreso il fenomeno. Viviamo nel fango, in cui si alimentano tutte le mafie.

IL BRIGANTAGGIO

Ebbe particolare rilevanza nel Mezzogiorno d'Italia dopo il 1860, e fece capo al napoletano barone Achille Cosenza. Fu sconfitto nel 1865. Tale ferocia è alimentata anche dagli interessi della politica, e durante il fascismo attecchì in Sicilia. Dove arrivò il Prefetto Mori, che avrebbe dovuto scardinarlo se non fosse stato fermato prima ancora d'ultimare la sua missione. Infine, le sventagliate del bandito Giuliano e in Calabria Musolino, il vendicatore.

LA MAFIA

Nel 1875, è stata oggetto di relazione da parte di una inchiesta parlamentare, che non la definì una società segreta, ma lo sviluppo e la prepotenza diretta a ogni scopo di male. Altra definizione è stata data dal Franchetti nel suo studio sulle condizioni politiche della Sicilia. La regola rigida della mafia è

l'omertà, travolta dal pentitismo di massa. E' certo che la corruzione, la mafia, la politica e la massoneria deviata ne costituiscono lo zoccolo duro. La mafia stragista inaugurata da Riina, il pentimento di Buscetta volto a vendicare i propri familiari massacrati dal boia che organizzò le stragi di Capaci e via D'Amelio. Due violenti episodi delittuosi in cui persero la vita i magistrati Falcone e Borsellino e le loro scorte. Stragi queste alle quali seguirono uccisioni di molti magistrati che non esito a definire eroi e comunque tutte avvolte da misteri che forse non vedranno mai la luce nonostante, a mio avviso, l'inutile processo che da anni si trascina a Palermo, cosiddetto "Patto tra Stato e mafia" che giornalmente o quasi si ricicla in modi contrastanti. Sorprendono, non poco, la latitanza durata circa quarantaquattro anni di Provenzano (di quali e di quante eccezionali coperture ha goduto?... ed è stato - coadiuvato a dovere dai suoi camerieri coinvolti nel primo maxiprocesso e messi in libertà dopo qualche anno di detenzione - esperto nel commercio di elettromedicali con conseguente corruzione di primari, medici e amministrativi

<vedi relazione della Criminalpol, ordinata dall'allora Pignatone che non ebbe seguito giudiziario giacché a dire il caput mundi, non vi sarebbero stati elementi utili e quindi idonei ad avviare un'inchiesta>), e la sua cattura avvolta da pesanti nuvole molto nere e alte, così come il tentativo di un presunto appartenente alla G. di F., con l'inutile e dispendiosa Procura Nazionale Antimafia, di un patto scellerato, da taluni magistrati condiviso e da altri tentennato. I vent'anni e oltre di latitanza di Riina e i processi nei confronti di "Ultimo", del Generale Mori e il supplizio cui è stato sottoposto il funzionario di Polizia, cui non faccio il nome per concedere manco un briciolo di soddisfazione ai suoi carnefici. Rimane uccello di bosco l'imprendibile latitante Denaro, che a dire di una guardia giurata alle dipendenze dell'intoccabile famiglia Basile, trovò momentaneo rifugio in un palo eolico. Oggi la mafia siciliana, a mio modo di vedere, è strisciante, dedita al commercio utile soprattutto alla crescita economica della Sicilia anche se strozzata da un'indegna politica regionale e nazionale. La mafia c'è!
LA 'NDRANGHETA

OSPEDALI DISUNITI DI REGGIO CALABRIA

MALASANITA' 2 - ASSASSINI

NON MISCELIAMO IL BENE CON IL MALE ALTRIMENTI NON USCIREMO MAI DAL TUNNEL OSCURO DELL'IGNORANZA.

*di Francesco Gangemi
28 aprile 2016*



E' certo che il bravo Colonnello Barbera, che ha condotto le indagini abbia soltanto scoperto la punta dell'iceberg. I disuniti potranno vantarsi di una disdicevole, per non dire altro, cronaca nera fin dai tempi del primo consiglio d'amministrazione condotto dal defunto on. Franco Quattrone. E' noto che la costruzione dei disuniti ebbe inizio nei

primissimi anni del 1970. Come da prassi costante, l'appalto è stato affidato a una ditta catanese che ultimò, si fa per dire, i lavori nel 1990 con l'ultimazione della struttura che ospita l'ematologia. Pubblicherò il progetto iniziale in ogni sua parte, con l'impegno che qualche magistrato di buona volontà rimandi il bravo Colonnello Barbera per costatare la trasformazione che i vari padiglioni hanno subito ponendo in crisi la staticità degli stessi. Potrà anche accertare, poco importa se i reati sono prescritti, l'enorme massa di denaro pubblico impiegata a suon di mazzette per dare sfogo alle ruspe e ai martelli pneumatici. Potrà finanche, attraverso la documentazione se ancora esiste, annotare gli scoppi devastanti delle rete fognarie e idriche e l'avvicendamento delle divisioni da un padiglione all'altro. Orbene, da anni denuncio le porcherie che hanno insudiciato i disuniti. Mi chiedo: la magistratura dov'era? Oppure, mancava il procuratore in procura? Oppure, i signori del palazzo di giustizia si sono serviti delle varie

amministrazioni succedutesi per la sistemazione di congiunti, di parenti vicini e lontani, di compari e di amici? Alcuni eletti funzionari che hanno compiuto il miracolo della moltiplicazione dei posti letto, hanno per caso sistemato tutti i loro figli, nipoti e compari? Ti terrò dettagliatamente informato, popolo pio.

IL BENE E IL MALE
E' difficile, almeno per me, definire antropologicamente questi camici sporchi resisi responsabili di omicidi. Un antropologo dovrebbe studiare gli istinti, le anomalie, le mostruosità, le malattie di questo gruppo almeno allo stato attuale. Costoro dovrebbero, se sono ancora in grado, giudicare se stessi e il loro giudizio può essere talvolta fuorviato da pregiudizi e da errori da molte generazioni radicati. Saranno delle bestie? No! Le bestie non sono prive di conoscenza e di sentimento. Gli uccelli fanno i nidi. Le persone addestrano i cani. Al canarino insegnano l'area che ripeterà forse all'infinito. Guai a chi tocca o maltratta i figli delle bestie. Saranno dei mostri? No! La

mitologia e la leggenda del Medioevo popolarono di mostri la natura: i bucefali, i centauri, i minotauri, i draghi, eccetera, entrano nei racconti dei tempi passati e in ogni impresa cavalleresca figurò un mostro. Allora, chi sono? Sono camici bianchi sporchi, privi di morale! Aristotele definì l'uomo un animale politico, quindi socievole. La moralità ha nella società il primo fondamento. Roberto Ardigò, ci rammenta che la morale è la scienza che ha per oggetto l'attitudine dell'uomo e la sua virtù individuale. E qui ci chiediamo qual'è il confine tra il bene e il male. E' sufficiente non dimenticare il pensiero di Kant: il principio del dovere che la ragione impone all'uomo con un imperativo categorico, imponendogli di seguire sempre nelle sue azioni una massima che possa servire da legge generale per tutti gli esseri intelligenti e liberi. Sono degli immorali! Assassini che non hanno il diritto di spezzare la vita. Questo è il male!

IL BENE
Ai disuniti operano, sia pure in mezzo a difficoltà di natura

sociale e relazionale, medici bravi, coscienti che lavorano con i pochi mezzi che hanno, con coscienza, professionalità e serietà. Qualcuno ha scritto che attraverso i concorsi burla finalmente faranno ingresso ai disuniti scienziati che vengono da altre regioni. Amico delle stelle, non è questa la valutazione da portare avanti ove si consideri con quali criteri siano stati espletati i concorsi per i primari. Tant'è che molti nostri medici si sono rivolti al TAR per ottenere giustizia. Ben vengano i docenti. La politica non li vuole. La sanità dovrà essere strappata dal becero clientelismo praticato dai politicanti. Forse, sarebbe meglio ritornare al 1948, in modo da ridare dignità alle persone che hanno necessità di cure mediche e chirurgiche. Egregia Ministra Lorezin, i suoi ispettori sono paragonabili all'olio "a guallera" – poi glielo spiego -. E' necessaria una riforma seria e la si può ottenere allontanando il politicume dalla sanità. Egregia ministra, la verità è che tutti assieme avete da tempo violato la costituzione repubblicana. L'aver, ad esempio, riformato gli ospedali

provinciali in strumenti buoni a favorire clan di medici per studiare la scienza delle palle, ha comportato la congestione dell'ospedale regionale. Non aver concesso il pronto soccorso alle strutture accreditate (imparate dalla Lombardia), anzi averle limitate con tagli che amplificano la deficienza dei cosiddetti commissari e assessori regionali, che sono stati così sprovveduti da far ricadere sulla popolazione ammalata, non solo la malasanità, l'impossibilità di potersi curare per mancanza di denaro. Oppure, le prenotazioni servono ai vampiri della medicina in grado d'abbreviare di un'ora la prestazione dietro lauto compenso peraltro in nero?

LA TROIKA
Sarebbe stato sufficiente un sussulto di dignità per rassegnare le dimissioni e scomparire. In pochi mesi avete aggiunto macerie alle macerie. Mi chiedo: è possibile che nessun direttore sanitario, in specie l'ultimo – mi riferisco al dr Doldo – così attento e rompicoglioni non si siano accorti dell'orrore che ammorbava il respiro nella

ginecologia e neonatologia?
Vergognatevi! E' sublime la
dichiarazione rilasciata dal
direttore generale, dal suo
supporto Carpentieri e dalla
direttrice sanitaria: "...
esprimono piena e
incondizionata fiducia
nell'attività degli organi
inquirenti - bravi!... bravissimi!
ndr - E AUSPICANDO CHE I
MEDICI E PARAMEDICI
COINVOLTI POSSANO
DIMOSTRARE LA PIENA
ESTRANEITA' AI FATTI
CONTESTATI...". Le mamme
ringraziano la coscienza
ammalata della troika!
PARTE SECONDA.

MALASANITA' ASSASSINI DELINQUENTI E LADRI PIU' D'OGNI ALTRA PARTE D'ITALIA SI SONO PASCIUTI NELLA SANITA' CALABRESE IN PARTICOLARE IN QUELLA REGGINA

di Francesco Gangemi
28 aprile 2016



che ha arricchito assessori regionali alla sanità e non solo funzionari disonesti, impiegati e forse finanche uscieri. La colpa originaria della malasanità, ricade tutta sui sindacati che hanno preteso la cosiddetta riforma sanitaria attuata dal Ministro on. Anselmi, quando la legge del 1948 prevedeva l'assorbimento nell'INAM di tutti gli enti mutualistici. Fino a quando l'ENPAS non ha liberalizzato le prescrizioni finanche di citrosodina e le visite senza alcun controllo, medici disonesti e farmacisti

indegni d'indossare quel camice bianco, hanno: i primi, all'insaputa dei loro assistiti, prescritto medicinali e i secondi spillato bollini falsi forniti dai briganti del farmaco che non c'era. Mai uno scandalo nell'INAM, l'istituto disponeva di uffici ispettivi che controllavano giornalmente tutti i settori della sanità, inclusi gli ospedali. La mafia sanità scoppia nell'anno 1997. Intanto, i presidenti regionali del Consiglio e della Giunta, tacciano. Alla troika, che è riuscita in pochi mesi ad aggiungere letame al letame, riservo un capitolo a parte. Altra parte, agli assassini. Le intercettazioni le lasciamo ai commenti dei mercatini rionali.

Ho già scritto e mi ripeto per i corti di memoria, che il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, con deliberazione del 27 novembre 1996, ha finanziato progetti straordinari d'investimenti in sanità nella Regione Calabrese (pubblicato nella G. U. del 14 febbraio 1997). Il Comitato autorizza la spesa ai sensi dell'art.20 della L. 11 marzo 1988, n.67 e su questa regione senza regole e ladrona, precipita una grande massa di pubblico denaro che invece d'essere investita in

progetti volti alla riqualificazione della sanità, è stata preda di faccendieri inqualificabili interni ed esterni all'apparato pubblico. Mi soffermo, momentaneamente, sulla provincia reggina.

PALMI AS 10: PALMI E GIOIA TAURO - RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO TECNOLOGICO OSPEDALI - £. 7.258 MILIONI. TAURIANOVA - RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO TECNOLOGICO PRESIDIO OSPEDALIERO £. 1.004 MILIONI. OPPIDO MAMERINA - ADEGUAMENTO TECNOLOGICO PRESIDIO OSPEDALIERO - £. 771 MILIONI. POLISTENA - RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO PRESIDIO OSPEDALIERO £. 3.325 MILIONI. GIFFONE - RISTRUTTURAZIONE COMUNITÀ TERAPEUTICA RESIDENZIALE - £. 479 MILIONI. PALMI - REALIZZAZIONE CENTRO SEMIRESIDENZIALE UNITÀ FISIATRICA E ACQUISTO MEZZI TRASPORTO £. 1.235 MILIONI. RIZZICONI - REALIZZAZIONE RSA PER ANZIANI £. 3.895 MILIONI. CITTANOVA - RICONVERSIONE PRESIDIO OSPEDALIERO

PRESIDIO OSPEDALIERO IN RSA PER ANZIANI £. 3.895. TAURIANOVA - REALIZZAZIONE COMUNITÀ ALLOGGIO - £. 665 MILIONI. PALMI, POLISTENA E CITTANOVA - ADEGUAMENTO TECNOLOGICO PRESIDIO OSPEDALIERO - £. 1.499 MILIONI.

AS REGGIO CALABRIA 11 - ACQUISTO MEZZI TRASPORTO PER DISABILI FISICI - £. 143 MILIONI. AO BIANCHI MELACRINO MORELLI, ALIAS LETAMAIO - RISTRUTTURAZIONE PRESIDIO OSPEDALIERO RIUNITI - 3: 19.481 MILIONI. MELITO POSRTO SALVO - RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO PRESIDIO OSPEDALIERO - £. 3.330 MILIONI. SCILLA - RISTRUTTURAZIONE E ADEGUAMENTO PRESIDIO OSPEDALIERO - £. 4.406 MILIONI. BAGNARA - REALIZZAZIONE CASA FAMIGLIA - £. 427 MILIONI. AS 11 - REALIZZAZIONE CASA FAMIGLIA - £. 427 MILIONI. VILLA SAN GIOVANNI - REALIZZAZIONE AMBULATORIO - £. 665 MILIONI. AS REGGIO CALABRIA - REALIZZAZIONE RSA PER DISABILI PSICHICI -

£. 950 MILIONI. SCILLA
REALIZZAZIONE COMUNITÀ
TERAPEUTICA
SEMIRESIDENZIALE PER
DISABILI £. 475 MILIONI. AS
REGGIO CALABRIA -
REALIZZAZIONE COMUNITÀ
ALLOGGIO £. 950 MILIONI. AS
REGGIO CALABRIA -
REALIZZAZIONE COMUNITÀ
TERAPEUTICA RESIDENZIALE
£. 475 MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - REALIZZAZIONE
ALLOGGIO PROTETTO - £. 285
MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - REALIZZAZIONE
CENTRO SEMIRESIDENZIALE
AD ALTA INTENSITÀ
ASSISTENZIALE - £. 997
MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - BAGNARA -
REALIZZAZIONE
POLIAMBULATORIO - £. 2.850
MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - REALIZZAZIONE
PRESIDIO MULTIZONALE DI
PREVENZIONE - £. 4.750
MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - REALIZZAZIONE
UNITÀ FISIATRICA £. 95
MILIONI. AS REGGIO
CALABRIA - REALIZZAZIONE
RSA PER ANZIANI <RICOVERI
RIUNITI>. AO OSPEDALI
DISUNITI REGGIO CALABRIA -
REALIZZAZIONE PRESIDIO
OSPEDALIERO MORELLI - £.
271.156 MILIONI.

AS LOCRI 9 - GERACE -
RISTRUTTURAZIONE,
POTENZIAMENTO
TECNOLOGICO E MESSA A
NORMA PRESIDIO
OSPEDALIERO - £. 691
MILIONI. CAULONIA -
REALIZZAZIONE
POLIAMBULATORIO - £. 2.850
MILIONI.

DELLA MASSA DI DENARO
PUBBLICO, POPOLO MIO PIO,
TI INFORMERÒ
DETTAGLIATAMENTE COM'È
STATA SOTTRATTA PER DIRE
RUBATA, AI DANNI DELLA
COMUNITÀ. TI INFORMERÒ,
ALTRESÌ, QUALI SONO STATI
GLI ATTI AMMINISTRATIVI
ALL'EPOCA IN CUI RICOPRIVO
LA CARICA ELETTIVA DELL'EX
USL 31.
TOTALE £.
8.404.934.000.000

FORMAZIONE
PROFESSIONALE - £. 24
MILIARDI PER CORSI DI
QUALIFICAZIONE. CHI L'HA
VISTI? 1994/1999 -

NELL'AMBITO DELLA
FORMAZIONE
PROFESSIONALE, LA
COMUNITÀ EUROPEA HA
STANZIATO LA SOMMA DI £.
24 MILIARDI, FINALIZZATA A
CORSI DI FORMAZIONE

PROFESSIONALE, E
DESTINATA ALLE AA. SS. LL.
CALABRESI. LA GESTIONE
DEL DENARO È AFFIDATA
ALL'ASSESSORATO
REGIONALE ALLA SANITÀ DI
CONCERTO CON
L'ASSESSORATO ALLA
FORMAZIONE. QUAL'È E
COME STATA DISTRIBUITA LA
RIPARTIZIONE DEI FONDI E LA
RICADUTA IN TERMINI
D'AGGIORNAMENTO E DI
OCCUPAZIONE? ZERO! DOVE
SI SONO TENUTI I CORSI? CHI
SONO STATI I DOCENTI? GLI
ESPERTI? LE MATERIE
TRATTATE? CHI LI HA VISTI?
LE AA.SS.LL. HANNO
INCASSATO IL DENARO. LO
HANNO RENDICONTATO? CHI
LI HA VISTI.

FINE PARTE PRIMA

IL REFERENDUM E CHI SI PASCE DI SOLO ANTIRENZISMO

di Giovanni Alvaro
29 aprile 2016



Quando Renzi ha proclamato ai quattro venti che era meglio non andare ai seggi per votare un referendum inutile, confesso che non mi ha sfiorato, neanche per un nano secondo, l'idea di fare il contrario di quanto stava invitando a fare il ciarlatano fiorentino e che sarebbe stata la logica conseguenza di quanto non lo stimi. Ma che lui, dopo

l'annuncio del risultato metta cappello ai voti di astensione registrati, tra i quali anche il mio, mi fa ribollire, letteralmente, di rabbia.

E ciò perché la maggioranza di quelle astensioni risponde a logiche diverse da quelle che popolavano la testa del parolaio toscano e che sostanzialmente erano piegate ad una lotta politica tutta interna al suo partito. A parte quella fetta, di oltre il 30%, che è ormai diserta, abitualmente, le urne da diversi lustri la stragrande maggioranza degli italiani ha dimostrato che, malgrado tutto, ha la testa per ragionare e decidere autonomamente. L'errore di pensare ad un popolo buie, oltre a Renzi, l'hanno commesso anche fior di esponenti del fronte moderato e liberista a partire dai Governatori della Liguria e del Veneto, Zaia e Toti.

C'è stata una ubriacatura collettiva (per fortuna di soli esponenti politici e non di cittadini) che ha portato, erroneamente, a pensare che i pentastellati, gli ambientalisti e i Presidenti di Regione fossero coloro che più nettamente interpretavano gli orientamenti della popolazione e, pertanto, si sono messi al seguito i lepenisti salviniani, i postfascisti che 'non

si fanno dire da nessuno cosa fare' oltre alle schegge del mondo dell'estrema sinistra ancora in vita. Sembrava una invincibile gioiosa macchina da guerra che, come la precedente macchina occhettiana, è andata a sbattere contro una realtà diversa da quella che i vari soggetti si immaginavano.

E questa realtà non ha nulla a che vedere con gli interessi di Renzi impegnato a liquidare l'opposizione interna che pensava d'aver trovato nelle Regioni rosse la testa d'ariete per assestare un decisivo colpo di grazia all'usurpatore della Ditta, alias Partito Democratico. Questa realtà, invece, era fatta di continui 'al lupo, al lupo' sui problemi ambientali che hanno praticamente distrutto il tessuto industriale del Paese bloccando ogni tentativo di rendere autosufficiente il paniere energetico dell'Italia con i No al nucleare, al carbone, all'idroelettrico ed oggi anche a quel gas esaltato nei decenni precedenti come gas pulito per eccellenza e chiamato 'oro blu'.

Oltre a importare energia dalla Francia alla quale paghiamo l'equivalente di quanto serve per costruire, annualmente, una nuova centrale nucleare in quel

Paese, i Governi Berlusconi, per diversificare l'approvvigionamento energetico, hanno sottoscritto contratti di fornitura del metano con la Russia e con la Libia che, con relativo gasdotto attraverso Sicilia e Calabria lo porta nel resto del nostro Paese. E' apparso quanto meno ridicolo che l'Italia avrebbe dovuto dire no allo sfruttamento di una autonoma produzione nazionale di metano per appesantire ulteriormente il nostro import, e addirittura vietando altre trivellazioni per cercare altro metano avvalorando viepiù l'impressione che dietro questi ambientalisti ci siano interessi inconfessabili di potenze straniere.

Ma il grave di tutta la vicenda sta, comunque e soprattutto, nell'aver abdicato, da parte delle forze politiche moderate e liberiste, ai propri orientamenti sull'altare di un antirenzismo che è il peggior sistema per combattere il renzismo perché non si è offerta la propria minestra, ma ci si è limitati ad offrire quella altrui e neanche riscaldata. E' sperabile che il tutto serva da lezione e faccia aprire gli occhi a chi sta camminando con la benda sugli stessi limitandosi a farsi

trainare. Come sempre
Berlusconi è il più lucido di tutti
ed è rimasto a casa disertando
le urne.

IL MALEDETTO SCIoglimento CHE HA MASSACRATO REGGIO

di Francesco Gangemi
29 aprile 2016



La vicenda della città di Reggio Calabria, che ha visto la propria vita democratica sospesa con lo scioglimento, per contiguità mafiosa (!??), del suo Consiglio Comunale, torna

prepotentemente all'attenzione dei reggini che, in questi giorni, vengono sollecitati a firmare una petizione popolare, per chiedere che vengano risarciti i danni causati dalla terna di Commissari prefettizi, nominati per gestire il Municipio, che, infatti, ha assunto una serie di iniziative provocando gravi perdite economiche.

Danni che assommano a centinaia e centinaia di milioni per "l'annullamento di procedimenti amministrativi, quali la dismissione del patrimonio edilizio... il blocco... di opere... con la perdita di ingenti risorse comunitarie... .. previste dal Piano della mobilità, dal Piano per il risparmio energetico, dal Decreto Reggio e da altri programmi strategici..." e che, in parole semplici, sono stati un vero e proprio disastro che aggiunto all'innalzamento, ai massimi livelli, dell'imposizione fiscale hanno causato colpi mortali all'economia cittadina.

Ma la vicenda patita dalla città di Reggio permette anche una riflessione su quanto avesse ragione Giovanni Giolitti quando affermava che "se per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano". Ed è quel che avviene in Italia dove una

disposizione di legge, che butta nel cestino delle immondizie lo stato di diritto, viene applicata discrezionalmente contro quelle città che si considerano 'avversarie', mentre vengono lasciate in 'pace' realtà come Rende (difesa a spada tratta dalla Rosy Bindi) e la stessa Roma che appartengono alla stessa parrocchietta dei governi Monti, Letta e Renzi.

Mentre Reggio ha subito il rigore delle disposizioni di legge che, molto ipocritamente, l'ex Ministro Cancellieri presentava come "un atto sofferto ma fatto a favore della città" (sic!) a Rende c'era chi metteva, come gli struzzi, la testa sotto la sabbia, mentre a Roma scendeva in campo, per disattendere lo sbocco naturale di quella vicenda, lo stesso Renzi con una chiarissima affermazione come "essendo di competenza del Consiglio dei Ministri è una decisione politica (lo scioglimento ndr) che prescinde dalle indagini e dagli atti previsti dalle norme". In soldoni: il Consiglio Comunale di Reggio può essere sciolto (perché in mano alla coalizione di centrodestra), Rende e Roma non lo possono perché in mano a rappresentanti della sinistra

quali Principe (ancora ai domiciliari) e Marino (ritornato attualmente su Marte).

Sarebbe ora di cambiare questa disposizione che, oltre a mandare a quel paese lo stato di diritto, penalizza soprattutto i cittadini amministrati da Consigli Comunali considerati 'contigui' (aggettivo che dice poco o niente), mentre è giusto sanzionare quel o quei consiglieri che abbiano potuto ricevere il sostegno della criminalità organizzata. E' una assurdità privare i cittadini degli organi istituzionali previsti mentre è sacrosanto liberarli da presenze molto scomode.

Chiedere la modifica dell'art. 143 del T.U.E.L. significa, anche, liberarsi di una disposizione che, come l'esperienza ha dimostrato, viene usata spesso come arma per la lotta politica. Non riuscendo, infatti, a battere il proprio avversario con le regole della democrazia, si stupra la stessa e si cambia il destino di intere collettività. Così com'è, purtroppo, è avvenuto a Reggio Calabria.

Giovanni Alvaro

Il Consiglio Comunale andava sciolto per dissesto finanziario. La cricca ha preferito ancora una volta gettare fango sulla città comunque perduta, solo per salvare la confraternita di Giuseppe Scopelliti.

Francesco Gangemi

DENUNCIA PUBBLICA

di Francesco Gangemi
30 aprile 2016



From: mariaconcectagrasso@tiscali.it

Subject:

Denuncia Date: Wed, 27 Apr 2016 23:19:09+0200
Al Direttore del Dibattitonews Francesco Gangemi.
Franzè Francesca testimone di giustizia Nata a
Vibo Valentia.
Da due anni in località sprotezza

Tra gli anni 2008 e metà 2014 accadono diversi episodi studiati per deligitimarci. Andando un po' indietro per far capire meglio ai lettori dal 2005 al 2007, salvo 60 giorni di località protetta, venivamo tutelati dalla Questura di di Vibo, Squadra Mobile. Come ci fu il trasferimento del dott. Ruperti ed altri venivamo invitati in Prefettura (a quel tempo dal prefetto Greco) e alla presenza del maggiore Narda dei carabinieri ci veniva comunicato che vi era il passaggio di tutela dalla polizia ai carabinieri e fine a questo niente di strano. Vengono accasermati presso la caserma di Briatico carabinieri che a loro dire provenivano dalla caserma di Nicotera dov'erano di

tutela al signor Lubiana cognato dell'allora collaboratore di giustizia Bruno Fuduli. Durante la prima settimana sembra che non vi siano grossi problemi, ma con il passare dei giorni si assumano da parte di questi carabinieri comportamenti a dir poco offensive nei nostri confronti. Per citarne qualcuno la mattina quando accompagnavamo mia figlia scuola a Briatico durante il tragitto non perdevano occasione di parlare al cellulare in un linguaggio molto spinto e ad alta voce in modo che si capisse bene. Andavano ad accompagnare mio figlio a Vibo e lì succedeva di tutto: spianavano il mitra davanti agli altri ragazzi nonostante più volte io stessa precisavo di essere stata richiamata dalla scuola per il loro comportamento vessatorio nei confronti di mio figlio e di panico per tutta la scuola. Molto strano che passando sul corso di Briatico con noi in macchina si fermavano a salutare un certo pino Niglia proprietario di un bar che sempre a loro dire con la famiglia Niglia vi era un'amicizia. E ci posso credere visto che anche su Facebook la maggior parte di questi carabinieri nelle loro amicizie conversavano con figli/e e

parenti di chi io e mio marito avevamo denunciato. Tutto ciò io e mio marito lo portammo a conoscenza, a quel tempo, al colonnello Roccia e consegnammo un CD dove si vedeva l'operato di questi carabinieri. Insieme al colonnello vi era anche il maggiore Carrara. Questi carabinieri erano diretti dal capitano Paolo di Stefano, figlioccio prediletto di un noto generale il quale molto legato all'amico proprietario petrolifero (così lui afferma). Certo, il petroliere che offre cene, divertimento e altro fino a portarli in paradiso con panna con. Del resto, il petroliere sa come muoversi. Tra generali e magistrati che addirittura li ospitava su un bellissimo yacht alle braghe d'oro. E davanti a tutto questo ben di Dio meglio delegittimare i coniugi Grasso. E che dire del carabiniere Ventura? Ebbene, questo carabiniere cui la moglie proprietaria di un'agenzia di investigazioni e vigilanza da lui stesso confidato era stata incaricata da qualcuno arrestato nell'operazione Odissea a investigare sulla nostra persona. Ma questo non sarebbe così grave in confronto a quello che ha fatto ad una ragazza di appena 13 anni.

Terrorizzata, offesa tanto da rivolgermi ad un psicologo perché non capivo che stava succedendo ad una ragazza che era andata sempre bene a scuola che rifiutava di mangiare e che durante la notte non riusciva a dormire. Bene, io sporgo denuncia contro questo carabiniere se così si può chiamare, ma la procura di Vibo indaga me e mio marito che fino all'ultimo non era a conoscenza di cosa fosse successo con questo carabiniere bontà della procura. D'altronde cosa aspettarci da una procura che assolve personaggi che sono sulle cronaca di tutti i giorni? E cosa dire del carabiniere Mauro che due giorni prima dell'arresto di mio marito in piazza a Briatico si scagliò contro di noi e tentando di colpire mio marito colpì me mandandomi in ospedale. Nemmeno a ciò la procura intervenne ma non esita però ad intervenire, quando questi stessi carabinieri fanno relazioni di servizio dettate ho già scritte. Ma questi carabinieri qualcuno si è mai chiesto dove venivano ospitati? Beh io li ho visti ma tante altre persone li hanno visti anche forze dell'ordine. D'altronde il petroliere ha insegnato bene al suo pupillo come si fa per arrivare in alto. Per l'istituzione

di Vibo queste persone non si toccano, guai a parlare di loro, manco la carta sprecano, questi non si toccano. Ma la voce del popolo sa, dice, vede e parla. A tal proposito vorrei che il sindaco Andrea Niglia mi spiegasse uno dei tanti episodi successi. Precisamente il giorno delle elezioni per il sindaco di Briatico: era stata scelta come presidente di seggio Bonavita Maria Rosa (moglie di Cavallaro, sorella di Giuseppe e Gilippo Bonavita nonché suocera del futuro sindaco Andrea Niglia). Dalla segnalazione alle autorità competenti venne sollevata dall'incarico di presidente di seggio ma poté rimanere comunque nel seggio come presidente di lista. Il suo compito diligentemente fu quello di controllare i nominativi che non avevano votato e telefonicamente informare qualcuno che si doveva recare da queste persone e portarli a votare. Tutto ciò veniva alla presenza dei carabinieri presenti nel seggio che non sono intervenuti in nessun modo, come mai? E come mai il giorno prima della presentazione delle liste elettorali si accertò che le liste erano 2 e il giorno dopo si presentò un'unica lista (Andrea Niglia)? E come mai tanta

pressione da parte della prefettura di Vibo a mandare tale lista? Il petroliere era riuscito nel suo programma, il pupillo diventava sindaco. Dimenticavo la Digos di Vibo che è stata chiamata dalla dott.ssa Ingenito Gargano, presenti io e mio marito e agenti della polizia, ci rispose "che non poteva intervenire su tali fatti delittuosi raccontati se non con il consenso del loro dirigente e del prefetto, ma se la prefettura stessa faceva pressioni chi doveva intervenire? È ancora, che dire della vittoria di Andrea Niglia: chi arrivò davanti al comune di Briatico per festeggiare? A tutto ciò voglio pubblicare un documento molto carino, a voi le conclusioni.

*In fede
Franzè Francesca*

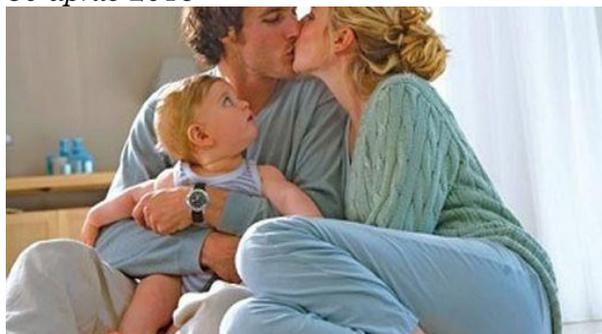
La mia deontologia di giornalista è pubblicare la lettera inviata da due testimoni di giustizia. La responsabilità del contenuto della nota ricade su di loro. Credo, ove lo ritenga, poiché fatti denunciati sono gravi e allarmanti, che la DDA di Catanzaro dovrebbe intervenire per verificare la veridicità delle accuse, e l'eventuale omissivo

comportamento della Procura di Vibo. La mia stima incondizionata, comunque, nei riguardi dell'Arma dei Carabinieri, resta intatta. Certo, se vi sono mele marce nel paniere, vanno tolte e non spetta certamente a me.

Francesco Gangemi

LETTERA AL DIRETTORE

di Francesco Gangemi
30 aprile 2016



Vero, verissimo. Sono estremamente convinta che la famiglia abbia un ruolo fondamentale nella vita di un figlio/a. Io personalmente sono mamma di un unico figlio di 24 anni, che ho sempre seguito in tutto, nelle cadute fisiche e soprattutto in quelle morali, e sostengo che quando i genitori sono "PRESENTI" difficilmente i figli deviano. Oggi purtroppo nell'era del consumismo estremo, nonostante si parli di crisi, degli agi, del lusso e dei divertimenti estremi, i figli sono diventati dei grossi pesi. Se piccoli li si protegga tra scuola e centomila attività pomeridiane, se grandi li si abbandona a se stessi con le conseguenze del caso. Non ci sono più baci, carezze, gesti affettuosi, coccole, non esiste più niente, senza riflettere che chi non ha affetto, non saprà darne. Danni su danni. Così si entra in tunnel

spesso senza via d'uscita. Dico a tutti i genitori: urlate, almeno una volta al giorno, ai vostri figli "vi voglio bene". Non costa nulla e produce tanti benefici. Grazie direttore a lei che non manca mai nel suo giornale di inserire fatti di "vita familiare", di cui l'umanità ha estremo bisogno.

CLAUDIA da Palermo.

MAFIA POLITICO- GIUDIZIARIA E ANTIMAFIA – IL DIBATTITO ULTIMA VOCE LIBERA – IL CASO PLATI’ – SUD VITTIMA DI DAVIGOIDI, RENZOIDI, MAFIOIDI

*a cura di Francesco Gangemi
30 aprile 2016*



Caro Direttore,

In Italia si susseguono arresti di personaggi protagonisti delle orge del potere renzoide e pdielloide. Colpiti nel quadro

dell'offensiva delle teste di legno, decisa dalle steste d'uovo dell'ordine giudiziario per divenire potere unico. Come preannunciato dallo stratega DAVIGO e subito accettato, oltre che dai davigoidi, dal capo del potere renzoide pronto a calarsi le braghe e aumentare di tre anni i termini di prescrizione in attesa di abolire definitivamente l'istituto. E' la soluzione più semplice per garantire l'alleanza, al momento, tra poteroidi in attesa della definitiva presa del potere dei davigoidi dell'ordine giudiziario. Il tutto mentre la "libera stampa" itagliana "denuncia" le persecuzioni-finte giudiziarie di Giornalisti in Turchia, Arabia Saudita, Nord Corea, Iran e altrove. Ma si guarda bene dal denunciare le persecuzioni dei Giornalisti Italiani. Specie la persecuzione cui da decenni sei sottoposto Tu. Per avere con largo anticipo denunciato e consentito sul Tuo giornale la denuncia di quanto è avvenuto in Itaglia e specie nel SUD. Sugerendo anche i rimedi perché ciò non accadesse e si ripristinasse nel SUD, ridotto a colonia della mafia anglo-franco-savoiarda, un minimo di rispetto dei Diritti dei Cittadini al Lavoro, alla Giustizia, alla Dignità.

La battaglia del Dibattito per la rinascita del SUD è stata ed è contrastata, con gli arresti illegali e le persecuzioni ai quali sei stato sottoposto. Con quegli arresti e quelle persecuzioni s'è tentato e si tenta di impedire che attraverso il nostro DIBATTITO almeno una voce continui a farsi sentire in difesa dei Cittadini delle Regioni del SUD trattati come sudditi coloniali a oltre centocinquanta anni dall'annessione alla mafio-nazione savoiarda voluta dalle mafie anglo-francesi per distruggere il REGNO delle DUE SICILIE, lo Stato più civile ed evoluto del Mondo. E di cui solo il DIBATTITO continua a ricordare le stragi dei Cittadini tacciati di BRIGANTI di cui solo il DIBATTITO continua a ricordare l'eroismo disperato per la riconquista della Libertà.

Sul DIBATTITO grazie al Tuo Coraggio e al Tuo impegno è stato possibile leggere come nel SUD s'è "...fatto un deserto e l'hanno chiamato antimafia..." per impedirne ogni sviluppo e lasciarlo nel ruolo di eterna colonia. Abitata da sudditi coloniali alla mercé di mafioinquisitori che spacciano per "mafiosi" Cittadini che chiedono solo Lavoro, Libertà, Dignità. Valori colculcati, in ogni espressione, morale,

religiosa, civile, giudiziaria, culturale, politica da una mafia del potere espressa, umoristicamente, da strutture mafiose immediatamente riconoscibili e definite facendosi precedere dall'espressione "anti". Così la mafia del potere si riproduce e rafforza creando varie antimafie, anticorruzione, antiusura, ecc.- Antimafie che consentono il massimo sviluppo delle mafie del potere, la massima repressione nel nostro SUD. Ultima colonia europea. In cui il deserto creato continua a essere chiamato antimafia. Specie dopo l'arricchimento dell'apparato mafio-giudiziario-poliziesco con la svolta estetica della commissione antimafia di donna Rosy che l'ha trasformata in gioiosa macchina da guerra per spezzare le reni a ogni forma di Democrazia e di Libertà: Sia quella di partecipare a una processione, di votare liberamente alle elezioni, di candidarsi ed essere eletti, di esprimere liberamente il pensiero contro idiozie e minacce antimafiadi turno. Da ultimo lanciando il guanto di sfida al Parroco di Platì, e al Vescovo di Locri per avere offerto una sala ai cittadini di Platì che volevano esprimere e hanno espresso il loro pensiero contro le offensive idiozie

minnitoidi (capolavoro di ammissione di come solo la Chiesa "oscurantista" garantisce la libertà di espressione ai Cittadini nella "democrazia" nord-coreana antimafia). E al Sindaco di Platì, il Dr. Francesco MITTIGA, oggetto di persecuzione antimafia fino all'arresto per "associazione mafiosa" nella gloriosa "operazione Marine", con centinaia di Cittadini di PLATI'. TUTTI ASSOLTI perché il FATTO NON SUSSISTE. Ma con un processo che comunque ha interrotto da oltre dieci anni quel Rinascimento di Platì e della Calabria che il Dr. Franco MITTIGA aveva avviato. E che oggi bindoidi, minnitoidi, renzinoidi bindoidi, e ...oidi di ogni specie e misura vogliono impedire che riprenda. Per la rinascita di Platì. Per la rinascita del SUD. Che gli ...oidi vogliono lasciare nel deserto cui sono stati condannati dall'antimafia. Come Tu da anni denunci e consenti sia denunciato sul DIBATTITO, pagando di persona per avere reso possibile che almeno una voce libera rimanga nel SUD. Nella speranza di una rivolta di Cittadini stanchi di subire come pecore e capre l'alleanza, ai loro danni, di cani e lupi.

Nicola Scali

Signor Mattiolo, è disponibile a rilasciarmi un'intervista? Non c'è problema

di Francesco Gangemi
30 aprile 2016



G. Mattiolo

La famiglia Basile



"I want reliable people, people who aren't going to be carried away. I mean, we're not murderers..."



Scotto



Graziano

D: Lei sa chi è Gaetano SCOTTO?

R: è il capomafia più autorevole, e anche il più misterioso. Gaetano Scotto, boss dell'Acquasanta, che i pentiti indicano come il trait d'union fra i vertici di Cosa Nostra e ambienti dei servizi segreti deviati. Adesso, dopo aver scontato il suo debito con la giustizia, passeggia tranquillamente per le strade dell'Arenella. Non ha alcun obbligo. Ha solo un'inchiesta in corso, perché è sospettato d'aver ucciso il poliziotto Nino Agostino e la moglie Ida il 5 agosto 1989. Pare abbia preso parte alla strage di Via D'Amelio, dove sono rimaste vittime di un feroce attentato Borsellino e la sua scorta. Le posso dire che Palermo è la città dei misteri. A tal proposito, ho telefonato a un ex collega, e mi ha confermato che il figlio di Scotto lavora per la famiglia Basile ed è addetto all'antitaccheggio, ed è inserito in una delle tante società del Basile, cioè ex Sicurcash, ora Serfid.

D: Altri boss o figli della mafia?

R: Sì! Altro dipendente della famiglia Basile, tale Fabrizio Ninì, è nell'amministrazione Sicurcenter Sicurtransport. Fabrizio è sposato o imparentato con la figlia del

boss palermitano, Graziano, ed è stato inserito dai Basile in politica. E' stato assessore della giunta comunale di Carini.

D: Va bene. Allora, alla fine di tutta questa sconcertante storia che peraltro conferma la collusione della famiglia Basile con esponenti mafiosi, ora dobbiamo concentrarci su tre, quattro punti in grado di poter sostenere. Per quanti anni Lei, ha lavorato alla KSM?

R: Per la KSM ha lavorato diciotto anni e mezzo.

D: con quali mansioni?

R: I primi anni devo dire che c'è stato un rapporto abbastanza tranquillo sia con la famiglia Basile sia con i colleghi. Per quattro anni e mezzo ho lavorato sui mezzi blindati da trasporto valori, poi sono passato al metronotte, divenuta KSM, e ora IVRI, dove svolgevo servizio motorizzato di pronto intervento antirapina uscendo in coppia.

D: Ha fatto concorrenza alla Polizia Stradale?

R: Sì! Sì! Proprio come le forze dell'ordine.

D: Controllava gli obiettivi sensibili, in altre parole se vi fossero rischi di rapina.

R: Sì! Istituti di credito, negozi, enti privati e non, collaborando con le Forze dell'Ordine, e controllavamo anche le

abitazioni di alcuni politici.

D: A chi si riferisce? Ho capito bene? Proteggevate finanche personaggi politici? R: Sì! Le abitazioni di alcuni politici. Ricordo quella dell'onorevole Dore Misuraca, e...

D: E' strano che una Guardia Giurata possa controllare l'abitazione di un deputato.

R: questo non lo so. So solo che avevamo le chiavi del portone d'ingresso della villa e, addirittura, ispezionavamo finanche l'esterno.

D: Tale servizio rientrava tra i compiti normativi delle Guardie Giurate?

R: questo non lo so, e non mi era dato saperlo. Sta di fatto che eseguivamo tale delicato servizio. Non ci interessava sapere se c'era un contratto o sicuramente solo per amicizia con i Basile.

D: Diciamo che i primi anni quale addetto al pronto intervento, siano stati gratificanti. Altri suoi familiari pare che abbiano prestato servizio alle dipendenze di Basile?

R: Sì! Mio padre ha lavorato per la famiglia per circa 37 anni. Una vita. Era comandante. E' andato in pensione con il grado di capitano. Ha fatto corsi d'aggiornamento a noi guardie giurate, assieme a un

Colonnello dei Carabinieri, tale Fortunato. Papà era un personaggio nella città di Palermo, molto conosciuto da magistrati e forze dell'ordine. Nel 2002, mio padre va in pensione, e poi c'è stato un cambiamento anomalo nei miei confronti.

D:Lei, signor Mattiolo, ha avuto encomi, elogi?

R:Si! Si! Ho ricevuto 54 tra encomi ed elogi, sia dell'istituto sia dalle forze di Polizia. E' tutto documentato. Sono stato coinvolto in conflitti a fuoco. Nel 2001, sono rimasto illeso, nello sventare una rapina. Riuscivo a bloccare uno dei sei malviventi armati di pistola, mentre il complice, convinto che fosse stato bloccato dal mio collega, mi puntava la pistola e senti l'abbattimento del cane della pistola e per fortuna il colpo non esplose. Mi ritengo miracolato.

D:Sono stati anni di fuoco?

R:Si! Molto belli anche se pericolosi. Ricordo che i colleghi preposti alla vigilanza degli istituti bancari, erano più tranquilli giacché sapevano che c'erano colleghi preparati in caso d'intervento se da loro richiesto. Per anni ho lavorato con il collega Pino Leto, campione europeo di boxe, peso superwelter, e s'interveniva con professionalità e, soprattutto,

con lucidità per aiutare eventualmente il collega ove fosse stato in difficoltà, in pericolo. Proprio con Leto, abbiamo fatto parecchi arresti. D:Se ho ben compreso, svolgevate servizio alla guisa dei Carabinieri?

R:Si! Tant'è che nei corsi d'aggiornamento c'era sempre detto che la guardia giurata oltre a essere un incaricato di pubblico servizio nell'ambito del proprio lavoro, è pure un agente di polizia giudiziaria. Di conseguenza, bisognava collaborare sempre con le forze dell'ordine, come ad esempio, se vedevamo uno scippo, eccetera.

D:Quali i motivi che hanno concorso al cambiamento dei rapporti con la famiglia Basile?

R:Cambia già nel 2003. Infatti, al posto d'essere elogiato, la famiglia mi redarguiva apostrofandomi "Rambo" e "poliziotto", cosa non vera poiché non ero l'unico a operare bene. Nel 2005, denuncio Filippo Basile, perché ero martellato sovente affinché non sventassi rapine. La denuncia non andò a buon fine. In sostanza, com'è nel costume della famiglia, si faceva forte delle sue "amicizie". Addirittura, mi fu detto proprio da Filippo, che la famiglia ha il potere, nel caso avesse saputo che vi

fossero indagini a loro carico, a bloccarle. Addirittura, la famiglia, sempre a dire di Filippo, era in grado di fare trasferire chi li avesse indagati. In effetti, mi risulta che in una delle grosse inchieste svolte dalla procura di Messina, nel momento in cui stavano per scattare le manette incomprensibilmente la macchina della giustizia, s'incepisce. L'indagine prende lo spunto da denunce fatte da alcuni dipendenti dell'Istituto di Vigilanza messinese, il "Detective". I giornali rendono evidente che a causa dell'indagine avviata in danno sia della famiglia Basile e sia dell'istituto "Detective", vi fu una serie di trasferimenti sia di magistrati e sia di appartenenti alle forze dell'ordine. Fatto sta che la famiglia è anche riuscita ad assorbire tutti i servizi in capo all'Istituto "Detective".

D: In che anno siamo?
R: 2007/2008, fine 2009.

D: Che cosa accade nel 2010?
R: Inizio 2010, mi accorgo che un tizio fotografa l'entrata e l'uscita dei mezzi blindati che prelevavano il denaro dal caveau blindato sito all'interno della KSM. Nonostante io abbia diligentemente segnalato la circostanza, per tutta risposta la famiglia nuovamente mi strizza.

Chiarisco che eravamo in due a segnalare alla famiglia quell'episodio delittuoso. Risultato: il mio collega è elogiato ed io strapazzato di brutto. Come se il problema per la famiglia fosse la mia persona. Insomma, non avrei dovuto fare bene il mio lavoro. In un colloquio con Basile Filippo, questi mi contesta che compievo delle attività non rientranti nelle mie funzioni. Fatto, non vero! Operavo come gli altri miei colleghi, tant'è vero che replicai a Filippo di non chiamarmi il signor "Caio". Con l'occasione suggerivo a Filippo, membro non di spicco della famiglia, che un collega ignorava completamente il servizio di guardia giurata giacché impegnato in altri affari. A tal proposito, ricordo bene che quel collega munito di foto segnaletiche pertinenti a pregiudicati e in possesso delle loro schedature li avrebbe voluti segnalare alla Polizia. Il Filippo Basile mi spiffera in faccia che sono "l'uomo dai mille misteri", e che avrei dovuto evitare alcuni interventi volti a sventare eventuali rapine. Gli risposi che non mi sarei potuto sottrarre al mio dovere altrimenti sarei stato un complice. A questo punto, Filippo inizia a impasticciare frasi: "... se avevo la situazione

in mano bene, altrimenti perché” Così continua a impasticciare.

D: Scusi, non riesco a comprendere le argomentazioni di Basile Filippo.

R: Nei mesi precedenti del colloquio, siamo nel 2010, con la scusa di dover rientrare dal servizio per ritirare un plico per conto della direzione KSM, ho fatto ingresso nella stanza di Filippo Basile, che mi attendeva. Filippo non trova di meglio che intimarmi d'abbassare la cerniera del mio giubbotto allo scopo di sincerarsi che io non avessi un registratore. Filippo mi sussurra d'aver saputo da sue autorevoli fonti che io fossi un infilato appartenete al Corpo della Guardia di Finanza, precisamente del Gico e che, a suo dire, stessi indagando sulla famiglia e sui loro beni, sui conti correnti. Inoltre, Filippo, andato di testa, aggiunge che la fantasiosa indagine non fosse cosa della procura di Palermo, "cosa" coordinata da Roma. E ancora. Filippo immagina che gli infilati eravamo tre. Minchia! Filippo, senza sosta, continua a riferirmi notizie riguardanti controlli che avrebbero fatto i tre infilati sulla famiglia. Dopo questo fantastico colloquio, vado al Comando della G. di F, sezione Gico, per essere

sottoposto a interrogatorio. I Finanziari colti da stupore, mi chiedono se io fossi a conoscenza di un'eventuale indagine sulla famiglia e del blitz di "Porto Rosa". Rispondo che ho saputo per lingua di Filippo chiedendomi se io fossi veramente un loro infilato. Tale vicenda mi ha psicologicamente devastato. La famiglia nulla trascura per farmi rasentare una profonda crisi depressiva. Che in sostanza non c'è riuscita. A questo punto, mi rivolgo al sindacato UIL, nella persona di Pietro La Torre, Segretario Regionale, con il quale ho un incontro alla presenza di Filippo Basile e del direttore generale della KSM, dottor Luigi Galvano già V. Questore. Sono accusato di fatti non veritieri, da Filippo Basile e da Galvano luigi. Alle accuse segue il legittimo scontro verbale volto a stabilire la verità. In seguito, sono convocato da Galvano, che m'induce a riferirgli delle notizie delicate, delle quali era a conoscenza sia pure in parte. Il Galvano, presumendo d'indossare ancora la divisa di sbirro, mi racconta di stare tranquillo poiché sono protetto sia da lui e sia da suoi ex colleghi e finanche dal capo della Squadra Mobile, dottor Calvino. I fatti da me riferiti a Galvano cui ne era a

conoscenza sia pure in parte, lo stesso li ha divulgati fra gli altri a Filippo. I colleghi si convincono che io fossi una spia e, quindi, ripercussioni a non finire. Il giorno successivo all'incontro, mi premurai a chiamare telefonicamente il Galvano per chiedergli spiegazioni. Lui, prestandosi al gioco sporco della famiglia, mi sussurra che essa mi avrebbe licenziato. E fu così che sono stato licenziato. Tengo sempre a precisare e rilevare che non andavo a lavorare poiché fortemente preoccupato della mia incolumità all'interno dell'istituto. Tutto dimostrabile con relazioni di servizio e raccomandate A/R, cui informavo la famiglia Basile e Galvano i motivi per i quali non mi presentavo in servizio. Sapendo come avessero gestito la mia situazione, li ho registrati.

D: Un complotto, nei suoi confronti. Evidentemente, Lei era una persona molto scomoda per il malaffare della famiglia?

R: Sì! Perché facevo bene il mio lavoro.

D: Lei sa se Rosario Basile è "amico" di politici di rango, in particolare del voltagabbana Ministro degli Interni, agrigentino?

R: Sì! Ricordo bene che una

mattina nel ritirare il materiale che c'era consegnato dalla nostra centrale operativa, notavo sul foglio di servizio un altro controllo. Eravamo tenuti a sorvegliare saltuariamente, l'abitazione del Ministro Alfano, che nel 2009 era Ministro della Giustizia. La sorveglianza, tra l'altro, era h24. Chiesi all'operatore di centrale se fosse uno scherzo e ci confermò che di un nuovo controllo. Andati sul posto, trovammo sotto l'abitazione del Ministro tre agenti della polizia penitenziaria - all'epoca era alla Giustizia - che avevano un automezzo blindato con i colori dell'Istituto. All'interno della portineria, capeggiava un monitor. I militari, vedendoci arrivare, ci chiesero cosa avremmo dovuto controllare. Qui ebbero inizio le risate a 34 denti. Per i militari era impossibile che delle guardie giurate fossero impegnate nella sorveglianza a un ministro soprattutto perché erano loro destinati a coprirlo da eventuali attacchi. Fu così che i militari chiamarono la loro centrale che non ne era a conoscenza. Dopo numerose telefonate dei militari ai loro superiori, il servizio da parte nostra si svolse con tante risate. Ogni qualvolta che andavamo a sorvegliare il Ministro, le battute

scherzose erano divenute una prassi costante. Insomma, una barzioletta.

D:La grande e potente famiglia Basile avrebbe addirittura calorosa amicizia finanche con l'ex ministro della Giustizia e ora degli Interni?

R:Si! Legami molto forti finanche con le forze dell'ordine.

Ricordo che nel 2006, ci chiamarono a partecipare al comizio di Raffaele Lombardo all'epoca candidato alla presidenza della Regione, che si tenne presso la struttura sportiva della famiglia Basile, vale a dire all' "Avant-Garden". In quell'occasione, la famiglia sostenne Lombardo e non l'avessimo fatto "non saremmo stati visti di buon occhio in ogni senso". Finanche i colleghi in ferie furono convocati dalla famiglia ad assistere al comizio del candidato alla presidenza. Una persona di fiducia della famiglia, addirittura, prendeva nota delle Guardie Giurate presenti al comizio.

D:Le risulta che la famiglia dai mille volti si occupi anche di voti di scambio?

R:Si! Hanno una forte influenza sull'elettorato. Il Basile Rosario s'è candidato nel 2012, nella lista di Casini UDC. Avrebbe voluto che un elemento della famiglia varcasse la soglia di

Palazzo Madama. Nonostante la loro potenza, non fu senatore.

D:Qualche persona, diciamo, di prestigio inclusa nello staff delle società della famiglia, ha beneficiato dell'appoggio elettorale?

R:Si! Salvatore Finazzo, amministratore della

Sicurtransport e della

sicurcenter del gruppo Basile. Il Finazzo s'è candidato alle

elezioni del Consigliere

Comunale palermitano. Un

collega mi disse che se le

guardie non avessero votato

"PASSAVANO GUAI". Nella

specie i dipendenti sono stati

minacciati. Egli è che il Finazzo

è stato eletto e avuto la delega a

V. Presidente della consiliatura.

D: La famiglia è in grado di

manipolare l'elettorato pure con

minacce?

R:Si! Hanno delle buone

amicizie, direi molto potenti.

D:Un'ultima domanda. Nella

miriade di società che fanno

parte dell'intoccabile famiglia

Basile, v'è una corposa presenza

di ex appartenenti alle Forze

dell'Ordine? Mi spiego meglio.

Di ex appartenenti alla Guardia

di Finanza, dell'Arma dei

Carabinieri, della Polizia, sono

così tanti?

R:Si! Sono tanti, in ogni società

o quasi della famiglia Basile, i

direttori sono tutti ex

appartenenti alle forze dell'ordine. Oserei affermare è una sorta di scudo protettivo in caso d'inchieste giudiziarie o controlli amministrativi. Ricordo un episodio. Ci chiamarono e ci dissero di stare attenti nel parlare via radio, di essere celeri negli interventi perché a breve era programmato un controllo da parte della polizia amministrativa di Palermo. Parecchie persone assunte sono amici, parenti, figli, nipoti di appartenenti alle forze dell'ordine.
